mercoledì 5 ottobre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 223
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Si fa presto a dire morto... una lezione da non seppellire

Per la morte di Walter Rossi, un compagno, un antifascista, cosciente del senso della sua vita e della sua lotta, abbiamo provato rabbia e dolore. Rabbia perchè i fascisti avevano ucciso uno di noi e dolore perchè una vita è stata distrutta.

Per la morte di Roberto Crescenzio cosa proviamo? Separando la politica dai sentimenti, la risposta è fin troppo facile.

Politicamente la morte di Roberto è dannosa al movimento, «sarebbe meglio non fosse morto»; consente alla borghesia di condurre una campagna d'opinione sulle opposte violenze, alla Tv di non nominare i fascisti, che diventano estremisti di destra, armati della stessa logica della violenza che ispira gli estremisti di sinistra. Ciò che ne esce è la necessità di difendere «l'ordine democratico», di sostenere la solidarietà tra le forze dell'arco costituzionale [noi siamo sempre e comunque extraparlamentari], di operare per migliorare una società quasi giusta, che ha il solo limite di essere aggredita dalla spirale della violenza, nera o rossa conta poco.

Con questa logica si costruisce la base di consenso sociale alla repressione e all'involuzione autoritaria dello Stato. Questi ragionamenti, penetrati a livello di massa, hanno attenuato o cancellato la tradizionale tensione morale e ideale dello schieramento riformista rivolta alla necessità di dare continuità alla lotta antifascista. Lo Stato borghese e l'organizzazione sociale capitalista non sono più i centri motori della violenza, i produttori delle condizioni e dei valori della violenza sociale, anzi vengono oggi presentati anche dai riformisti, come i difensori dell'ordine civile e i controllori di una violenza che stà altrove.

La repressione non è più strumento di una classe contro un'altra ma esigenza della complessiva rappresentanza politica di arginare ciò che stà oltre e fuori l'area del consenso. E visto che lo Stato godrebbe di largo consenso, si tratta di tutto ciò che stà fuori dello Stato. Le forze politiche dell'arco costituzionale mistificano il loro consenso allo Stato con quello delle forze sociali e quanto si esprime di antiistituzionale e antistatale diventa criminale.

Per motivare e rendere operante questa filosofia dello Stato e un nuovo ruolo dello Stato, la borghesia ha bisogno di alcune «lampanti» dimostrazioni, cioè di atteggiamenti e fatti «nel sociale» che possano essere presentati come criminali. La morte di Roberto è una di queste.

Dunque la morte di Roberto è politica, viene usata dalle forze politiche, inserita in disegni politici. E questo è normale in una concezione borghese della politica. Per giunta è una morte difficile «da gestire da sinistra», sulla quale si preferisce non riflettere, non trarne le conseguenze, limitarsi ad affermare che sul piano dei sentimenti «i compagni provano dolore anche per Roberto». Una morte da seppellire rapidamente, troppo strumentalizzabile dall'avversario di classe. Se così facessimo seppelliremmo così i nostri sentimenti, il nostro essere comunisti, il nostro essere rivoluzionari, la nostra stessa concezione della violenza di massa nella lotta per il potere. Possiamo accettare il cinismo che separa giudizio politico e sentimento? Possiamo accettare la valutazione che Roberto è morto «per un incidente sul lavoro»?

«L'Autonomia Operaia» di Torino, in un comunicato, ne fa un problema di «capacità di organizzazione»: ma non è un fatto tecnico, è troppo comodo archiviare il caso in questa forma burocratica. Che rapporto c'è tra la morte di Roberto e la nostra lotta per una nuova qualità della vita, per una nuova autonomia di valori e comportamenti dei quali si facciano portatori vasti settori di massa e di classe operaia? La radicalità dello scontro si esprime davvero in queste forme di lotta? Ciò che conta sono proprio gli obiettivi e i valori che sono sottintesi, prima ancora delle strumentalizzazioni dell'avversario di classe. Questi obiettivi e valori, nella forma di distruzione della vita e del mito del gesto esemplare, non sono in nulla assimilabili a quelli che hanno mobilitato in questi giorni vaste masse di compagni. Non bisogna lasciarsi ingannare dall'uso «di strumenti simili» o pensare che il pacifismo eviti «gli incidenti tecnici» e per questo sia oggi la via da seguire. La chiusura dei covi fascisti, che a Roma ha visto la partecipazione di militanti del Pci e le molte azioni di antifascismo militante e di massa in tutto il paese sono qualitativamente diverse non per la migliore esecuzione tecnica o semplicemente per una diversa partecipazione numerica, ma in quanto hanno espresso la base di una nuova unità antifascista e antiistituzionale. Si è trattato di una rinnovata volontà di partecipazione diretta dei soggetti, che non intendono delegare i contenuti e le forme delle loro lotte, secondo riti ai quali si sentivano estranei, perchè decisi altrove. A questa nuova coscienza di massa, che rifiuta il sostitutismo di «chi è più eroe degli altri», si salda la ripresa del dibattito operaio e le prese di posizione di diversi, consigli di fabbrica sull'antifascismo militante e sulla repressione. Il Pci esalta il consenso allo Stato, perchè vede vacillare la sua capacità di costruire consenso come partito. Su questa contraddizione dobbiamo saper operare, traendo insegnamento dai fatti.

Rimuovendo dalle nostre stesse coscienze il significato di un fatto, per quanto amaro sia rifletterci, non consente di affrontare il problema alla radice, ci conduce agli schemi semplici del Pci sulla provocazione e ad una logica da emarginati che colloca alla loro sinistra un settore ancor più emarginato, che in qualche modo ha diritto, non ovviamente «agli incidenti tecnici», ma ad una sua specificità di forme di lotta. Oppure non ha questo diritto e noi esprimiamo «una ferma condanna», limitandoci a collocare noi stessi. L'insegnamento vero riguarda la necessità di condurre una lotta politica per una strategia e organizzazione di massa nella lotta per il potere, il solo metro possibile per misurare e definire le forme di lotta, per costruire sia prospettive dalla risposta violenta contro la violenza dello Stato che la coscienza di massa sulla necessità, nello scontro di classe, di questa violenza.

Franco Calamida

L'assassino di Walter si chiama Enrico Lenaz: un noto fascista, amico di un noto giudice

Il Quotidiano dei Lavoratori ha rintracciato le informazioni che hanno portato all'identificazione dell'omicida - Lenaz è un conosciuto picchiatore e provocatore, più volte agevolato da polizia e amici nella magistratura (soprattutto nota è la sua amicizia con il giudice Alibrandi) - Sembra che la polizia lo stia ricercando, ma è nascosto, e comunque hanno cominciato a cercarlo tardi - Il QdL sta indagando anche sui complici di Lenaz: gli altri armati di pistola e flobert

Roma, 4

Il fascista assassino che ha ucciso Walter Rossi con un colpo di pistola calibro 38 alla nuca, freddamente, si chiama Enrico Lenaz ed è un noto squadrista di Monteverde, più volte denunciato per violenza, aggressioni, detenzioni di armi, sempre protetto dalla polizia e da alte influenze.

La descrizione dell'identikit rilasciata dalla polizia corrisponde: l'assassino di Walter Rossi è un giovane biondo alto 1,80 circa, tratti molto marcati, alla tedesca, sfumatura alta, veste sempre con giacconi verdi. Tutti i compagni di Monteverde, sono convinti che sia lui. Anche la polizia, in ritardo, si sta orientando verso questo individuo.

Stamane i carabinieri hanno perquisito la casa dove abitava, in via Vestri 38 (una traversa di via Jemer a Monteverde).

La questura ha dichiarato che il fascista assassino si era allontanato di casa da un po' di tempo e questo corrisponde alle notizie in nostro possesso.

Ma Lenaz ha un «curriculum» squadrista impressionante: sempre protetto è riuscito a sfuggire a tutti quegli episodi che lo potevano portare in galera e quando ci è andato ne è uscito dopo poco, grazie all'interessamento di uno zio, colonnello dei carabinieri, e del magistrato Alibrandi il cui figlio è molto amico del fascista criminale, è uno squadrista anche lui. Il magistrato Alibrandi si distingue per la sua militanza nel Msi, per aver cercato di impedire la inchiesta svolta dal magistrato Marrone sul Fdg, per le sue iniziative persecutorie contro i compagni della zona Monteverde e contro tutti i compagni che malauguratamente capitano sotto le sue mani.

Dicevamo il curriculum squadrista di Lenaz: a tutt'oggi ha accumulato più di 15 denunce; tra queste una per l'aggressione al compagno Roberto la Valle di Lc (40 punti in testa e la rottura di ambedue le braccia). Altre denunce per i fatti di Ostia del gennaio 77, prima del congresso del Msi, per il quale fu anche arrestato per possesso di proiettili cal. 38 (la pistola non è stata mai ritrovata). Dopo 50 giorni è uscito di galera.

È stato in prima fila nell'assalto alla tenda dei disoccupati nel '76, ha partecipato al recente assalto all'Associazione culturale Monteverde.

Le sue amicizie strette non sono da meno: tra i quindici arrestati nella sede della Balduina, vi sono Claudio Renda 16 anni, e Gabriele Cavallari 19 anni, ambedue amici di Lenaz e ambedue rilasciati l'altro ieri.

Due notissimi fascisti, suoi amici, Alessandro Alibrandi (figlio del già noto magistrato), e Cristiano Fioravanti, la sera dell'assassinio di Waltr hanno minacciato con la pistola dei compagni. Il secondo è stato arrestato una volta per possesso di una cal. 38 e di un fucile a canne mozze; la magistratura ha deciso di scarcerarli per *«la scarsa pericolosità delle armi»*; la 9ª sezione penale della magistratura è responsabile di questo rilascio.

Lenaz tornava a casa la sera, scortato da una volante della polizia, la mattina veniva accompagnato a scuola da due agenti in borghese, come centinaia di compagni possono testimoniare.

Adesso il fascista è scappato: la polizia non sa dov'è, cerca qualcuno che lo potrebbe sapere, ma quello si è separato dalla moglie e quindi è «irrintracciabile».

Un continuo palleggiamento, un rinvio, quando già un rinvio fondamentale c'è stato davanti alla sezione del Msi della Balduina, quando è morto Walter, la polizia ha protetto Lenaz e i suoi quando ha ucciso Walter, li

segue a pag. 8

Venerdì in edicola il tabloid su Bologna

Oggi lo stampiamo, venerdì sarà in distribuzione in tutte le edicole e disponibile per la vendita militante.

È il supplemento speciale del *Quotidiano dei Lavoratori* su Bologna, un numero monografico in formato tabloid nel quale abbiamo cercato di raccogliere la documentazione e il dibattito sul convegno contro la repressione.

Contine le registrazioni di interventi fatti all'assemblea operai-studenti in Piazza Maggiore e al Palasport, documenti e sintesi del lavoro delle commissioni, resoconti di dibattiti su Bologna e sul dopo-Bologna fatti dalle donne, dai giovani e tante altre cose.

La vendita sarà al prezzo politico di 500 lire; il «tabloid» resterà in edicola per parecchi giorni anche per la vendita militante si potrà scegliere il giorno più opportuno.

Come l'abbiamo fatto? Siamo partiti cercando di raccogliere il più possibile la documentazione, per evitare che di Bologna si parli sempre in astratto o «commentando».

Nel far questo abbiamo dovuto però scontrarci con molte difficoltà «tecniche» e con l'enorme massa delle bobine che avrebbe richiesto tempi molto più lunghi e la produzione di un vero e proprio «dossier» (del resto questo lavoro lo sta già facendo il movimento di Bologna). Abbiamo fatto dunque una scelta di compromesso, pubblicando meno documentazione ma più in fretta, ora che il dibattito su Bolgna è ancora «caldo».

Del resto sintetizzare «tutta Bologna», con le sue ricchezze, le sue volontà, le sue contraddizioni, è impossibile. Diamo quindi un piccolo contributo a un grosso lavoro che saranno tutti i compagni a fare.

Energia: tracotante, ignorante e vuota replica di Donat Cattin

Così definisce la risposta data dal ministro alla Camera alla valanga di critiche ricevute un comunicato di Democrazia Proletaria - Anche se Donat Cattin conferma quanto da lui detto nella relazione, De Michelis (Psi) conferma una dura opposizione

Roma, 4

Si è concluso questa mattina, con la replica del ministro Donat Cattin, il dibattito alla Camera sui problemi energetici.

Ci si aspettava, dopo la ricchezza del dibattito di ieri, una replica che non fosse la piatta ripetizione delle cose dette in apertura di dibattito. Donat Cattin ha ribadito le «sue» cifre sul buco energetico, annunciando inoltre l'approntamento di cinquemila Megawatt idroelettrici e quattordicimila M.W. convenzionali che a suo avviso però non basterebbero a coprire il deficit energetico

Difficile orientarsi sull'esistenza stessa del «buco», se è vero che fino al 1975 erano disponibili 38.000 M.W. che, con i 19.000 M.W. previsti a breve termine (idroelettrici e convenzionali), danno un ampio margine rispetto al fabbisogno fino al 1985. Nel ribadire la sua vocazione nucleare, il ministro ha minimizzato la possibilità della scelta «alternativa» delle fonti energetiche, in particolare di quella solare, «dimenticandosi» anche dell'energia geotermica. .

Donat Cattin non ha fornito spiegazioni sul ridimensionamento del settore idroelettrico dai 4.870 M.W. di bacino più i 6.500 M.W. di pompaggio di cui parla il rapporto del Ten, ad un totale di cinquemila M.W. prevalentemente di pompaggio. Una scelta quantomeno «incompetente». Riguardo ai problemi posti dalla sicurezza degli impianti nucleari il Ministro al Neutrone non ha fatto di meglio che scegliersi un avversario di comodo, nella persona del fantasioso onorevole Matteotti del Psdi, senza dare una risposta ai problemi più seri e gravi, in particolare quelli connessi agli impianti di riprocessamento e ai depositi delle scorie.

Ironizzando sui dati della sicurezza delle centrali sovietiche, occultati a suo parere dai comunisti, ha riproposto in termini duri e perentori l'immagine della catastrofe occupazionale, che deriverebbe dalla mancanza di energia, dimenticandosi di fornire i dati sui livelli occupazionali forniti dalla scelta nucleare. Come tutti sanno i ventimila miliardi previsti dal Piano nucleare darebbero lavoro solo a poche centinaia di persone.

In mattinata l'on. Fortuna, incontrandosi con una delegazione di scienziati che avevano redatto il documento Rossi-Doria, ha dichiarato con un notevole fair-play di non conoscere i dati di quel rapporto e che in ogni caso *«una scelta nucleare limitata appariva peggior decisione che non la rinuncia al Piano nucleare»*.

Per quanto riguarda i partiti dell'accordo a sei, oggi pomeriggio sono proseguite le trattative per giungere a un accordo che consenta di presentarsi «unitariamente» alla votazione di domani. Da parte socialista si hanno voci di forti pressioni interne che puntano ad un sovvertimento delle posizioni del partito a favore della scelta nucleare.

«In ogni caso - ha detto l'onorevole De Michelis del Psi - *col dissenso dei socialisti in Italia non si farà neppure un MegaWatt nucleare»*. Vedremo domani in aula quale sarà l'atteggiamento sia del Psi che del Pci nei confronti della reticente posizione della Dc.

Democrazia Proletaria ha annunciato che domani interverrà con tutti i suoi deputati per ribadire la sua opposizione al Piano energetico e ha rilasciato in merito un comunicato di cui ri-

segue a pag. 8

G.M.

Msi fuorilegge!

La forte mobilitazione antifascista di questi giorni ha indotto la Giunta comunale di Roma a proporre una manifestazione nazionale contro il fascismo. La proposta è già stata accolta dalla Flm. Modalità e Contenuti verranno decisi dalla stessa Giunta di Roma e, successivamente, da una riunione di tutti i promotori.

Ora, se da un lato siamo convinti della positività dell'iniziativa, dall'altro lato riteniamo opportuno dichiarare fin d'ora che ci batteremo duramente contro ogni velleità di fare della manifestazione nazionale l'ennesima ammucchiata interclassista, priva di contenuti reali, sostanzialmente ininciden te sulle coperture politiche di cui i fascisti godono a Roma e nel Paese.

La partecipazione operaia e popolare ai funerali di Walter Rossi, il fatto che anche compagni del Pci e del sindacato siano stati in prima fila in episodi di antifascismo militante, dimostrano che c'è un solo modo serio per affrontare la questione: porsi l'obiettivo della messa fuori legge del Msi e delle dimissioni di quanti, nel governo e nello stato, allo squadrismo fascista danno copertura. Insomma, vorremmo proprio evitare di trovarci ancora una volta di fronte a un balletto insulso in cui il nemico diventa l'estremismo senza colore, la violenza senza connotati di classe.

Libertà per i compagni

Il giudice istruttore del processo di Bologna, Catalanotti, se ne va in ferie. I magistrati possono prendersi le ferie dal 15 luglio a 15 novembre. Ma questo vuol dire semplicemente che i compagni arrestati per i fatti di marzo rimarranno ancora in carcere. A sostituire Catalanotti sarà Vito Zincani. Vito Zincani sarà certamente un democratico, e magari anche pieno di buona volontà, ma è certo che nel mese in cui Catalanotti sarà assente in ferie non avrà certo nè il tempo, nè la possibilità materiale di leggersi, anche solo di sfuggita le decine di migliaia di pagine dattiloscritte che compongono ormai questa istruttoria. E questo vuol dire ancora che i compagni rimarranno in galera. Ora tutto questo avviene proprio mentre i compagni in galera stanno facendo uno sciopero della fame per ottenere che l'istruttoria venga conclusa al più presto. Tutto questo mentre la mobilitazione è cresciuta intorno ai compagni al di là di ogni ragionevole attesa. Noi questo lo denunciamo con forza.

Catalanotti prima di andarsene deve mettere i compagni in libertà provvisoria. È il minimo che ci si possa aspettare. Omettere questo atto sarebbe un grave reato, una vera e propria omissione di atti d'ufficio e come tale andrebbe denunciata.

A Milano nelle fabbriche riprende con forza la lotta

A Milano si lotta. E si lotta nelle fabbriche, duramente con una grande partecipazione di lavoratori alle assemblee e alle forme di lotta. È una cosa di cui poco si parla. Forse anche noi siamo talmente abituati al luogo comunè delle due società, quella degli operai garantiti che non lottano o lottano ordinatamente nel quadro delle compatibilità, e quella dei non garantiti [giovani e disoccupati che da soli portano avanti la battaglia contro il sistema, da non accorgerci delle numerose lotte che a livello di fabbrica si stanno sviluppando, dei loro contenuti, delle forme di lotta su cui si sviluppano, dei modi con cui si esprime la nuova partecipazione operaia.

Su questo fatto dovremmo riflettere e dovrebbe riflettere tutta la nuova sinistra. La prima cosa sulla quale riflettere sono i livelli di partecipazione alle lotte di fabbrica rispetto alle scadenze generali. Quando la lotta si sviluppa nell'azienda su piattaforme e obiettivi concreti visibili e tangibili alla massa dei lavoratori, la lotta allora trova l'immediata adesione dei lavoratori; sviluppa alti momenti di combattività e di mobilitazione.

Quando viene trascinata sui terreni generali di cui sfuggono gli obiettivi e soprattutto sfugge la gestione diretta della forza operaia, quando i lavoratori sentono il peso del quadro politico, l'espropriazione che i partiti fanno della loro possibilità di decidere e di incidere allora la mobilitazione cala, allora registriamo quel qualunquismo diffuso di cui tutti parliamo, quell'estraniarsi dalla politica che molti compagni denunciano, ecc.... Ma proprio questa contraddizione ci dice che la classe operaia milanese, in particolare, è ben lontana dall'essere piegata o rassegnata. Ma ci dice anzi che rivendica il diritto a riappropriarsi della sua capacità in prima persona di contare, decidere, esprimere bisogni, gestione diretta, ecc...

segue a pag. 4

Emilio Molinari

La manifestazione di Dp a Milano per le tariffe

L'autobus del desiderio dirottato daj circoli giovanili durante la manifestazione; articolo a pagina 7.

DALL'INTERNO

Ieri a Roma una manifestazione immensa ha partecipato ai funerali di Walter e ha chiuso i covi neri delle provocazioni

Roma antifascista era tutta in piazza - Non servono le menzogne del Corriere e dell'Unità - A chiudere le sedi fasciste c'erano compagni del Pci e della nuova sinistra, tutti insieme a fare quello che da tempo magistratura e polizia avrebbero dovuto fare - I mazzieri del Msi non devono più poter operare

Roma, 4

Una grande giornata antifascista è stata quella vissuta da Roma; una giornata segnata dal dolore, dalla rabbia e dall'emozione di migliaia e migliaia di compagni che hanno seguito Walter durante i funerali.

Lo abbiamo già scritto ieri: è stata una manifestazione nuova, con una partecipazione totale e diretta di ognuno, un corteo funebre che pur nella tristezza della morte del compagno Walter, esprimeva la forza di un nuovo antifascismo militante, di una faticosa, difficile, lenta ricomposizione di un'unità anticapitalistica ed antifascista che fa piazza pulita dell'«antifascismo parolaio», dell'antifascismo di maniera, dell'unità con chi i fascisti li ha sempre difesi e tollerati.

Lo si è capito alla fine quando, dopo che Walter se ne è andato, il corteo, serratissimo è ripartito, militante, *senza una definizione* contro la sede del Msi di Colle Oppio. Non erano pochi teppisti, qualche provocatore e un po' di «ultras», come il *Corriere della Sera* e *l'Unità*, in una squallida gara, cercando di accreditare; erano migliaia di compagni, militanti del Pci e della nuova sinistra, muniti della volontà di farla finita con i covi neri, di farla finita con i fascisti.

Gli obiettivi scelti dimostrano questo: la sede del Msi di piazza Tuscolo, coinvolta in tutti i peggiori episodi dello squadrismo fascista, la sezione coinvolta nella strage di Piazza Fontana e in tutta la strategia della tensione, nel traffico di armi e nello spaccio di droga pesante, la sezione di Delle Chiaie, di Sergio Mariani, del famoso Marchesani, una sezione insomma centrale per la strategia della provocazione e della violenza fascista. Una sezione odiata dagli antifascisti, dalla gente del quartiere, dai romani, una sezione che grazie all'antifascismo militante ora è chiusa, speriamo per sempre.

«Colle Oppio: anche questa è una delle sezioni centrali del Msi; è un centro di aggregazione politica, militare; la sede si trova dentro le mura di un rudere romano, dichiarato resto archeologico e quindi cosa abusiva. Tra il comune e il ministero delle Belle Arti c'è un'incredibile palleggiamento: intanto la sede continua a esistere, a prendere iniziativa; recentemente ha promosso una «festa del Secolo d'Italia», dopo aver disturbato con assalti e provocazioni il «Festival dell'Unità».

Dopo la strage di Brescia un analogo corteo a quello di ieri, si è recato nella sede e l'ha devastata; all'interno è stato trovato un «ring» per la boxe, attrezzature da ginnastica, mazze da baseball ed altri ammenicoli vari, tutti comprovanti il fatto che quella sede è un centro «operativo»; del resto le continue aggressioni nella zona, gli stessi manifesti affissi lo dimostrano.

La sede di Via Noto, al Tuscolano, non ha bisogno di presentazioni; aggressioni continuate contro gli studenti della scuole limitrofe, (l'ultima è quella contro la compagna dell'Autovox) agguati a colpi di pistola contro compagni e antifascisti, assalti a sezioni della sinistra e al comitato di quartiere; tutti sanno quali criminali frequentino questo luogo.

Ora a Roma rimangono ai fascisti solo poche sezioni: prima di tutto quella di via Sommacampagna, federazione provinciale del Fdg, sede di Radio Alternativa; all'interno, molti locali, protetti da porte blindate; all'ingresso, su un lato un'arsenale di armi «improprie», nell'interno armi da fuoco, ecc. Di notte è «presidiata» da alcuni noti esponenti dello squadrismo nero; varie volte nella notte aggrediscono a colpi di pistola i compagni che attacchinano nella zona. Colle Oppio, che abbiamo già detto; come abbiamo già «illustrato Via Noto»; rimane anche quella di Talenti, quartiere alta borghesia, da dove provengono il fior fiore dello squadrismo romano (e dove trovano protezione dopo le loro azioni), da cui sabato scorso è partita una squadraccia contro gli studenti dell'Orazio e che è responsabile di decine di aggressioni, anche con pistole, ai compagni della zona.

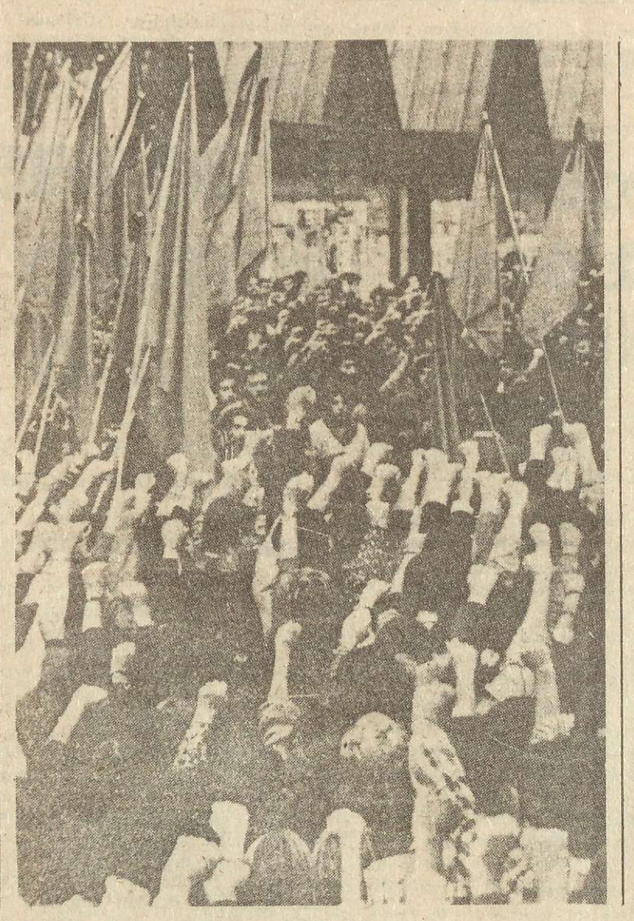
Questo è il quadro che ora abbiamo dello squadrismo nero: alcune sedi sono state chiuse dalla violenza di massa, antifascista, altre sono state chiuse dalla polizia, in base alla «legge sui covi»; queste rimangono aperte ed operanti: se non verranno chiuse subito dalla magistratura, ci penseranno gli antifascisti, così come ahnno fatto per le altre sezioni.

La magistratura comunque sta temporeggiando: non vuole confermare il sequestro delle sedi fasciste, deciso dalla questura; si potrebbe arrivare al fatto che i fascisti riavranno l'uso di queste sezioni, se non ci sarà una decisione immediata. Sarebbe veramente il colmo, ma sarebbe ancora di più la riprova di come i fascisti sono protetti dalla Dc e dall'apparato dello Stato.

Del resto l'inchiesta sull'assassinio di Walter langue; perquisizioni, la polizia sa il nome dell'assassino (e noi lo abbiamo detto in prima pagina), ma non riesce ad arrestarlo; sfugge, non sanno dov'è prima però lo accompagnavano a casa, e la mattina a scuola. Così anche le indagini per il ferimento della compagna dell'Autovox, D'Agostini, ferita ieri mattina da una squadraccia vicino al covo di via Noto, sono in alto mare. A Milano una telefonata ha rivendicato l'azione alle «Brigate Rosse nucleo stella Nascente» ma a tutti è evidente il diversivo; gli attentati sono fascisti, forse gli stessi che hanno sparato a Piazza Igea giovedì scorso. Almeno l'auto potrebbe essere la stessa.

L'ufficio politico ha dichiarato che è «un attentato politico» (sic!) le condizioni di Patrizia non sono preoccupanti; dopo l'operazione i medici le hanno dato 10 giorni di prognosi. Il Cdf dell'Autovox non ha deciso alcuna iniziativa di mobilitazione per ora.

C. G.



L'arco costituzionale a Firenze: solo contro gli estremisti. E i fascisti?

Incredibile posizione del «comitato per la difesa dell'ordine repubblicano», che si muove solo dopo le vetrine sfasciate, e non dopo l'assassinio di Walter - Incredibile: il sindacato aderisce!

Il comitato fiorentino per la difesa dell'ordine democratico (con la partecipazione del Pci, della Dc, del Psi del Pri e del Pli e, quello che è più grave, con quella della Cgil-Cisl e Uil) ha deciso di convocare per giovedì prossimo una manifestazione a Piazza della Signoria.

Il sindacato non solo ha aderito alla manifestazione ma ha anche proclamato un'ora di sciopero per assicurarne la riuscita.

La manifestazione è indetta «contro la violenza squadristica», mentre in città è in atto una aggressiva campagna di tutte le forze reazionarie contro il movimento dei giovani.

Il pretesto di questa «parata» non sono gli assassini dei fascisti, ma gli episodi di teppismo verificatesi ai margini della manifestazione indetta sabato scorso per protestare contro l'uccisione del compagno Walter Rossi.

Non intendiamo affatto coprire le gravi responsabilità di chi, in modo del tutto isolato, ritiene che rompere qualche vetrina significhi fare opera rivoluzionaria.

Si tratta di posizione che intendiamo combattere con ferma decisione non solo noi, se è vero che nella grande assemblea del movimento tenutasi a Lettere, lunedì scorso, gli atti dei teppisti sono stati duramente condannati.

Ma proprio perchè non abbiamo incertezze su questo terreno, proprio per la nostra totale estraneità all'avventurismo di gruppo, non possiamo che considerare provocatoria l'iniziativa del comitato per l'ordine democratico.

Ai compagni del Pci, del Psi e del sindacato pare che la lezione del clamoroso fallimento della manifestazione «passerella» a Piazza S.Paolo di Roma, mentre decine di migliaia di proletari manifestavano in altri punti dela città, non abbia proprio insegnato niente.

Questi campioni dell'antifascismo e della democrazia non hanno mosso un dito, in questi giorni drammatici.

Hanno lasciato il movimento da solo a raccogliere l'ondata di sdegno e di commozione che ha percorso il paese e le fabbriche allanotizia dell'assasinio di Rossi e dell'aggressione di altri militanti. Oggi utilizzano in modo strumentale episodi che il movimento per primo ha condannato per rilasciare la sciagurata teoria degli opposti estremismi.

Il Pci dovrebbe dirci con franchezza se la difesa dell'accordo di governo e una certa politica delle alleanze possono davvero giustificare uno scivolone tanto grave, mentre è augurabile che i coppagni del Psi spieghino a tutti se questo è il «modo nuovo» di costruire l'alternativa.

Ma le domande più gravi e pesanti vanno rivolte ai compagni del sindacato. Si può anche capire che Dc e Pci realizzino una convergenza nel rilanciare la toria degli opposti estremismi.

Ma il sindacato cosa centra?

Come mai lo sciopero di un'ora non è stato proclamato ieri l'altro in occasione dei funerali di Rossi o del ferimento dell'accompagna dell'Autovox?

Che interesse ha il sindacato a coprire la manovra di chi vuole mettere sullo stesso piano provocazione fascista e opposizione di sinistra?

Per qualsiasi organizzazione seria dovrebbe essere intollerabile mettere sullo stesso piano gli strateghi della provocazione e chi innesca i sui gesti provocaroei, porta semmai acqua al mulino della provocazione organizzata.

Per qualsiasi organizzazione seria dovrebbe essere d'obbligo far tesoro della lezione che viene da Piazza Fontana, dal processo di Catanzaro dalla fuga di Kappler. Una lezione che parla chiaro.

A quale pro allora prestarsi ad una manovra che mira a ridare alla Dc una credibilità democratica e antifascista?

La Cisl nazionale contro il fascismo

«La violenza fascista ha fatto ancora una vittima... si è riaperta così la spirale della violenza politica perseguita da anni nel nostro paese da parti non identificabili che mirano ad una inversione reazionaria. Questa è esplosa dopo che al convegno dei giovani, tenutosi a Bologna, aveva regnato una maturità democratica: ponendo lo scontro sul terreno politico e non su quello della violenza armata. Il consiglio generale della Cisl nell'esternare tutta la solidarietà alla famiglia del caduto riafferma la sua volontà e il suo impegno per la salvaguardia delle istituzioni democratiche e di lottare per isolare ogni provocazione. Per questo sollecita tutti i partiti democratici e le forze sociali antifasciste a promuovere iniziative concrete per mettere fuorilegge le bande fasciste. In questo senso chiedendo un severo intervento degli organi preposti al fine di dare pratica attuazione al disposto costituzionale che proibisce la ricostruzione del partito fascista. Il consiglio generale della Cisl rivolge un appello a tutti i lavoratori affinchè si verifichi in tutti i posti di lavoro una scupolosa vigilanza... affinchè si sostenga la lotta affinchè siano rimosse le ingiustizie politiche e economiche, che fanno pagare drammaticamente il maggior peso della crisi ai giovani disoccupati ed emarginati. Rimane pertanto valida la impostazione del sindacato, di porre al centro della sua iniziativa il problema dell'occupazione e il profondo mutamento dell'apparato industriale e delle istituzioni nel nostro paese, col fine di realizzare la partecipazione delle masse popolari al destino della loro vita. Il consiglio generale si impegna a sostenere questa linea politica che caratterizza la natura antifascista e democratica della Cisl e contemporaneamente realizza la unità tra classe operaia occupata con tutte le componenti sociali emarginate per un reale progresso sociale.

Consiglio generale della Cisl
approvato per acclamazione

L'ordine degli avvocati «giudicherà» S. Senese!

Napoli, 4 ottobre '77

Il 6 e 7 ottobre prossimi, a Napoli si riunisce il consiglio dell'Ordine degli avvocati per decidere in merito alle misure «discipilnari» da adottare a carico del compagni avvocato Saverio Senese del Soccorso Rosso napoletano: si parla addirittura di una sospensione dall'albo e qundi dalla professione fin quando Senese rimarrà in attesa di giudizio.

«*Per far questo*- mi dice il compagno avvocato- *il consiglio dell'ordine di Napoli si avvale di una legge del 1932, una legge fascista che, dal dopoguerra ad oggi, non è mai stata applicata*».

Un eventuale sospensione dalla professione di Senese segnerebbe infatti la prima applicazione di questa legge : nessun compagno avvocato vittima della repressione di regime negli ultimi anni e soprattutto negli ultimi mesi (G. B. Lazagna, G.Cappelli, Sergio Spazzali, Enzo Lo Giudice, etc.) è mai stato sottoposto a questa pesante intimidazione. Tantomeno i giudici, gli avvocati corrroti accusati di truffa, peculati, esportazione di capitali, , etc. di cui è piena la cronaca nostrana.

Come si ricorderà il compagno Senese venne arrestato il 2 maggio scorso accusato di appartenenza a banda armata (art. 306 comma 2°); il mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore Guido D'Angelo del tribunale di Roma si basava su «reperti» rinvenuti in uno di tanti «covi» Nap scoperto nell'ultimo anno a Roma;, «una vera miniera» venne definito a suo tempo il «covo» di via Maria Longo nella zona Gianicolense. Le «prove» contro Senese erano costituite da alcuni fogli dattiliscritti, alcuni perfino in codice, in cui si parlava genericamente della necessità di stabilire un «contatto» tra detenuti e gli «esterni» dei Nap.

Bontà sua il giudice D'Angelo, volle identificare questo «contatto» con il compagno Senese. Sta di fatto che Senese è rimasto tre mesi in carcere, nel più completo isolamento.

Infatti, solo il 28 luglio è stato rilasciato dal carcere romano di Rebibbia; la libertà provvisoria, concessa per «motivi di salute» dallo stesso D'Angelo (notoriamente legato agli ambienti della sinistra revisionista), suona come ulteriore provocazione: innanzitutto perchè si lascia intatta la montatura, che, d'altra parte, continua a funzionare come continua minaccia ed intimidazione contro il compagno Senese. E non solo: ripetutemente, infatti, abbiamo affermato che colpire Senese vuol dire colpire non solo l'avvocato di movimento e il Soccorso Rosso napoletano, ma il movimento di lotta nel suo complesso, le lotte dei disoccupati, degli studenti, degli operai di cui Senese e il Soccorso Rosso, a Napoli, sono stati sempre il riflesso nelle aule dei tribunali.

Una curiosità finale: a «giudicare» il compagno Senese sarà il 6 e 7 ottobre prossimi il consiglio dell'ordine di Napoli, capeggiato da Alfredo De Marsico, ex guardasigilli nella repubblica di Salò; tra i Consiglieri», in prima fila, i missini Luca Carrano e Gustavo Pansini, quest'ultimo nelle vesti di giudice istruttore!!

Giacomo Fiore.

LEGGETE
IL
QUOTIDIANO
DEI
LAVORATORI

Il «mistero» di Catalanotti

Queste sono le cose che ci fanno dubitare perfino del «buon senso» di cui non siamo peraltro sostenitori-che ispira i nostri tutori, gestori e padroni assoluti della legge.

14 compagni in galera, 3 latitanti, altri in libertà provvisoria e il signor Catalanotti decide per le ferie; 18 giorni di sciopero dellaa prendere il sole. È anche vero che l'hanno minacciato, pesantemente... perfino in famiglia..non è bello; siamo d'accordo con Magistratura Democratica, anzi andiamo anche più in là: non slo questo non è bello, è addirittura doloroso, che un magistrato sia costretto a scappare in vacanza e a mollare la gente in galera.

C'è chi dice che poteva andare in vacanza prima, altri dicono che c'era il «grande partito» a sostenerlo e che invece adesso non si capisce più se enanche M.d.l. lo sostenga.

C'è un po' di confusione insomma; ecco, più che paura è confusione: Venerdì è morto ammazzato un altro compagno, centomila persone ieri a Roma indicavano chiaramente chi sono quelli che «complottano», così Catalanotti è confuso, non se la sente di contraddire opinioni tanto diffuse e chiede tempo per riflettere, «la feria porta consiglio».

Se prima chiudesse l'istruttoria potremmo anche essere d'accordo, vorremmo però i compagni liberi subito.

Va bene, non è neanche confusione, è proprio stanco e ha diritto anche lui a riposarsi, e poi non si è mai pronunciato sugli spiriti correnti, di sacrifici, responsabilità, fermezza ed altri: può darsi che non sia d'accordo o che personalmente abbia dei sottili ma democratici distinguo da sottoporci; lo ascolteremo volentieri. Prima di andarsene e lasciarci con trentamila pagine di illegibili assurdità su complotti, aggressioni ecc. liberasse però i compagni!!!

TORINO

Oggi alle ore 20,30 in via Rolando 4 dibattito promosso da Dp fra operai e studenti su: iniziativa di massa e antifascismo.

Roma: continua il «ballo del mattone» dei «partiti democratici» sul sindacato di Ps

Roma, 4

Riunione stamani del comitato ristretto per il problema della smilitarizzazione del corpo degli agenti di Ps.

Si è parlato ovviamente anche della recente assemblea nazionale dei delegati, per la costituzione del sindacato di Pubblica Sicurezza.

Flamigni, del Pci, non ha mancato di esprimere il suo maggir ottimismo verso l'atteggiamento della Dc sul problema del sindacato: «*Il problema del sindacato si può risolvere con l'impegno di tutti i partiti democratici di trovare una soluzione coerente con i principi di libertà sindacali sanciti dalla costituzione*».

Critiche invece ai lavori e all'andamento dalla commissione li ha sollevati il socialista Felisetti, che ha prlato di «*ballo del mattone*», riferendosi alla routine del comitato.

Il democristiano Gui intanto risponde con un suo articolo agli ipocriti ottimisti del Pci. A propsito della smilitarizzazione scrive: «*credo che un cittadino di un paese democratico si senta assai più garantito nei suoi diritti di sicurezza e libertà, contro possibili abusi, da reparti che portano le stellette e sono sottopsti alla disciplina e al codice miltare che non se fossero dei civili, magari influenzati da sindacati collegati con i partiti*». [*charo no!*]

È ora che il problema del sindacato di polizia esca dalla commissione parlamentare e dai giochi del compromesso e diventi un obbiettivo di lotta degli agenti del corpo e di tutti gli altri lavoratori.

Non scordiamo il morto di Torino

La morte di Roberto Crescenzio è pesante come una montagna. Quali, siano per i fatti di questi giorni, le responsabilità dei fascisti e dello stato che li protegge, di un ministro di polizia troppo occupato ad organizzare il rinvio delle elezioni per accorgersi dei crimini squadristi, di quei partiti di sinistra che hanno rinunciato ormai da tempo ad una conseguente iniziativa antifascista è per noi fin troppo chiaro.

Ma sentiamo che questa volta tutto questo non basta, che esiste una responsabilità che riguarda noi, come movimento e come organizzazioni politiche, che deve essere affrontata.

Questa volta non vale lo scarico di responsabilità, non si può rispondere con un comunicato di dissociazione e di condanna al dolore e al turbamento che i compagni provano.

Dobbiamo provare a spiegarci come è stato possibile che si arrivasse a questo punto di impedire che fatti come quello di sabato scorso possano ripetersi, per riconquistare una fiducia collettiva in noi stessi che è la condizione per lottare e che oggi è profondamente incrinata.

Un movimento che si vuole comunista, che lotta contro il potere per affermare le ragioni della vita non può, se non vuole decretare la sua fine, vedere un ragazzo bruciato vivo e passar oltre; quasi si trattasse di una cosa in qualche modo normale, di un imprevisto sempre possibile, o peggio di un errore tecnico.

È stato detto nel corso delle assemblea di questi giorni che stiamo correndo il rischio di abituarci alla morte dei compagni assassinati dai fascisti o dallo stato. C'è un rischio più grande: quello di abituarsi in generale alla morte, di accettare l'idea che la lotta di classe non guarda in faccia le persone, che come esiste una ragion di stato esista dall'altra parte una «ragione di movimento» di fronte alla quale gli individui non sono che un dettaglio trascurabile, che si possono terrorizzare fracassando vetrine o auto in sosta o che possono finire ammazzati nell'incendio di un bar.

C'è nei compagni e finisce spesso per prevalere una concezione del movimento come strumento di un braccio di ferro permanente tra noi e il potere, che non dà tempo nè possibilità di guardarsi attorno, di comunicare con le persone, di capire la realtà. È la stessa azione del nemico che spinge in questa direzione,.

Questo movimento non può regolare le sue scelte e i suoi comportamenti come se fosse un partito, per la semplice ragione che non ha più o non ha ancora una strategia politica. Non è giusto oggi chiedere questo. Ma una scelta può farla, perchè ha dimostrato di averne la maturità: la scelta di guardare nella società non solo i simboli delle merci, dell'oppressione, della miseria da colpire e da distruggere, ma anche gli amici, la grande maggioranza delle donne e degli uomini che amano la vita e vogliono cambiarla: di ribadire la convinzione che la rivoluzione che può esser fatta solo da loro, che nessuno può sostituirvisi.

Se non si misura su questo terreno ogni discussione sulla violenza finisce per diventare astratta e cinica: è solo la tensione collettiva verso l'esterno, la coscienza di essere piccolo parte di un processo di autoeducazione personale e collettivo, che permette di ridurre al minimo la violenza necessaria, di misura le scelte del movimento non sul metro del nemico, dello stato, dei fascisti, ma in funzione della loro capacità di far fare un passo avanti alla comprensione della realtà, alle partecipazioni attive, alla mobilitazione diretta degli oppressi.

Possono queste apparire a qualcuno affermazioni contate, ma la morte di un ragazzo di ventidue anni dimostra che non è così. E lo dimostra in un modo talmente sconvolgente da rendere insopportabile qualsiasi opportunismo. Questa è la responsabilità collettiva che ci pesa sulle spalle.

E non è una questione che ci possa risolvere in famiglia o sulla quale stendere un velo di silenzio in attesa che le acque si placate e che sia sfumato il ricordo di questo ragazzo ucciso: affrontare fino in fondo questa questione e non solo nelle stanze del movimento, ma nelle scuole, nelle fabbriche nei quartieri con la gente che giustamente ci chiede ragione dei nostri atti, è un dovere morale e politico che ciascuno di noi ha. I compagni di Torino chiedono di non essere lasciati soli ad affrontare questa verifica: il fatto che solo a Torino si sia arrivati al morto non autorizza nessuno a ridurre quanto è successo ad un incidente locale.

Pietro Marcenaro

Il tempo pieno non si tocca!

Stamattina una delegazione di genitori e insegnanti delle scuole sperimentali di Milano si è recata a Roma, per trattare, insieme alle Segreterie nazionali scuola Cgil-Cisl-Uil, la revoca della chiusura delle sei scuole a tempo pieno. La Cisl milanese accompagna la delegazione, la Cgil ha invece scaricato questa lotta. Il provveditore di Milano, dopo la promessa orale fatta venerdì scorso alla Ful scuola che gli organici non sarebbero stati toccati fino alla conclusione a livello nazionale, ha convocato i presidi sabato mattina, alla presenza di un ispettore, e l'ordine è stato il blocco dell'assunzione di personale e il licenziamento dei supplenti già assunti!

La delegazione ha il mandato di ribadire la richiesta di congelamento per quest'anno di tutti i progetti, con relativo organico: contemporaneamente si apre fra tutte le scuole sperimentali un dibattito per omogeneizzare i progetti a livello nazionale, ponendo anche la riduzione di alcuni organici, ma solo in rapporto all'espansione del tempo pieno ad altre scuole.

Sottoscizione al 4 ottobre 1977

Dp Romano Lombardo (Bg) 7.450	
Lavoratori Dp della E. Marelli (Mi)	41.500
Sez. Dp Villafranca (Vr)	22.000
San Salvatore Vimercate (Mi)	5.000
Necci Pietro Acuto (Frosinone)	10.000
Raccolti all'Aem (To)	10.000
Compagni reparto stampi della Borletti (Mi)	14.100
Elio e Vito Mi	10.000
Impegni mensili	
Porcu Salvatore Ciba Geigy Saranno (Va)	30.000
Casale Nicola di Como	10.000
Totale del giorno	**160.050**
Totale precedente	**2.616.815**
Totale complessivo	**2.776.865**

FIRENZE

Mercoledì 5 ottobre, alle ore 21 in via dei Pepi 68 attivo generale di Dp. Odg: iniziative antifasciste e manifestazioni dei partiti dell'arco costituzionale. Tutti i militanti sono tenuti a essere presenti.

Roma: rapporti tra banche e fascisti

L'onorevole Giovanni Mosca, del Psi, ha presentato una interrogazione per venire a conoscenza delle iniziative prese dal governo in merito ai procedimenti penali istruiti dopo la denuncia fatta, a mezzo volantini, dalla federazione lavoratori bancari di Roma in merito all'infiltrazione neofascista nel sttore bancario.

Con tale volantinohi dirigenti sindacali del settore hanno inteso denunciare le collusioni intercorse fra mondo bancario e trame nere. Collusioni che si sono articolate attraverso la partecipazione di noti esponenti dell'Imi a riunioni eversive e con l'assunzione presso alcune banche di noti personaggi quali Clarke e Di Lula, implicati in numerose attività squadristiche ed imputati in svariati processi penali.

Che nello stessso volantino si denunciano finanziamenti operati dalla sezione di credito navale dell'Imi a favore di gruppi armatoriali con la centrale fascista del fronte nazionale.

Udine: sciopero del rancio a Tricesimo

Il 30 settembre nella nostra caserma di Tricesimo è stato effettuato uno sciopero del rancio riuscito al 100% indetto da noi soldati per ottenere licenze garantite a tutti almeno ogni 30 giorni contro l'uso ricattatorio che di esso viene fato dalle gerarchie per il miglioramento della situazione igienico-sanitaria, contro il carico di servizi, contro l'uso antipopolare dell'esercito in ordine pubblico. I soldati organizzati della caserma chiedono inoltre l'appoggio di tutte le forze politiche democratiche e delle organizzazioni sindacali affinchè il tentativo di repressione attuto dalle gerarchie trovi subito una immediata e ferma risposta.

Comunicato soldati democratici di Tricesimo.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Pubblichiamo il contributo di un compagno operaio sul dopo-Bologna

«Cercasi giovane bella presenza per incontrarsi con cdf» Un appuntamento cui vale la pena di andarci

L'articolo che pubblichiamo è un contributo del compagno Marco Dellacqua scritto dopo una discussione avuta coi compagni di lavoro della Fiat di Rivalta; questo articolo continua le riflessioni e gli interventi sul «dopo Bologna». Nei prossimi giorni seguiranno altri articoli.

Il convegno di Bologna fa riflettere su alcuni grandi problemi della lotta di classe in Italia, posti, nella nuova fase politica, dal movimento del proletariato precario e giovanile. Non si tratta solo della repressione, della teoria tanto discussa delle due società, dell'ideologia del rifiuto del lavoro e dello scontro con lo Stato, ma della battaglia più generale per la difesa dell'unità proletaria, contro qualsiasi tentativo di trasformare il sindacato in un'istituzione e di togliere alle lotte operaie la loro capacità di rivendicare, assieme a migliori condizioni di vita in questo sistema, anche un diverso sistema sociale, cioè la capacità di avanzare verso un'alternativa di governo e di potere.

In una parola per noi si tratta di scendere dal piedistallo per confrontarci senza nuovi paternalismi *con il movimento dei* giovani e sui contenuti espressi con una forte carica polemica non solo contro le scelte di campo sempre più nette del riformismo, ma anche contro l'inadeguatezza di tutta la nuova sinistra, sotto accusa per aver imitato modelli di organizzazione politica propri dei partiti borghesi, basati sulla divisione tra chi pensa e chi esegue, preoccupati solo dell'egemonia nel proprio orticello (salvo poi accorgersi di aver in mano un pugno di mosche) scarsamente attenti all'evoluzione della realtà sociale e, aggiungiamo noi, caratterizzati dalla sopravvalutazione del livello di unità e di coscienza di classe del proletariato e della contemporanea sottovalutazione delle capacità del blocco dominante di «tenere» anche con il consenso di una parte della classe lavoratrice.

Questo confronto va ricercato, non per «recuperare» affannosamente l'egemonia sul movimento nel senso tradizionalmente gruppettaro del termine, ma per ripartire in avanti, per mettere a nudo i nostri errori: l'unico modo per correggerli non è di nasconderli nella speranza di far bella figura, non è di lavare i panni sporchi in famiglia come si usa nei partiti borghesi (vedi vicenda Skappler-Lattanzio).

Con le tute blu o con i freakkettoni?

Oggi la lotta di classe ha bisogno di un partito che lavori per la costruzione, in tempi che purtroppo non saranno brevi, di un blocco sociale alternativo alla Dc.

Questo obiettivo dipende da noi, bisogna contare sulle nostre forze senza fidarsi che la crisi economica porti automaticamente dal caos alla rivoluzione sociale.

Il capitalismo e il governo vuole tagliare i ponti fra area forte e area debole del mondo proletario: dopo aver paragonato i giovani a delinquenti e sbandati che stanno bene solo in galera, dopo averli possibilmente scagliati contro i lavoratori e le organizzazioni operaie in una guerra fratricida (questa sì che è una guerra fra i poveri) diventa «legalmente» possibile bastonare gli uni con il consenso degli altri. La prospettiva è naturalmente di fare lo stesso poi, con la classe operaia, magari senza carri armati, ma con il medesimo obiettivo di soffocare le sue lotte di emancipazione e di potere. In proposito non comprendiamo proprio la discussione in atto fra chi pretende di mettere la nuova sinistra di fronte all'aut-aut. O con le tute blu o con i freakkettoni, o con il «movimento operaio organizzato» o con l'area dei vagabondi, dispersi, sbandati e, secondo la nuova definizione di Berlinguer, «poveri untorelli». Non comprendiamo la posizione del compagno Corvisieri, il quale ha deciso che non si può stare in mezzo, che non si può conciliare l'inconciliabile, ecc.

L'alternativa all'unità è la lotta per l'unità

Comprendiamo come certi atteggiamenti nel movimento di lotta sociale del proletariato giovanile siano stati oggettivamente provocatori, abbiano cioè favorito la reazione di Cossiga e il «dalli all'untore» di Berlinguer (se non ci fossero gli untori noi restiamo convinti che ci vorrebbe qualcuno che li inventasse per poterli bastonare, acquisire *meriti verso la borghesia e avere,* magari in futuro, il permesso di sua Maestà la Dc di trasformare l'astensione in voto favorevole) ma tutto questo non cambia la sostanza delle cose, per quanto le contraddizioni e le difficoltà si moltiplichino ai nostri occhi. Non ci sono scorciatoie, l'alternativa all'unità proletaria è la lotta per l'unità proletaria, non serve lavarsi le mani.

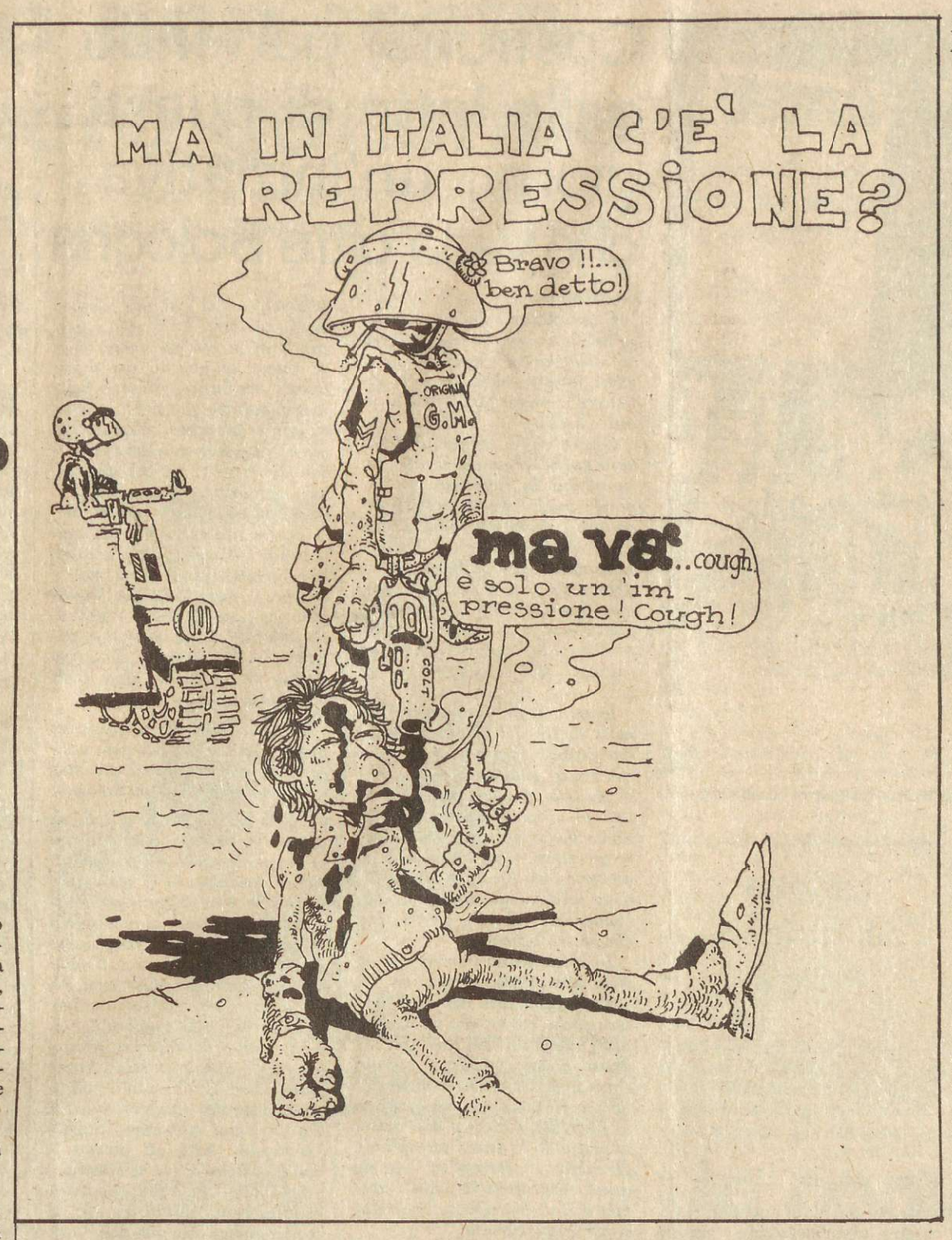
L'ideologia degli «autonomi».

Dell'ideologia degli «autonomi» che oggi largamente influenza il proletariato giovanile respingiamo i capisaldi principali. Sul rifiuto del lavoro: noi non andiamo a lavorare per sport, ci piacerebbe far altro (specialmente tornare al paese, chi è immigrato), ma non riusciamo a giustificare quei «compagni» che vanno alle 150 ore per fare il vigile, il bidello o il macellaio. Quando ci mettiamo in mutua è perchè siamo stanchi e stufi, ma non ci sognamo di contrabbandare questa difesa della nostra salute come momento positivo di lotta organizzata e cosciente contro il padrone.

Gli altri contenuti dell'ideologia degli autonomi non sono una novità nella storia proletaria, fanno parte di quell'*ideologia della scorciatoia* contro la quale dobbiamo combattere tutti i giorni in fabbrica. Delegare al «partito», aspettare che il sindacato batta finalmente i pugni sul tavolo delle trattative, fidarsi di chi in Parlamento la sa lunga e se fa così c'è un motivo anche se a noi sembra un tragico errore, sperare che governo e padroni diano il buon esempio, ascoltino i suggerimenti del Pci e sindacato, cedano il potere senza colpo ferire, aspettare l'ora X delle elezioni o dell'insurrezione e intanto lasciar smantellare la scala mobile, oppure fidarsi delle azioni eroiche e risolutive del partito radicale, fare il tifo per le Br nella speranza che siano loro a lottare contro il nemico di classe al posto nostro.

Sono tutti atteggiamenti che alla base hanno l'ideologia della delega, e che sono presenti anche nella classe operaia mentre l'ingresso del Pci nell'area di governo contribuisce a creare l'illusione di massa che una volta al governo le lotte possono finire una buona volta, anzi che noi il Pci al governo ce lo vogliamo mandare sperando che faccia i nostri interessi senza chiederci il sacrificio della lotta.

Alla base del voto operaio al Pci il 20 giugno non stavano le farneticazioni di Lc sull'uso proletariato del voto al Pci, ma, secondo noi, un ragionamento di questo genere: *«io non ho votato a sinistra perchè ho lottato e voglio continuare a lottare, ma perchè sia il governo a lottare al posto mio».*



Giustamente, lo ricordavano alcuni compagni di Roma, il compromesso storico è oggi accettato da molti lavoratori perchè essi si illudono che questa sia la strada più indolore di u*scire dalla crisi.*

Quanto all'integrazione della classe operaia (e del sindacato) nel sistema (che gli autonomi danno per acquisita), noi vogliamo solo notare che saremmo degli irresponsabili se non vedessimo che l'ideologia dominante è quella della classe dominante che c'è una forte presa dei valori borghesi anche nella classe operaia. Per scoprirlo basta tenere *gli occhi aperti, non c'è bisogno* di leggere Marx nè di aspettare altre batoste elettorali per fare l'autocritica.

Ma una cosa è rendersi conto di queste realtà, un'altra cosa è sostenere con la teoria dell'integrazione che il capitale può uscire dalla crisi senza intaccare le conquiste sociali e di potere della classe operaia delle grandi industrie.

Questa crisi non è mortale, per quanto profonda e reale; ma *viene usata per ristrutturare la produzione e i rapporti di forza fra le classi nella prospettiva di* ripristinare *in Italia un modello di sviluppo tipo anni '50,* il che significa un ridimensionamento secco del potere politico e sociale della classe operaia.

Dunque per noi è criminale illudersi che l'attacco e la repressione colpisca i giovani e poi si fermi lì. Essa è il preludio di un tentativo di restaurazione sociale già in atto. Questo rende ancor più urgente una pratica di unificazione sociale di tutti gli oppressi; anche *noi operai dobbiamo capire che le conquiste degli anni passati non si possono salvaguardare arroccandosi nella difesa della fabbrica e del salario.*

Se non mettiamo in piedi un fronte di lotta più ampio, che comprenda gli interessi anche di quelli che la scala mobile e il salario degli operai dell'industria lo vedono col binocolo, possiamo star certi che i nostri sterilizzatori democristiani partiranno ancora alla carica, con sempre migliori probabilità di colpire e demolire il nostro progetto di lotta proletaria per la conquista del potere.

Dagli operai di Rivalta alcune osservazioni sui giovani e il loro rapporto con la fabbrica e il lavoro.

Strano ma vero! Una fetta considerevole della classe operaia è molto «sensibile» alla campagna di Stato contro i giovani per la criminalizzazione delle loro lotte, ma al contempo c'è una forte spinta ad aggiustarsi come si può per liberarsi della nocività della fabbrica, una grande coscienza che bisogna cambiare il modo di lavorare, in pratica si dà ragione ai giovani che lottano per una nuova qualità del lavoro e della vita... non per niente si fanno i salti mortali per «far studiare il figlio», salvo poi invocare l'intervento della polizia contro i figli degli altri quando questi vogliono lottare per cambiare la scuola, il lavoro, il potere.

«I giovani oggi si accontentano di guadagnare 50 mila lire in meno, ma guardano alla salute. Sanno che c'è troppa monotonia in fabbrica, che c'è troppa nocività. Sanno che la fabbrica non dà soddisfazioni, nè fisiche nè morali, nè di niente. Praticamente c'è un netto rifiuto della fabbrica».

Mario Dellacqua

Lettere

Quel viaggio in Polonia!

Scegliendo la Polonia per le nostre vacanze pensavamo che ci saremmo trovati davanti ad una realtà che avrebbe presentato almeno alcuni aspetti positivi. Purtroppo la nostra delusione è stata molto forte. Appena giunti nelle città dove grande è stata la risposta popolare ai provvedimenti governativi di aumento dei prezzi, quali Danzica e Poznan, era possibile incontrare gruppi di 2 o 3 poliziotti armati di mitra, triste testimonianza di come venga trattata l'opposizione popolare alla politica governativa. Parlando poi approfonditamente con la gente sono emersi dati molto sconsolanti. La paga di un operaio è di 2.000 zloty, quella di un ingegnere di 6.000, di un medico 8.000, di un ministro 15.000. Per rapportare queste cifre al tenore di vita basti dire che un pranzo al ristorante va da 30 zloty in bettole immonde a 150-200 zloty in alberghi di prima categoria. Altra testimonianza della stratificazione sociale è l'esistenza di piccoli industriali, commercianti e liberi professionisti il cui guadagno permette loro di condurre una vita negli agi. L'affitto ad una famiglia proletaria costa 100 zloty al mese, però si tratta molto spesso di appartamenti del tutto indecorosi: 5 persone in 2 locali più servizi. Esistono invece ville in cui vivono piccoli industriali, che si permettono ogni bene di consumo: dalla automobile di lusso ai vestiti ultima moda.

Basti dire che un paio di scarpe di pelle costa la bellezza di ben 1.400 zloty, più della metà della paga di un operaio. La scuola è altamente selettiva; si ripete l'anno se si ha l'insufficienza in più di 2 materie. L'accesso all'università è limitato dal numero chiuso. Lo studente che vuole accedere all'università oltre ad un punteggio per meriti scolastici percepisce un punteggio in base alla classe sociale a cui appartiene. Questo punteggio è più elevato per i provenienti da famiglia operaia, che si trovano comunque molto svantaggiati in campo scolastico rispetto agli altri. Infatti l'ambiente culturale dei provenienti da famiglia proletaria è molto condizionante rispetto ai provenienti da una famiglia dell'intelligenzia. Finita l'università poi si deve pagare allo stato la spesa per gli studi, sotto forma di trattenute dallo stipendio. Nelle grandi città portuali come Stettino, Danzica, Gdynia e a Varsavia, dilaga la prostituzione e le malattie veneree sono diffuse in alta percentuale. Molte ragazze provenienti da villaggi vicini alla capitale sono disposte a vendersi per pochi dollari, irreperibili nelle banche e pagati al mercato nero fino a 4,5 volte più del cambio ufficiale. Il possesso di dollari può permetttere l'acquisto immediato di beni consumo senza attendere 5 o 6 anni come, ad esempio, per una automobile comprata in zloty. L'alcolismo, specie negli anziani, è una vera e propria piaga, testimonianza di un'emarginazione inammissibile in un paese socialista. Il senso religioso dei polacchi non può essere spiegato solo con l'enorme sofferenza di questo popolo nei secoli scorsi fino ad oggi, della quale Auschitz ne è l'agghiacciante e recente testimonianza. I motivi religiosi nell'arte popolare, il modo con cui vengono seguite le funzioni religiose e il numero incredibile di persone nelle chiese ricordano un tentativo disperato quanto inutile di sfuggire ad una realtàoppressiva. Tutto questo è accompagnato da un profondo anticomunismo della popolazione, riscontrato da noi molto crudamente; si dice che si è creata un'aristocrazia rossa con una fitta rete di clientele, che controlla l'enorme burocrazia statale alle spalle del proletariato.

Inoltre grava sulla polonia la minacciosa ombra dell'Urss con la sua politica imperialista in nome del tanto sbandierato internazionalismo proletario. Nei polacchi è ancor vivo il ricordo della spartizione della Polonia fatta da Stalin e da Hitler poco prima della seconda guerra mondiale. Grande è ancora il dolore della gente, con cui abbiamo parlato, costretta ad abbandonare le proprie case e le proprie terre (più della metà della Polonia del 1939) e che non ha più rivisto i propri parenti perchè le autorità sovietiche hanno negato loro il visto.

Alla luce di questi dati, pur pieni di ammirazione per il popolo polacco che ha ricostruito le proprie città come una volta dopo l'atroce genocidio operato dai nazisti, non possiamo considerare benevolmente quanto di buono ci possa essere. Non possiamo ritenere che l'assistenza medica gratuita, la pensione dopo 25 anni di lavoro (per alcuni lavoratori come minatori, chimici e altri lavori pesanti a 45 anni di età) possano non farci provare avversione verso questo potere. Un governo che fa uccidere più di 1000 persone (50 secondo i dati ufficiali) come nel 1968, che opprime spietamente ogni opposizione, in cui esistono classi sociali, ma con la spudoratezza di dichiararsi comunista, non può essere che paragonato ad una dittatura che poco ha da spartire con quanto aveva propugnato Marx.

Benedetti Bruno
Barbieri Alba

Dai «Lupi di Toscana»

Noi militari democratici che prestano servizio di leva presso il battaglione «Lupi di Toscana» a Scandicci (Fi) ci sentiamo in dovere di denunciare la distanza che intercorre fra le condizioni reali della vita di caserma e il progetto di democratizzazione delle Ff.Aa. ultimamente dibattuto in parlamento. Al di là delle valutazioni che ognuno di noi fà sul progetto in questione, constatiamo unanimemente: da un lato un atteggiamento di rifiuto da parte delle gerarchie militari, che ne hanno informato i soldati di truppa solo per quanto riguarda la possibilità della libera uscita in borghese; dall'altro una nostra incapacità di conquistare e praticare gli spazi di agibilità, lasciati intravvedere dal progetto.

La nostra incapacità ha come cause da un lato la situazione di repressione e spoliticizzante che segna in caserma: dall'altro la carenza di strumenti da utilizzare, e questo anche per il vuoto di iniziativa politica che storicamente le forze di sinistra hanno sempre manifestato in questo settore.

Continuano a verificarsi ai «Lupi» casi di discriminazioni politiche nei confronti di militanti e simpatizzanti delle forze di sinistra: trasferimenti interni, ecc, per aumentare le difficoltà di ambientamento del singolo e di intervento politico; perfino non concessione dei gradi immediatamente superiori al militare semplice (caporale, caporalmaggiore) ai militanti e simpatizzanti di sinistra. La specificità del nostro battaglione rispetto alle altre caserme di Firenze e non, consiste nell'enorme ed insindacabile carico di servizi interni ed esterni (guardie a magazzini e polveriere) che tengono quasi quotidianamente sotto pressioni i militari avvolgendoli nella spirale servizi - rancio - riposo per non lasciare spazio a momenti di riflessione sulla loro condizione di soldati e cittadini.

Anche a livello di regolamenti, mentre il progetto tende ad un superamento delle forme più arcaiche di controllo punitivo come la Cpr, nel nostro battaglione negli ultimi mesi, si è prodotto un giro di vite repressivo che ha portato ad esempio alla riattivazione delle celle di rigore da tempo in disuso; parallelamente si è operato una riduzione nella concessione delle licenze, sia come frequenza che come lunghezza. Una dimostrazione della concezione che le gerarchie hanno di noi come oggetti non pensanti o da non far pensare, è la totale inutilizzazione di strutture pur presenti in caserma (cinema, biblioteca) lasciate in completo abbandono e parimenti la negazione di innovazioni previste dal nuovo regolamento (edicola interna); per non parlare delle condizioni della mensa, dove il rancio è scarso e di cattiva qualità, e delle condizioni igieniche in generale molto carenti.

Questa nostra lettera oltre che una denuncia delle pessime condizioni di vita esistenti ai «Lupi», vuole essere di stimolo alle forze democratiche e di sinistra ai fini di una democratizzazione reale dell'esercito cerchino di colmare la distanza che passa fra intenzioni legislative e situazione reale.

Fraterni saluti.

I militari democratici dei Lupi di Toscana».

Intervista a Ezio Ottaviani senatore del Pci su equo canone

In attesa di un canone sulla rendita catastale

Qdl: Qual è la situazione attuale del disegno di legge, considerando che finiti i lavori della Commissione, ci sono stati incontri informali in Senato; che cosa si sta facendo per sbloccare la situazione?

R: È noto che dopo il voto del 5 luglio e il colpo di quella spuria maggioranza che alterò sostanzialmente il ddl proposto dal governo ci sono stati fatti nuovi: primo, l'accordo a sei dei partiti che proprio in merito al problema casa e più specificamente intorno all'equo canone ebbe ad affermare alcuni principi: equo canone come misura sperimentale quindi modificabile nel tempo sulla base delle risultanze concrete che maturavano attraverso la sua applicazione; secondo, equo canone come misura transitoria, perchè la soluzione finale del problema a giudizio di quell'accordo, ed era questa la tesi sostenuta sempre dal nostro partito, era che doveva essere ancorata la sua valutazione alla rendita catastale e su questo principio rimaniamo fermi.

Come è noto sono in corso tra i gruppi parlamentari delle trattative per riprendere il discorso che fu interrotto con il voto del 5 luglio, discorso indubbiamente faticoso, perchè c'è ancora notevole distanza tra i diversi partiti; quello che io posso dire è che noi ci battiamo con fermezza perchè siano ripristinati alcuni punti fermi: 1° che il monte complessivo dei canoni di fitto non debba superare la misura, inizialmente prevista nel ddl proposto dal governo e sostanzialmente allora fatta propria, raccolta dalle forze sociali e sindacali; quindi noi ci battiamo perchè la Dc, rendendosi consapevole dei guasti che questo procura, della enormità delle conseguenze anche sul piano della inflazione etc. riveda le sue posizioni e quindi si riporti alla primitiva impostazione che appunto deve essere intorno al 3%.

2°, la stessa cosa vale per l'indicizzazione, perchè la nostra richiesta è che intanto gli aumenti devono essere graduati nel tempo, in uno spazio che non dovrebbe essere inferiore a 5 anni, e in questo periodo di tempo non dovrebbe operare la indicizzazione, in maniera che una revisione del canone dovrebbe verificarsi dopo i 5 anni, quando in sostanza dovrebbe finire il periodo di applicazione transitoria e scattare invece l'altro meccanismo più oggettivo dell'ancoraggio al catasto.

Da questo punto di vista si avrebbero notevoli garanzie per tutto il mondo dell'inquilinato che non sarebbe costretto a vedere aumentare in questi anni il carico del fitto con conseguenze benefiche anche sul piano economico generale perchè non ci sarebbe in questo modo incentivo ai processi inflattivi che sono in atto nel nostro paese.

3°, la stessa cosa riguarda il punto sulle commissioni; rimaniamo convinti della bontà della nostra proposta, di mettere in essere cioè commissioni, indubbiamente ristrette, non vogliamo cioè enti, carrozzoni burocratici, lenti ad operare, ma estremamente ristretti, che potrebbero essere formati da tre persone, (un rappresentante degli inquilini, un rappresentante della proprietà edilizia, un tecnico nominato dal Consiglio Comunale, come tecnico presidente e arbitro e con un collegamento però con le istituzioni democratiche) dove le 2 parti possano confrontarsi apertamente e far valere le loro buone ragioni.

Qdl: Pensi che una mediazione sia possibile, senza pagare prezzi troppo alti? E cosa ne pensi invece della proposta sindacale di ricominciare tutto da capo sulla base del 1° incontro tra Confederazioni e Governo?

R: Ancora ci sono notevoli distanze fra le diverse posizioni, la Dc per le commissioni esprime il suo avviso contrario, per quanto si riferisce invece alla indicizzazione ci sono stati dei punti di avvicinamento delle posizioni, così come per la gradualità; rimangono invece distanti le posizioni relative al monte fitti globale, per cui, secondo la Dc si dovrebbe avere una cifra notevolmente superiore a quella prevista dal governo e sulla quale anche le sinistre si sono attestate e cioè intorno agli 8-900 miliardi.

Qdl: Però si sono sentite già voci, sono apparse anche sui giornali, che la mediazione sarebbe stata sul 4,25% per es.

R: Su questo c'è da dire che c'è un fatto nuovo, sul quale credo che valga la pena richiamare l'attenzione: le forze politiche si sono trovate d'accordo negli incontri che finora ci sono stati nel ribaltare il problema; anzichè un'inesauribile e inconcludente discussione sui parametri e sul tasso (3-4-5%) si è deciso di discutere della somma globale del trasferimento; una volta trovato l'accordo su quello e ritenuto compatibile con le possibilità in generale degli inquilini e del sistema economico italiano, allora puoi operare sui parametri; per cui si potrebbe, in ipotesi, avere anche una soluzione di questo genere, che magari non sarà più il 3%, potrà essere il 3,40, il 3,50%, ma la somma globale non cambia così, come non si altera, non aumenta il canone.

Quindi, una volta stabilito il monte di risorse da trasferire, si tratta poi di operare su parametri per fare in modo anche che il peso minore ricada su chi abita negli alloggi vecchi e quindi sulle classi meno abbienti.

Sulla richiesta sindacale di ritornare all'originario progetto governativo non mi pare ci siano problemi, infatti in questi incontri che si stanno svolgendo qui al Senato si ricomincia la rilettura generale del ddl governativo, per migliorare ulteriormente anche l'operato della stessa commissione, rivedere la stessa normativa, per es. per quanto si riferisce alla durata del contratto.

Qdl: Nell'eventualità di una nuova proroga del blocco dei fitti, quali saranno le proposte del tuo partito per modificare le storture introdotte dagli ultimi decreti?

R: Confermiamo l'impegno che il paese ha bisogno di una legge sull'equo canone e quindi di darla nei tempi più rapidi possibile; siamo convinti che se c'è buona volontà e se si riesce a raggiungere un accordo su queste linee che ho detto si è ancora in grado di fornire al paese una legge, nel caso che per il 31 ottobre la legge non fosse pronta, si dovrebbe soltanto avere bisogno di una proroga puramente tecnica di qualche settimana, ma noi operiamo, non per menare il can per l'aia, ma per dare al paese una legge che ci faccia uscire da questa situazione di blocco, che è una delle cause della crisi edilizia, quindi, da questo punto di vista, non abbiamo proposte nè le stiamo preparando, proprio perchè lavoriamo in positivo per dare una legge; nell'ipotesi invece che questo non si dovesse verificare, allora è chiaro le nuove leggi di proroga dovranno essere migliorate rispetto anche agli ultimi provvedimenti legislativi, per evitare appunto che succedono alcune cose come sfratti, etc.; anche se bisogna tener conto che la Commissione ha migliorato notevolmente il testo del ddl del governo presentato recentemente, portando per es. da 5 a 8 milioni il reddito. Questa però è un'ipotesi subordinata, noi lavoriamo invece per risolvere il problema nella sua interezza. Noi comunque ci batteremo perchè si vada a una proroga pura e semplice senza allargare le maglie attraverso le quali può passare la politica dello sfratto, e quindi noi parliamo proprio di un rinvio tecnico.

Qdl: L'equo canone così come uscirà dal Parlamento introduce elementi di rigidità sul mercato e configura una regolamentazione nei rapporti di forza tra le classi e nella società, che non concederà più spazio alla iniziativa organizzata delle forze sociali.

R: Che l'equo canone introduca elementi di rigidità, non c'è dubbio; è questo però che abbiamo voluto e questo è in fondo il senso della legge; se si parte dalla considerazione che la casa non è una merce qualsiasi, ma una merce che ha una forte implicazione sociale, è giusto che la società in qualche modo limiti l'autonomia contrattuale delle parti, facendo prevalere esigenze di natura sociale valide per l'oggi e anche nella prospettiva.

Qdl: Mah, questo concetto, espresso così, può anche andare bene in astratto, il problema vero è che tu la contrattazione la puoi limitare nella misura in cui questo equo fitto è rapportato a qualcosa di reale che appartiene alla tasca dei lavoratori, come il reddito.

R: Noi siamo contrari però a un tipo di soluzione in questa materia fondata su elementi soggettivi e non oggettivi.

Qdl: Ma il reddito non è mica un fatto soggettivo

R: Sì, soggettivo nel senso che tu prendi a base la condizione delle parti contraenti.

Qdl: Ma prendi a base la condizione economica della gran massa dei lavoratori.

R: E perchè proprio il proprietario dall'altra parte deve subire le conseguenze?

Qdl: D'accordo, ma certo, qui fai una scelta di campo, se soltanto consideri per reddito dei lavoratori, tutti coloro a reddito fisso, operai, impiegati, che sono la gran massa...

R: Ma è proprio per questo che la legge così come è uscita dal Senato, sia pure poi sconvolta, conteneva quell'aspetto positivo del fondo sociale, a carico d'altra parte del settore, che dovrebbe mettere in condizioni, i ceti, le categorie, e comunque le famiglie che sono in particolare condizione di bisogno di essere sollevate da questo peso, a carico della collettività.

Qdl: Appunto anche qui c'è un elemento di ambiguità, perchè a carico della collettività significa che questo fondo sociale, invece che essere costituito tramite un prelievo, diciamo, dalla proprietà, è a carico di tutta la collettività.

R: No, perchè si parla di una maggiorazione della tassa sul registro, di una tassa cioè sulle operazioni di compravendita, quindi è interna al settore.

Si tratta comunque di una delega al governo, perchè l'organizzi nella forma più appropriata possibile rendendosi conto che qui si apre pure un capitolo estremamente complesso e difficile; il rischio di carrozzoni, il rischio di allargare indebitamente forme assistenziali corrotte e clientelari.

A cura di
Loredana Mozzilli

LOTTE PROLETARIE

La classe operaia nelle lotte dure ci crede ancora

Basta parole per l'Unidal

Allo scipero del 28 settembre delle Partecipazioni statali, le operaie dell'Unidal di Milano erano le più combattive, le più entusiaste, le più attente alle scadenze di lotta. Nella grande crisi della PpSs il caso Unidal ha un suo aspetto specifico, gli ultimi passi della lunga trattativa prevedono la messa in liquidazione, poi decisa dagli azionisti, del gruppo e contemporaneamente tengono fermi il non ricorso alla cassa integrazione per gli altri reparti e il regolare andamento della produzione fino al 31 dicembre. Ma già i primi segni che non tutto va come potrebbe e che i patti in molti vorrebbero non rispettarli, stanno emergendo. I fondi necessari alla produzione hanno stentato ad arrivare, le paghe di settembre pure. *«È stato un campanello di allarme* -ci dicono molti compagni- *questa del non pagamento degli stipendi: abbiamo fatto un'assemblea in fabbrica e abbiamo deciso di mobilitarci immedaitamente. Molti operai sono stanchi di aspettare di obbiettivi posti lontano nel tempo che stentano a concretizzarsi, si rischia in questo modo di andare verso la scollatura fra il sindacato e i lavoratori. Per questo venerdì scorso siamo andati in molti a bloccare via Corsica e a parlare alla Regione perchè facciano qualcosa».* Alla Regione qualcosa hanno infatti ottenuto perchè Roma finalmente si è decisa a stanziare i finanziamenti necessari almeno per i futuri due mesi. *«Certo dobbiamo continuare la nostra vigilanza perchè ormai a più riprese il governo ha dimostrato che di noi lavoratori se ne ricorda solo se lo incalziamo, se ci mobilitiamo, se ci facciamo sentire in continuazione, altrimenti i loro impegni, quei signori, se li sarebbe scordati da un pezzo».*

Durante la manifestazione al Palalido avevamo avvicinato le compagne che andavano ad acoltare il comizio del sindacato: erano sempre in tante - *«sono venute quelle che potevano e qualcuna in più»* - con le loro cuffie bianche e i grembiuli piliti; dopo tanti mesi di lotte e di mobilitazioni, dopo mesi di ansie e di speranze, sembravano come al primo giorno di lotta. *«Molti dei nostri colleghi se ne sono andati, hanno mollato, noi donne siamo rimaste praticamente tutte, da questa lotta abbiamo imparato tanto per la nostra vita e non siamo certo disposte a lasciare perdere proprio ora».* Intando il Cdf, dopo le manifestazioni di ieri in tutte le fabbriche del gruppo, sta valutando l'ipotesi di una grossa manifestazione a Roma.

UNIDAL. Sempre in testa ad ogni mobilitazione operaia di questi mesi a Milano.

Costruire, partendo dalle lotte di questi giorni, un'iniziativa che vada oltre Bologna

segue da pag. 1

E questa contraddizione ci dice anche quanto siamo indietro noi della nuova sinistra a raccogliere questa volontà e farla diventare terreno di battaglia a tutti i livelli.

Quante volte in questi ultimi anni anche la nuova sinistra ha riprodotto in fabbrica, nei reparti i modi e le pratiche di far politica e di far del sindacalismo tipici del riformismo. Quante volte anche noi abbiamo introdotto i discorsi: «...è un problema di mutamento del quadro politico...» - «..occorre tener presente la complessività dei rapporti politici generali...» ecc....

Quante volte in sostanza già nella figura del delegato abbiamo assunto l'immagine di «piccoli bonzi» sindacali, magari più di sinistra, ma incapaci di portare lo scontro a partire dalla realtà della fabbrica, tra i lavoratori stessi, non nascondendo niente a loro sia delle scelte che delle mediazioni, legandoci costantemente ai loro, perchè anche nostri, bisogni.

In sostanza da queste lotte ci viene una prima indicazione

Dall'altra parte devono riflettere anche coloro che all'interno della nuova sinistra, pur non cadendo in una pratica di piccolo cabotaggio da sinistra sindacale, da piccoli bonzi, si sostituiscono in altrettanta misura alle masse teorizzando le azioni esemplari e gli obiettivi esemplari. Anche questo espropria la classe operaia dalla partecipazione diretta e dall'azione diretta.

La seconda cosa su cui riflettere è sugli obiettivi di queste lotte. Quando nella piattaforma Borletti compare l'obiettivo del permesso anche per gli uomini per assistere i figli ammalati, si pone un problema che non può essere lasciato nel ghetto di una lotta aziendale, ma è un obiettivo generalizzabile che salda immediatamente classe operaia a movimento femminista. Quando alla Marelli si chiedono 150 posti per i giovani disoccupati iscritti alle liste del preavviamento, si pone con forza l'obiettivo da generalizzare che salva classe operaia occupata e disoccupati e ai giovani, apre immediatamente la possibilità di introdurre direttamente in fabbrica il discorso sul lavoro, ma per quale lavoro lottare....

Quando alla Philips migliaia di impiegati stanno lottando da mesi duramente con cortei interni che demoliscono la figura del dirigente, del capo ufficio, con articolazioni nella lotta che vanno al di là delle stesse lotte del '68-69, abbiamo la visione netta che anche il settore degli impiegati è ben lungi ancora dall'essere tutto recuperato al qualunquismo.

Certo non voglio nascondermi con questo le grandi difficoltà e la pesante cappa che il quadro politico impone alla classe operaia. Voglio invece segnalare gli elementi, che spesso a noi stessi sfuggono, di combattività e di ripresa presenti nelle fabbriche. Voglio mettere in rilievo come a questi elementi facciano spesso riscontro nostre pratiche politiche che non sanno portare a generalizzazione ciò che si esprime nella lotta operaia; talvolta assumiamo comportamenti politici tali da contribuire al generale isolamento o al generale silenzio su queste lotte. Anche qui non si tratta di inventarci nuovi modi di essere all'interno dei movimenti, ma basta assumere il coraggio politico che ci ha caratterizzati nella nostra formazione, quello di essere non dei sindacalisti di sinistra, ma dei sindacalisti militanti, che si assumono in prima persona il compito della controinformazione, dell'agitazione, della propaganda e della generalizzazione di ciò che sta avvenendo magari in una singola fabbrica, per far sì che contenuti, forme di lotta, diventino patrimonio e terreno di lotta per decine di fabbriche, fino a diventare scontro generale.

Credo anche che riflettere su queste cose significhi dare concretezza alle riflessioni che tutti vogliamo imporci dopo Bologna.

Quando si è detto che a Bologna dietro l'apparente contraddizione tra movimento e forze politiche si nascondeva il reale problema di come le forze politiche si sono rapportate ai movimenti in questi ultimi anni, dobbiamo pensare a come siamo stati nella classe operaia in questi anni, fino a che punto abbiamo accettato le discipline sindacali, fino a che punto abbiamo espropriato anche noi le masse operaie dalla possibilità di non rimanere schiacciate dai «quadri politici». Da Bologna abbiamo assunto l'impegno, tutti, di portare a riunificazione lc classe operaia e i movimenti che a Bologna erano rappresentati: dobbiamo ora saper cogliere che già nelle lotte che si svolgono in molte fabbriche milanesi, quei contenuti di riunificazione sono presenti e cominciano ad essere patrimonio della classe operaia.

E questo non è avvenuto a caso, è avvenuto perchè malgrado tanti limiti e tante scadenze, abbiamo saputo svolgere un ruolo di partito. Perchè se oggi, alla Borletti, alla Philips, alla E.Marelli, alla Unidal e in molte altre situazioni si lotta su quei contenuti e in quella maniera, è anche grazie ai compagni che hanno saputo tradurre sul terreno della lotta il dibattito posto dai compagni di Dp, al Lirico, ecc.

Bologna ha posto contraddizioni a tutte le forze politiche presenti, qualcuno cerca di nascondere le proprie esaltando quelle degli altri. I compagni di Lc e dell'Mls, sembrano maestri in questa operazione. Ognuno pensi alle proprie contraddizioni e pensi a risolverle. Credo che Democrazia Proletaria abbia oggi più che mai da sciogliere un nodo fondamentale: quello del rapporto col sindacato e di come stare nel sindacato. Dallo star dentro alle lotte che oggi si sviluppano a Milano, dobbiamo operare la nostra trasformazione. Dobbiamo vincere titubanze e non essere succubi di una presunta disciplina sindacale. Dobbiamo riscoprire una pratica di base [troppo presto liquidata come primitiva] e darci a questo scopo anche strutture adeguate da proporre al movimento. Gli elementi per un grosso rilancio della lotta operaia ci sono tutti, si tratta di non parlare solo della bellezza di Bologna, ma di trasferirne gli insegnamenti nella pratica di tutti i giorni.

Alla Sirti tre morti in meno di quattro mesi

Una manifestazione a Milano sotto la direzione del gruppo - Mancato rispetto delle norme antinfortunistiche e repressione

Ieri a Milano si è svolto uno sciopero con manifestazione di fronte alla direzione della Sirti. La Sirti si è destinata negli ultimi tempi per il numero degli incidenti sul lavoro e la repressione antisindacale. Tre morti in meno di quattro mesi, sei dal 1974, 1000 infortuni l'anno che colpiscono il 18/20 per cento dei lavoratori. La Sirti è una azienda di installazioni telefoniche del gruppo Stet, con 6500 dipendenti. Esplosioni nei cunicoli saturi di gas, folgorazioni, cadute dalle scale. Questi gli incidenti più frequenti e nonostante ciò l'azienda continua a non applicare le più elemntari norme di sicurezza. Anche nel corso dell'ultima vertenza azinedale (chiusasi nel maggio '77) il coordinamento sindacale del gurppo, ha dovuto registrare una netta chiusura sui punti riguardanti l'ambiente di lavoro. Il fatto di essere un'azienda di installazioni e di non avere quindi impianti fissi con rilevanti concentrazioni di manodopera permette all'azienda di ricattare i lavoratori, anteponendo i ritmi alle norme antinfortunistiche. Le visite priodiche vengono evase, le attrezzature sono incomplete e non vengono revisionate, vengono utilizzati mezzi non a norme Enpi. L'ultimo incidente si è verificato in Arabia e solleva pesanti interrogativi, l'atteggiamento sprezzante della direzione si è manifestato in pieno il 26 settembre quando è stata fatta intervenire la polizia all'interno del consiglio di fabbrica, per identificare i funzionari sindacali presenti. Nella riunione si stava proprio discutendo sulle iniziative di lotta da prendere per costringere l'azienda a migliorare l'ambiete di lavoro.

Altri casi di repressione antisindacale sono da ricordare: lettere di sospensione al coordinatore nazionale per avere assistito all'ingresso del sindacato in azienda, presso i locali del Cdf, impedimento fisico da parte di alcuni individui dela direzione, per non fare entrare un'altra sindacalista, alla riunione del coordinamento. In un volantino dell'Flm centro direzionale e Sesto San Giovanni e del coordinamento nazionale del gruppo si legge: «La Sirti non si è mai curata di applicare il dispositivo antichoc alle cuffie in uso in azienda. Per questa criminale negligenza un operaio di Roma ha subito un infortunio, menomandosi l'apparato uditivo. La Sirti è stata condannata dal pretore di Roma, ma l'ordinanza non è stata applicata, lasciando la situazione in uno stato insostenibile per i lavoratori. La salute è la cosa più bella, non farti fregare anche quella, dice una canzone scritta dagli operai della Breda... se la direzione vuole dare un segnale ai lavoratori del grado di ostilità, rispondiamo che la nostra unità, la nostra partecipaizone respingerà tutte le manovre antisindacali».

BORLETTI. Dalla lotta per la Smal alla richiesta di permessi retribuiti per entrambi i genitori. Una fabbrica in piedi.

Borletti

«Siamo partiti da una convinzione nello stendere la nostra piattaforma - dicono i lavoratori della Borletti - e cioè che star fermi con un padronato che avanza è come andare indietro, lasciando rimangiare conquiste che sono tappe fondamentali per il movimento e per il sindacato.

La lota dura in fabbrica è partita dopo la rottura delle trattativema causa della intransigenza e delle provocazioni da parte della direzione. In sostanza il padrone è disposto a un'unica cosa: aumentare la monetizzazione cercando di bloccare tutto su questo discorso, riservandosi poi naturalmente di recuperare da altre parti anche questo.

La piattaforma della Borletti punta invece su obiettivi economici e in particolare sociali molto avanzati. Sottolineamo due punti: il primo è la richiesta di riconosciemnto della Smal; questa non è una cosa nuova in sè ma quello che c'è di nuovo è la forza con cui i lavoratori sostengono questo obiettivo e già lo praticano di fatto incontrando una resistenza violenta da parte della direzione. Ricordiamo infatti che quando gli operai hanno portato in fabbrica dei medici per verificare la nocività di certi reparti la direzione ha chimato i carabinieri trovando risposta immediata nella fabbrica subito scesa in sciopero. Secondo punto da sottolineare è la richiesta di 7 giorni all'anno retribuiti per entrambi i genitori in caso di malattia dei figli: questo dimostra la volontà di lottare concretamente per la liberazione della donna. I contenuti avanzati di questa piattaforma sono sostenuti da un livello di lotta altissimo e dirompente: blocco di reparti chiave, cortei interni dal mattino alla sera rullando sui bidoni, blocchi totali a ogni provocazione padronale e soprattutto una partecipazione totale di tutti a Milano, Corbetta, Canegrate e Sedriano. Con una vivacità di iniziativa che rompe la cappa di una situazione generale pesante che vorrebbe vedere il movimento operaiomin ritirata.

La lotta del gruppo Philips

Dal mese di febbraio l'intero gruppo Philips è in lotta per la piattaforma aziendale. Dopo 75 ore di sciopero la trattativa si sta avviando alla sua conclusione anche se nel corso delle lotte non sono mancate i colpi di scena della direzione. I punti qualificanti sono un po' quelli di tutte le altre piattaforme che i grandi gruppi stanno portando avanti in questi mesi. Al centro delle richieste c'è sempre il problema dell'occupazione a cui è legato quello degli investimenti. Proprio su questi punti lo scontro è più duro. I Cdf del gruppo richiedevano che l'occupazione fosse riportata al livello dell'ottobre del 1976 o quanto meno che fosse garantito il Turn-over mentre la direzione non vuole assolutamente affrontare la tematiqer quanto riguarda gli investimenti le richeste rigurdano il raddoppio dell'occupazione nello stabilimento di Bari e nuovi indirizzi produttivi, meno legati al consumo.

La gravità dei problemi posti e la rigidità che spesso ha raggiunto la provocazione della direzione aziendale ha progressivamente portato ad uno scontro duro all'interno delle fabbriche. Le forme di lotte oltre a riprendere elementi tradizionali delle lotte degli ultimi anni quali il blocco prolungato delle merci attuato in particolare modo nei magazzini di Desio (per questo la direzione ha denunciato il consiglio di fabbrica) o le spazzolate quotidiane dei crumiri e anche dei dirigenti hanno trovato nuove articolazioni. Per esempio una delle forme di lotta è l'alternanza dello sciopero fra uomini e donne. Si sono trovate anche nuove articolazioni delle lotte reparto per preparto, dopo un attento studio del ciclo produttivo affiancato all'ormai tradizionale sciopero del rendimento per i cottimisti che determina una partecipazione piùnattiva dei lavoratori. Nella sostanza alla Philips l'intensificarsi delle lotte ha conciso con una nuova presa di coscienza da parte de lavoratori.

In lotta contro il trasferimento i lavoratori della Ca' D'oro di Mestre

Alla Ca' D'oro, un'azienda dela zona di Mestre, di media distribuzione, si continua ad attuare una pratica intimidatoria nei confroni dei lavoratori. Il contratto è continuamente non rispettato, carichi di lavoro, trasferimenti, straordinari, ecc.) causa la debolezza e dell'unità dei lavoratri continuamente minacciati dalla tracotanza dei padroni e dei loro capetti. Pochi giorni fa l'azienda ha chiesto un incontro al sindacato per discutere il trasfeimento dell'azienda in un'altra sede, questa richiesta è chiaramente strumentale in quanto i padroni su qualsiasi problema avevano e hanno sempre rifiutato il dialogo con il consiglio di aizenda e le organizzazioni sindacali. Per ribadire la volontà, i lavoratori ad un piano globale sulla situazione, sabato primo ottobre, giorno dell'incontro, fra organizzazioni sindacali e azienda, hanno scioperato e picchettato alle porte dell'azienda. Il picchetto e lo sciopero è riuscito anche per l'appoggio della popolazione de proletari della zona.

Comunicato Cgil-Cisl-Uil e del Cdf Coin di Mestre e Sede di Barche Mestre

«A tutti i lavoratori e a tutta la cittadinanza nel corso di uno sciopero indetto dal Consiglio di azienda della Coin Sede, contro il tentativo di mobilità selvaggia, anche territorialmente che l'azienda vede come unica soluzione i propri problemi di ristrutturazione, viene verificata una provocazione del dottor Giorgio Togliani, «responsabile del personale Coin», il quale ha investito con fredda determinazione, con la sua automobile un dirigente sindacal della Cgil. Tale atto criminale dichiara marca fascista tenta di riproporre un metodo di lotta che la coscienza civile dei lavoratori e le lotte hanno sistematicamente battuto e spinto. In risposta a questo fatto di estrema gravità, il consiglio di azienda sede e Coin Barche, proclamano una giornata di sciopero.

La Fargas vuol licenziare 28 operai e metterne in C.I. altri 71

Pesante attacco ai lavoratori della Fargas. Dopo le interruzioni delle trattative con le organizzazioni sindacali provocate dalla direzione aziendale, la quale si è costantemente rifiutata di entrare nel merito della situazione e delle prospettive produttive in relazione agli accordi sindacali dell'ottobre '76; è giunta oggi tramite l'Assolombarda la comunicazione che l'azienda intende licenziare 28 lavoratori e sospendere per 13 settimane 71 operai a zero ore.

La Flm e il consiglio di fabbrica, e tutti i lavoratori riuniti in assemblea, hanno espresso la loro volontà di respingere questo ennesimo attacco alla occupazione. Venerdì 7 lavoratori manifesteranno presso l'Assolombarda dove svolgerà l'incontro con la nuova Fargas.

Cdf Fargas- Flm Sempione

Ercole Marelli

Sesto San Giovanni

Da alcuni mesi alla Ercole Marelli il clima in fabbrica è caldo: alla piattaforma interna presentata dal sindacato con punti qualificanti sull'occupazione, gli investimenti e il salario, la direzione ha risposto alcune settimane fa con la rischiesta di cassa integrazione per 877 lavoratori. Alle domande di nuova occupazione e di piani produttivi chiari, l'azienda ancora una volta ha riproposto il vecchio discorso del settore in crisi, del mercato che non tira come un tempo, delle scorte che si accumulano nei magazzini. *«È una provocazione bella e buona* - hanno subito detto Cdf e i lavoratori - *un tentativo lampante di non rispondere alle nostre proposte e di trascinarci sul loro terreno di sontro».* Ma i lavratori non si sono limitati ad una risposta formale, sono immediatamente scesi in sciopero con forme di lotta durissime: cortei interni enormi, picchettaggi di massa alle portinerie, scioperi a scacchiera. *«Era dal '68 che non si vedeva una partecipazione così viva e totale alle lotte* - ci ha detto un vecchio compagno, uno di quei compagni che fino a poco tempo fa si ricordava del '68 con rimpianto e le lacrime agli occhi - *una partecipazione che molti non si aspettavano». «All'ultimo incontro con la direzione, quelli della direzione hanno voluto ancora insistere con la cassa integrazione per la divisione prodotti di serie* - ci dice un compagno del Cdf - *e contemporaneamente nelle bacheche della fabbrica facevano appendere un comunicato che minacciava provvedimenti contro l'uscita anticipata di cinque minuti; ebbene il pomeriggio stesso in due grosse assemblee i lavoratori hanno deciso di dare la loro risposta, ripresa degli scioperi e corteo interno per spazzare via i capetti e per andare sotto la direzione a far sentire la nostra voce. Un successo che ci ha dato fiducia e speranza nella lotta».*

«L'Ercole Marelli non ci ha fatto ancora sapere di preciso quali sono i suoi piani nel settore nucleare - aggiunge un altro compagno - *sappiamo bene che Fiat, Tibb e Marelli sono strettamente legate fra di loro. I loro interessi ormai marciano di pari passo, anche se non lo vogliono ammettere, noi in risposta abbiamo voluto che si tenesse in fabbrica, il primo convegno di delegati sindacali sull'energia. È stato un momento importante di contatto, di presa di coscienza e di verifica degli obiettivi per tutto il sindacato».* Intanto la lotta va avanti decisa, giorno dopo giorno.

ERCOLE MARELLI. L'ultimo corteo per le vie di Sesto.

Si è svolta ieri a Porto Marghera la manifestazione nazionale dei cantieri delle PpSs

Non vogliamo spartirci una torta stretta

Alle 9 di ieri il piazzale di Porto Marghera, imbandierato a rosso, era ormai pieno di un migliaio di operai dei cantieri di Marghera e di Venezia. Erano già presenti delegazioni dei consigli di fabbrica dei cantieri di Genova, Livorno, La Spezia e Monfalcone, quando è arrivato un compatto corteo delle imprese di appalto meccaniche ed edili dipendenti della Montedison e minacciati da 700 licenziamenti.

Non è esagerato definire la situazione dei cantieri drammatica: il cantiere di Palermo è ridotto ormai alle sole riparazioni, a Napoli non si fanno più investimenti; è stata imposta la cassa integrazione a zero ore per 500 operai all'Italcantieri di Monfalcone e per 600 alla Breda di Marghera. Le partecipazioni statali, che controllano il settore, si muovono secondo un piano preciso: da una parte dividere cantiere da cantiere, situazione da situazione, tentando di far passare la logica del «si salvi chi può»; dall'altra parte, ricorrere ancora una volta a provvedimenti tampone di tipo assistenzialistico, e nello stesso tempo usare la crisi per ridimensionare la forza organizzata della classe operaia (con mobilità, cassa integrazione).

Quindi è rilevante la importanza della scelta della Flm di aver indetto contemporaneamente più manifestazioni nei cantieri, con l'obiettivo di sviluppare una lotta sul piano nazionale.

Come ha detto il consiglio di fabbrica della Breda, aprendo l'assemblea nel piazzale del cantiere, gli operai del settore rifiutano di contendersi e spartire la torta troppo stretta che l'Iri, bontà sua, è disposta a concedere. La volontà di opporsi alle manovre delle partecipazioni statali è dimostrata dal fatto che gli operai messi a cassa integrazione sia a Marghera sia a Monfalcone, si sono regolarmente presentati al lavoro.

Ma procediamo con ordine. Il consiglio di fabbrica della Breda, come tutti gli altri consigli degli altri cantieri presenti, ha ribadito il no alla cassa integrazione e il rifiuto dei provvedimenti in discussione al Parlamento che prevede un finanziamento di circa 250 miliardi. Una misura del genere non ha niente a che vedere infatti, anzi è in aperto contrasto, con quel piano generale di riordino del settore (flotte, porti, cantieri) che pure fa parte dell'accordo a sei sottoscritto dal cosiddetto arco costituzionale.

L'intervento del compagno Darsie di Democrazia Proletaria ha affrontato il nodo centrale del governo: occorre cioè far saltare la coalizione governativa a sei e rivedere poi i vincoli che gli accordi del Mec impongono alla cantieristica italiana a vantaggio di paesi come la Germania o della tecnologia Usa (sulla posizione di Dp a questo proposito, vedi il *Qdl* del 28 settembre).

Non più di 6 mesi fa il ministro Bisaglia si era impegnato a nome del governo e con la Flm e il cdf della Breda, non solo sulla cessazione della cassa integrazione, ma anche su una commessa (e chi l'ha vista poi?) di due navi da parte della Finmare. Ora che il governo ha rotto questo accordo, Pci e Psi vogliono far ingoiare altri rospi alla classe operaia continuando con la non sfiducia? Altre indicazioni che lasciano capire lo stato del movimento a Porto Marghera, emergono dal coordinamento delle imprese meccaniche e edili, minacciate come si è detto, da 700 licenziamenti; il corteo combattivo degli operai e l'intervento del compagno Resini a nome del coordinamento, hanno dato il segno della volontà di scontrarsi non solo con la Montedison, ma con la stessa politica economica del governo Andreotti. Quali elementi in conclusione si possono trarre dalla assemblea nazionale tenuta alla Breda? In primo luogo la volontà di coordinare la lotta in tutto il settore, e la opposizione a soluzioni clientelari e temporanee.

In secondo luogo, le ferme posizioni degli interventi dei cdf sulle responsabilità degli apparati dello stato nei rigurgiti della stregua della tensione, la proposta più volte affiorata di chiudere i covi fascisti e il minuto di silenzio osservato da tutta l'assemblea per il compagno Walter Rossi, danno il senso di una volontà di legame fra difesa del posto di lavoro e lotta operaia e antifascismo. E la presenza operaia nel corteo antifascista del pomeriggio (dopo un'ora di sciopero generale di tutte le categorie) ne è una ulteriore conferma.

Per concludere si è potuta cogliere nell'assemblea a livelli forse non sempre consapevoli, una contraddizione fra indicazioni sindacali e le compatibilità in cui la scelta della non sfiducia pone i partiti di sinistra. Pci e Psi non mancano di fare professioni di solidarietà, ma come si comportano di fronte a una eventuale e meglio prevedibile, ennesima prevaricazione democristiana, di quello stesso accordo

Andreotti rifiuta l'incontro con i sindacati sulle pensioni

Al sindacato non resta che lo sciopero generale

Di fronte al rifiuto del governo di discutere il DDL sulle pensioni e di incontrarsi con la federazione, Cgil Cisl e Uil sono chiamate a dare una risposta di massa al governo

Ieri la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil ha preso posizione contro la decisione del governo in tema di cumulo tra pensioni e reddito da lavoro, ed ha tra l'altro chiesto ufficialmente un incontro con il governo, pena «dure iniziative di lotta» come ha sottolineato Macario. Marianetti, dal canto suo è arrivato a chiedere le dimissioni di Tina Anselmi, oltre a minacciare concretamente il ricorso allo sciopero generale.

Oggi la Democrazia Cristiana, nel modo più arrogante, ha fatto sapere per vie non ufficiali di non avere alcuna intenzione di giungere ad un incontro con i sindacati. Secondo il governo, infatti, la sola sede competente per realizzare eventuali modifiche al testo del decreto legge approvato dal consiglio dei ministri, sarebbe quella parlamentare, e del resto quanto deciso in merito alle pensioni sarebbe coerente con i contenuti dell'accordo programmatico tra i sei partiti. In merito infine alla ventilata richiesta di dimissioni di Tina Anselmi, il governo ha fatto ufficiosamente sapere che non prenderà nemmeno in considerazione una simile ipotesi.

Il sindacato si trova dunque di fronte ad un vicolo strettissimo la cui sola uscita è costituita dalla mobilitazione di massa contro il governo. Non è infatti pensabile che la Federazione Cgil Cisl Uil dopo aver minacciato scioperi generali, a fronte del rifiuto del governo non solo di modificare il ddl, ma addirittura di discuterlo con gli stessi sindacati, lasci perdere e non sia conseguente con quanto affermato ieri. Non che questa segreteria non sia nuova a cose di questa natura, ma in questa occasione il sindacato si gioca larga parte della sua credibilità di massa, È tra l'altro, questo delle pensioni, un argomento che già in passato aveva visto il sindacato prima in diffcoltà e *poi mobilitare massicciamente la classe lavoratrice*. Era l'autunno del 1967 quando l'accordo con il governo fu respinto dai lavoratori con una manifestazione di dissenso e di protesta che ancor oggi si ricorda come la più clamorosa della storia recente del movimento sindacale italiano.

Dal canto loro le forze della sinistra tradizionale, dopo un primo momento di disorientamento, hanno assunto posizioni critiche nei confronti della scelta del governo. Il Pci dopo aver relegato la questione nelle pagine interne dell'*Unità*, solo oggi esce «allo scoperto», definendo insufficiente e deviante il provvedimento del governo. E si limita a questo, lasciando presupporre che non verrà presa alcuna iniziativa di mobilitazione, e che da parte del Pci la «battaglia» contro il *QdL* verrà condotta solo in sede parlamentare. Ciò lascia presumere che lo stesso Pci farà il massimo sforzo per evitare che la federazione sindacale prenda iniziative di lotta. D'altro lato il Psi appare come più «duro», sostenendo che la proposta di legge è anticostituzionale, e criticando duramente la Dc per il metodo seguito. Il Psi però, non entra ancora nel merito su eventuali iniziative di lotta generalizzate. Siamo dunque di fronte ad una contraddizione pesante fra il sindacato da un lato, che pur in modo generico ha comunque minacciato lo sciopero generale, e il Pci dall'altro che sembra voler minimizzare la cosa, comunque riconducendola tra le secche del confronto parlamentare. E proprio su questa contraddizione occorre giocare un ruolo decisivo, spingendo nel sindacato, anche ricorrendo a manifestazioni di aperto e clamoroso dissenso, per realizzare iniziative di lotta generalizzate. Si tratta di cogliere questa scadenza come un momento concreto attraverso il quale rompere l'unanimismo di governo, portando il sindacato nel suo insieme ad una posizione non solo di generico dissenso verso il governo, ma di sostanziale mobilitazione.

Teniamo presente inoltre il fatto che la motivazione addotta dal governo a sostegno del DDL che ha elaborato, è letteralmente assurda. Si dice che l'Inps supererà nel 1977 un deficit di 13.000 miliardi, e si propone una operazione che farebbe risparmiare soltanto 1.650 miliardi, e tutti sulla pelle dei lavoratori in pensione. Non solo ma il governo si è rifiutato di sciogliere alcuni carrozzoni previdenziali che mangiano miliardi ogni anno, mentre centinaia di imprese ritardano i pagamenti verso l'Inps. È quest'ultimo infatti il meccanismo che da un lato consente alle imprese di speculare decine di miliardi, e porta l'Inps dall'altro lato, ai livelli di disavanzo che abbiamo visto.

Le imprese infatti ritardando i pagamenti verso l'Inps riescono a realizzare cospicui utili speculativi, o dalle banche in cui versano i fondi accantonati, o semplicemente ritardando lo stesso accantonamento, mentre l'Ente previdenziale si limita a imporre una «mora» che mai si avvicina alla reale perdita indotta dal fatto che ricevendo i contributi in ritardo l'ente è costretto a ricorrere agli enormi prestiti delle banche per liquidare le scadenze. Ed è su questo terreno che il sindacato è ora chiamato a dare una risposta di mobilitazione di massa.

S.B.

Il 7 ottobre incontro tra sindacati e governo per gli statali

Roma, 4

La segreteria della federazione unitaria Cigl-Cisl-Uil si è incontrata stamani con i rappresentanti della segreteria della federazione lavoratori statali Fls in vista della ripresa delle trattative con il governo per il rinnovo del contratto di lavoro fisyato per il 7 ottobre prossimo a palazzo Vidoni. Una nota della Fls rileva fra l'altro che «È stata verificata un'ampia convergenza e coerenza tra l'impostazione politica della federazione Cigl-Cisl-Uil per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego e i punti essenziali ella piattaforma della Fls».

L'incontro del 7 ottobre, secondo la nota, «va inteso come momento di verifica della volontà del governo a superare i ritardi e i rinvii che hanno caratterizzato il suo comportamento nella fasi precedenti della trattativa, ritardo non più giustificabile dal momento che a giudizio della federazione unitaria e della federazione lavoratori statali esistonohtutte le condizioni per giungere rapidamente all'accordo contrattuale, da qui l'impegno della federazione Cigl-Cisl-Uil - conclude la nota - a sostenere direttamente la *vertenza egli statali fino alla conclusione del contratto*».

La Fisafs minaccia nuovi scioperi

Il segretario generale della Fisaf - il sindacato autonomo delle Fs - Pietrangeli ha annunciato per i prossimi giorni nuove agitazioni con le stesse modalità adottate in occasione delle precedenti azioni appena concluse; questo nonostante l'incontro con il ministro dei trasporti Lattanzio dove pare siano state date garanzie rispetto ai punti che gi autonomi portano avanti. Insomma ancora disagi per gli utenti e nulla di nuovo per i lavoratori delle ferrovie, se non semplice demagogia corporativa.

Pendolari bloccano la Bari-Foggia

La linèa ferroviaria Bari-Foggia è stata bloccata stamani per poco più di cinque ore da una manifestazione indetta da alcune centinaia di «pendolari» nella stazione di giovinazzo, un centro a 18 chilometri dal capoluogo pugliese.

I lavoratori, che erano a bordo del treno locale Foggia-Bari, sono scesi ed hanno sostato sui binari per protestare in seguito ai ritardi con cui i treni giungono nel capoluogo pugliese. Durante la manifestazione sono stati bloccati numerosi convogli locali ed a lungo percorso.

Contro il piano nucleare del governo per le fonti alternative di energia

La presa di posizione del convegno promosso dalla rivista Fabbrica aperta sul progetto di Donat-Cattin - La dipendenza dall'imperialismo americano e le fonti alternative di energia

Si è tenuto sabato 1° ottobre a Viterbo (Roma) un convegno, promosso dalla rivista *Fabbrica aperta* sul tema: «Energia nucleare: i pericoli, le alternative».

Erano presenti esponenti politici, scienziati, tecnici, dirigenti sindacali, il Comitato antinucleare di Montalto di Castro. Il dibattito ha approfondito i temi relativi alla sicurezza degli impianti nucleari, alla loro effettiva economicità, nonchè le possibili alternative in campo energetico. La rivista *Fabbrica aperta* dedicherà il prossimo numero alla pubblicazione degli atti del convegno.

Al termine della giornata è stato approvato il seguente ordine del giorno:

I sottoscritti:

- preoccupati per la mancanza di approfondimenti che, in sede istituzionale e nel Paese, ha accompagnato la formulazione del Piano Energetico Nazionale prima e delle proposte al Parlamento formulate mercoledì 28 settembre dal ministro dell'Industria on. Donat Cattin
- rilevando la scarsa pubblicità che le fonti ufficiali, la stampa e gli organi responsabili, hanno dato al dibattito scientifico sviluppatosi intorno ai problemi connessi con la produzione di energia elettrica tramite energia nucleare;
- preoccupati per il metodo antidemocratico usato dalle autorità costituite per quanto attiene non solo la scelta delle localizzazioni di impianti elettronucleari ma la loro imposizione di fatto ad intere popolazioni.
- preoccupati per l'enorme immobilizzo di risorse finanziarie che anche un limitato impegno nella costruzione di centrali nucleari comporta, impegno su cui nè il governo nè il Parlamento sono in grado a tutt'oggi di valutare precisamente la consistenza;
- preoccupati per il dispendio energetico conseguente alla costruzione anche di sole quattro centrali senza che Governo e Parlamento siano in grado allo stato attuale di fornire un bilancio energetico del programma complessivo;
- Preoccupati per la scarsa attenzione riservata dalle proposte ufficiali alle possibilità di rispondere alle esigenze energetiche accettabili nel nostro paese.

a) nel breve periodo con il risparmio energetico

b) nel medio e lungo periodo con l'utilizzazione delle cosidette fonti alternative (idroelettricità, geotermia, energia solare) che garantiscono autonomia tecnologica e di approviginamento.

- preoccupati per la scarsa incidenza che comunque l'impiego previsto, nell'ipotesi minime e massime, di energia nucleare avrebbe sul fabisogno energetico nazionale a fronte dei problemi su accennati.

-ritenendo, comunque, la strategia energetica elemento centrale delle strategia ecconomica; e ritenedo quindi esigenza non oltre dilazionabile la sua definizione in temi più accettabili di quelli finora emersi chiedendo alle forze politiche democratiche, ai sindacati, alle forze sociali interessate una sospensione, e non la chiusura con un voto per mancanza di elementi sufficcienti, della discussione sul piano energetico presentato dal governo, per permettere a tutta la popolazione italiana, e ai suoi rappresentanti politici, un supplementi di indagine, per quanto attiene le questioni ecconomiche e della sicurezza nonchè le effettive possibilità di impiego delle fonti energetiche alternative.

P. Leon [ecconomista] V. Mattina [segretario generale Flm], E. Paccini [ordinario di Fisica generale, Università di Mapoli, C. Mattioli Università di Roma, P. Marietti Università di Roma, G. Cortollessa Commissario interministeriale per il controllo delle radiazioni, P. Craveri Università di Roma, On. Landolfi, Comitato Antinucleare di Montalto di Castro, Federazione Psi di Viterbo, Camera sindacale di Viterbo, Cordinamento Ao-Pdup-Lega Democrazia Proletaria Viterbo, P. Bizzarri Gen. Fondazione Brodelini.

Un convegno della Flm sull'industria navale

Si è tenuto nei giorni scorsi a Messina un convegno della Flm sui processi di ristrutturazione nel settore cantieristico e portuale

Con l'occhio rivolto da una parte alla questione della cantieristica *nazionale* e *dall'altra allo* sviluppo del porto di Messina, la Flm ha riproposto alcune linee precise sui due piani nel corso della prima Conferenza provinciale sulla cantieristica navale. La relazione è stata tenuta da Joppolo a nome della segreteria provinciale della Federazione, le conclusioni per la segreteria nazionale le ha tratte Sartori, erano presenti numerosi delegati di tutte le fabbriche messinesi e la rappresentante dell'Ente Porto. Hanno disertato la riunione però molti enti e forze politiche, verso i quali la Flm messinese non ha mancato di esprimere il suo disappunto a causa della scarsa sensibilità dimostrata verso i lavoratori e attorno a problemi di interesse collettivo, quali quelli *del rilancio industriale e di nuovi* spazi occupazionali. Evidentemente queste forze preferiscono percorrere la strada degli appuntamenti rituali (inutili) e degli accordi di vertice, dove l'unico confronto è sul potere da spartire.

Per quanto riguarda la cantieristica nazionale, Sartori ha sottolineato l'esigenza di puntare subito ad un piano di settore. Se manca questo piano di gestione, il movimento sindacale si batterà perchè le agevolazioni previste di circa 500 miliardi non siano concesse. Attualmente al Ministero della Marina mercantile è in preparazione un disegno di legge che prevede la spartizione di finanziamenti fino al 30% del fatturato per le commesse acquisite dai diversi cantieri. Sono già state presentate molte ipotesi di fatturati futuri, naturalmente alla rinfusa: ora il sindacato non vuole che altrettanto alla rinfusa siano dati i contributi, peraltro non legati a nessun piano di rinnovamento tecnologico.

Per gestire le iniziative siciliane occorre - a parere della Flm messinese - realizzare un incontro intercategoriale. Questa proposta è diretta a superare le divisioni strumentali che si vogliono creare fra operai di Messina e di Palermo, messi quasi gli uni contro gli altri in una ormai solita guerra tra poveri. Per riaffermare la volontà unitaria i lavoratori dei cantieri navali di Messina hanno deciso di partecipare con una loro rappresentanza all'occupazione simbolica del Cantiere navale di Palermo, contro la richiesta di cassa integrazione per 300 operai. L'occasione servirà anche per riproporre con forza l'esigenza di una seria programmazione nazionale nel settore e di un riordino complessivo che tenga conto dell'aggiornamento tecnologico per una produzione più qualificata, con particolare riferimento alla realtà meridionale.

In questa realtà si inserisce la questione dello sviluppo industriale del porto di Messina, articolato sulla istrutturazione dell'ex Cantiere Cassaro (operante dal 1913) e del cantiere della Seaflyght (aliscafi), sulla costruzione della stazione di degassificazione per petroliere e del secondo bacino di carenaggio. La Flm ha chiesto un pronto utilizzo delle aree disponibili nella zona falcata del porto, la cessione di parte delle aree attualmente occupate dalla Marina militare, un confronto con le Ferrovie dello Stato per una diversa ubicazione dei servizi ferroviari.

Molto netta la posizione dei metalmeccanici sul traffico gommato, attualmente gestito in larga parte dai privati Franza (dc di Gullotti) e Matacena (dei «boia chi molla» reggini): il servizio deve essere resto interamente pubblico e posto fuori dal centro cittadino dov'è ora e portato eventualmente nelle aree della Marina militare. Altra proposta infine ha riguardato l'Ente porto, finora un carrozzone del tutto inutile, che sotto la spinta del movimento sindacale sta dando segni di vita. È necessario che assuma una funzione di gestione e coordinamento dei problemi portuali, dotandosi di una struttura tecnica adeguata e democratizzando i suoi organi dirigenti con la partecipazione delle organizzazioni sindacali delle categorie interessate allo sviluppo del porto.

Giuseppe Restifo

L'Flm torinese: bilancio della stagione delle vertenze aziendali e prospettive

«L'occupazione si difende anche incidendo sull'orario»

Torino, 4

Dal primo '76, data di chiusura del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, al settembre '77 sono stati raggiunti in provincia di Torino 371 accordi per circa 80 mila lavoratori.

A questi vanno aggiunti gli accordi del gruppo Fiat (170 mila) e dell'Olivetti (17500 lavoratori).

Questa stagione» contrattuale a livello aziendale è stata analizzata e discussa nel corso dell'ultimo direttivo provinciale dei metalmeccanici torinesi. Un'analisi non retrospettiva semplicemente ma per fornire prospettive di iniziativa ad un'attività conflittuale che trova di fronte a se parecchi problemi e, che, inoltre, offre uno spaccato interessante dei problemi aperti nel movimento sindacale e nella sua politica rivendicativa. Le vertenze sono state analizzate aggregando i dati su una serie di aspetti: la prima parte del contratto, (quella relativa al controllo); il decentramento , l'organizzazione del lavoro e l'inquadramento unico; l'orario; l'ambiente; il salario e i diritti sindacali.

A quali conclusioni è giunto il dibattito? Intanto ad una distinzione di fondo tra i risultati conseguiti nei grandi gruppi e quelli delle piccole e medie fabbriche Distinguendo fra «*informazione e contrattazione*» infatti, fuori dai grandi gruppi si è corso il rischio di firmare «*semplici verbali di comunicazione aziendale*» senza riuscire a incidere in profondità sulle scelte padronali.

Sul decentramento in sostanza si registra in ritardo nella conoscenza del ciclo produttivo e pertanto delle forme di decentramento e delle sue tariffe caratteristiche.

Sul problema dell'inquadramento unico il bilancio è insoddisfacente per la capacità di controllo esercitato sui processi di rimaneggiamento dei profili professionali. Il giudizio più critico si delinea sulla questione orario. Il documento introduttivo alla discussione affermava che «*si delinea una certa permissività su turni e straordinari, contro l'impostazione da noi data nel direttivo del novembre scorso secondo la quale i turni dovevano essere strettamente dipendenti da nuovi impianti e nuova occupazione [per il resto non auspicabile al nord] e per quanto attiene lo straordinario solo in presenza di strozzature tecniche certe e superabili in periodi altrettanto certi di tempo e non per elesticità di mercato*». In sostanza dunque una carenza non irrilevante nella gestione «locale» di un probelma che è stato indubbiamente gestito già molto male a livello complessivo del sindacato. Il bilancio sulla politica salariale è alquanto articolata è tende a mettere in primo piano, da un lato, la tendenziale omogeneità della politica rivendicativa sia come entità delle richieste formulate (orientate nel senso delle richieste Fiat) sia come risultati ottenuti. Ma il documento introduttivo registra anche «*la caduta di una reale perequazione* (è qui-sottolinea il documento ogni fabbrica ha una storia diversa), *collegata alla fine dell'erogazione salariale unilaterale e al salario e al salario di fatto*» Il giudizio sul salario si aggancia a quello sul salario sociale e cioè la mensa ed i trasporti. Sulla mensa «*non esiste più la spinta alla sua costruzione; occorre pertanto fare un censimento della nostra situazione provinciale concernente la sua entità. Quando la si affronta si tende più al blocco del prezzo che non al suo miglioramento.*»

Per quanto riguarda i trasporti « *è da sconfiggere la logica del trasporto aziendale; è il classico tema da affrontare territorialmente nella zona*».

Questi molto in sintesi, i giudizi, i bilanci di una fase di vertenze che ha visto impegnati grandi e piccole aziende con un notevole utilizzo di ore di sciopero: 80/90 ore alla Fiat, 50/60 alla Olivetti, 50 circa all'Indesit, 20 alla Riv.

Nel tirare le somme però vengono fuori altri dati sulle ore di sciopero spese in queste vertenze.

Dati, statistici ma dietro ai quali vi sono rilevanti problemi politici, affermano che, per quanto riguarda i 371 accordi analizzati 105 sono stati realizzati senza ore di scipero; 53 con meno di dieci ore mentre otto hanno richiesto più di 70 ore.

La maggiranza ha richiesto tra le 11 e le 69 ore di mobilitazione operaia (più esattamente 49 accordi tra le 11 e le 30 ore di scipero; 34 tra le 31 e le 50 ore, 8 con ore di lotta tra le 51 e le 70). «*Si tratta di vertenze* -afferma Serafino della segreteria Flm parlando di quelle chiusesi con nessuna ora di sciopero- *di aggiornamento su accordi di categoria e per ritocchi salariali; in questi casi la disponibilità padronale di fronte a piattaforme non qualificate è stata sollecitata*». Questi i bilanci «tecnici» a cui aggiunti alcuni dati politici.

In primo luogo si è sottolineato la ripresa di iniziativa di lotta in realtà particolari: è il caso della Riv da anni non più mobilitabile in modo significativo; in secondo luogo si è rivelato ancora una volta complesso il rapporto tra i lavoratori dei grandi gruppi e quelli delle filiali (si tratta di Fiat, Olivetti ed Indesit). In terzo luogo, articolato è stato il rapporto tra nord e sud: più qualificato alla Indesit, *lacerato* all'Olivetti, specialmente a Pozzuoli, debole nel complesso alla Fiat. Sull'occupazione sempre riferita ai tre grandi gruppi dell'area sono registrate una serie di impegni sulla carta che la verifica dell'applicazione contrattuale dovrà permettere di realizzare, attraverso un attento controllo operaio. Da qui il giudizio è passato a prendere in considerazione i vari settori produttivi metalmeccanici, dai beni strumentali alle carrozzerie. «*Un'attività quella del coordinamento a livello di settore, sulla quale registriamo dei ritardi da parte delle strutture sindacali della provincia*» afferma ancora Serafino- *e tuttavia è un terreno fondamentale da riprendere*».

In sostanza dunque un bilancio articolato quello della Flm provinciale, e, tutto sommato, un bilancio che cerca di essere il più realistico possibile rifugendo da troppi facili entusiasmi e acritici giudizi positivi. A partire da questi bilanci il direttivo di categoria ha cercato di costruire una linea di intervento nei prossimi mesi. Al centro viene ovviamente posta la lotta per l'occupazione; lotta che passa anche attraverso la gestione degli accordi e l'elaborazione di una politica settoriale su cui finora «*I risultati sono scarsi*». L'occupazione va affrontata nelle sue varie dimensioni dal turnover, all'occupazione sul territorio a quella giovanile.

Inoltre, ed è forse uno dei dati più positivi del dibattito, la questione dell'occupazione si affronta anche affrontando i problemi dell'orario. «*Un pezzo decisivo della nostra lotta per l'occupazione passa attraverso la ripresa di una rigorosa iniziativa sugli orari.*

Nel 77 abbiamo registrato alcune incertezze sulle rigidità sotto la pressione padronale e governativa che ponevano come centro della loro offensiva la produttività individuale. L'esame degli accordi da noi realizzati- afferma la Flm- *sulla questione delle festività nel 77 segna crepe nella nostra linea.*» Da qui è proposte di iniziativa concreta, quali riprendere la lotta allo straordinario, e puntare ad un progetto di applicazione della mezz'ora che veda «*Contemporaneamente la lotta per ottenere contingenti d'occupazione analoghi alla riduzione d'orario*».

Questi i primi termini dell'iniziativa che le organizzazioni sindacali metalmeccaniche torinesi intendono affrontare. Queste le «direttrici» emerse da due giorni di dibattito che ha visto una partecipazione consistente alla discussione di una gran parte degli oltre cinquecento delegati ed operatori di lega che compongono il direttivo. Si è trattato di un'iniziativa positiva che dovrà ora tradursi in una pratica politica nei confronti della massa dei lavoratori. E per questo occorrerà battere i «condizionamenti politici» che vengono frapposti ad un sindacato troppo «vivace».

Gianni Boscolo

Comunicato della RiVi S. Marco

Nell'ultimo incontro di giovedì per la vertenza Rivi S. Marco del vicepresidente della provincia di Milano, la maggioranza degli azionisti e alcuni creditori delle aziende hanno proposto la chiusura degli stabilimenti di Milano, affermando esplicitamente il carattere speculativo della scelta, il trasferimento della produzione a Presezzo e riduzione dell'occupazione del 40%.

I lavoratori, dopo aver tentato di ottenere un colloquio con l'azionista di maggioranza di fronte al rifiuto, hanno manifestato la loro protesta nel cortile della fabbrica di Milano, che è di fronte all'abitazione del padrone, e hanno deciso di controllare i movimenti dell'ingegner Mario e Franco Villamira, proprietari insieme a altri componenti della famiglia delle aziende per evitare la fuga all'estero. I padroni hanno reagito facendo intervenire le forze dell'ordine, giunte in numero considerevole, che si sono astenute dall'intervenire.

La famiglia Villamira ha escogitato uno strategemma per allontanarsi dall'abitazione cercando di far ricadere responsabilità gravi sui lavoratori. La signora Amalia Villamira, è stata ricoverata all'ospedale per un «immaginario» collasso diagnosticato dal medico di famiglia. L'ospedale Fatebenefratelli ha riscontrato solamente una «forma di stato ansioso»; i lavoratori di fronte a questa spregiudicata provocazione, ribadiscono la loro ferma decisione di controllare gli atteggiamenti dei padroni fino alla positiva risoluzione della rivendicazione.

Coordinamento Rivi San Marco

A Annunci

FERRARA INCONTRO NAZIONALE SULLA SALUTE DELLA DONNA

L'incontro nazionale sulla salute della donna fissato per il 9 ottobre a Ferrara, è presso l'aula magna dell'Arciospedale S. Anna VI partecipano i gruppi di donne di Medicina Democratica, già molti consultori e collettivi hanno dato la loro adesione. Lo scopo di questo convegno è di confrontare le varie esperienze dei gruppi che in OItalia per le migliorare le condizioni sanitarie di tutti noi, ma anche di denuncia delle istituzioni mediche che troppo spesso si comportano come se far morire una donna di parto non fosse reato.

MILANO COMITATO CONTRO IL CAROVITA

Oggi alle ore 21 in via de Amicis, 10, comitato di lotta contro il carovita. Odg: analisi e proposte per il nuovo anno politico.

MILANO SANITA'

Giovedì alle ore 18 in via Vetere 3, coordinamento cittadino ospedalieri di Dp; devono intervenire i compagni operatori della sanità (Smal, ambulatori, consultori, ecc.).

MILANO UNIVERSITA'

Oggi alle ore 20,30 in via Vetere, attivo di tutti compagni universitari di Ao-Pdup. Odg: ripresa dell'iniziativa, dopo Bologna, e i fatti di Roma.

MILANO COMITATO REGIONALE

Oggi alle ore 18 in via Vetere, comitato regionale aperto ai compagni che sono stati a Bologna. Odg: il dopo Bologna e la costruzione del partito.

LECCO ATTIVO OPERAIO

Oggi alle ore 21 in via Previati, Ttivo operaio. Partecipa Calamida.

INZAGO ATTIVO

Oggi alle ore 20,30 in via Facheris, attivo di Dp dei paesi: Cassano, Inzago, Pozzuolo, Melzo, Gorgonzola, Cambiago.

TORINO POSTE

Giovedì alle ore 20,30 presso il Cdq Parella, via Medici 141, assemblea dei lavoratori trimestrali delle poste su «organizzazione e forme di lotta».

TORINO ENTI LOCALI

Oggi alle ore 16, manifestazione della Cgil-Cisl-Uil dei dipendenti degli enti locali per il contratto regionale davanti al comune.

VERONA DIRETTIVO

Giovedì alle ore 20,30 in piazza S. Tommaso, 15, direttivo di federazione. Deve essere presente un compagno per ogni sezione e commissione di lavoro.

PADOVA ASSEMBLEA

Oggi alle ore 21 in via San Massimo 33, presso il collegio Morgagni, assemblea apeta, promossa da Dp, su Bologna.

TRENTO ATTIVO

Oggi alle ore 20,30 in federazione, attivo di sezione. Odg: dopo Bologna e opposizione al comune.

FIRENZE ATTIVO SEZIONE INDUSTRIALE

Venerdì alle ore 21 presso la casa del popolo di Rifredi, attivo della sezione industriale.

PISA

Oggi alle ore 21 al Teatro Verdi, assemblea dibattito su Bologna. Partecipa G. Visco e un compagno del movimento di Bologna.

Oggi alle ore 18 in via Sanfredìani 12, attivo operaio-sindacale con i compagni del «Lirico».

Oggi alle ore 18 presso la casa dello studente Fascetti, incontro tra gli studenti pisani e gli studenti bolognesi.

MANCIANO (GROSSETO) DIBATTITO

Oggi alle ore 20,30 presso la sala del cinema Moderno, assemblea bibattito sulla questione energetica. Interviene Mattioli.

ROMA GRUPPO DI LAVORO SULLA SALUTE

Un gruppo di lavoro sulla salute di Roma e provincia è convocato per oggi alle ore 10,30 in via Cavour. Odg: discussione sul convegno di Trieste preparazione convegno del partito sull'emarginazione.

LECCE COORDINAMENTO DONNE

Il coordinamento provinciale delle donne per aver partecipato all'assemblea per la morte del compagno Walter, è aggiornato oggi alle ore 17 a Palazzo Casto.

BARI MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

Oggi alle ore 18 corteo antifascista provinciale concentramento in piazza Umberto e comizio finale in largo 2 giugno.

BRINDISI ASSEMBLEE PROVINCIALE

Oggi alle ore 18 in via G.Bruno 19, assemblea provinciale di tutti i militanti per la costituzione della federazione. Partecipa D. Rossi.

BRINDISI ASSEMBLEA PROVINCIALE

Mercoledì alle ore 18 in via G. Bruno 19, assemblea provinciale di tutti i militanti per la costituzione della federazione. Partecipa D. Rossi.

REGGIO CALABRIA ATTIVO

Oggi alle ore 17, in via Spagnolio, attivo di federazione. Odg: vertenza sull'occupazione, legge 285, situazione politica.

COORDINAMENTO NAZIONALE DELL'UNIONE INQUILINI

La riunione del coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini è convocata a Firenze per sabato e domenica 8-9 ottobre presso la sede di via dei Pilastri 41 Odg: problema dell'equo canone e le iniziative da prendere dopo il colpo di mano della Dc al Senato; il confronto con le altre forze politiche e sociali per verificare la possibilità di un'azione unitaria. I problemi della legge 513 e il piano a struttura organizzativa dell'UI. I lavori inizieranno sabato alle 14.

CULTURA

L'ideologia del revival nell'ultimo lavoro del regista Martin Scorsese

L'ultimo film di Martin Scorsese, *New York, New York*, è probabilmente l'opera che più di ogni altra rivela la reale poetica del regista italo-americano, autore di *Mean streets* e *Taxi driver*, tra l'altro non pienamente riuscite sul piano del linguaggio e pericolosamente in bilico sull'abisso senza fondo del «grand guignol».

New York, New York ci conferma anche che la poetica di Scorsese, già latente nei due film precedenti citati,è percorsa da una indistruttibile vena *intimistica* capace di privilegiare l'analisi dei comportamenti e delle psicologie a quella politica-ideologica. In quest'ultimo film l'obiettivo non vede il momento storico degli Anni Cinquanta (la vittoria del settembre 1945 è solo una citazione, una cornice, come lo sono le folle in delirio per la fine della guerra e per l'inizio della «pace»), ma scruta implacabile i volti di Liza Minnelli (Francine Evans) e Robert De Niro (Jimmy Dyle), l'attività sentimentale di questa coppia che sembra ignorare la «necessità della pace» per una vocazione ai contrasti e alle contraddizioni.

In un certo senso, il film di Scorsese è la storia di un fallimento sentimentale, di un rapporto impossibile per delle ragioni che - almeno a livello di prima enunciazione - andrebbero molto al di là del cerchio intimistico della coppia. Questa circostanza appare più o meno esplicitamente in ogni momento dell'arco narrativo, di questa sorta di parabola sentimantale in cui s'inserisce il dramma del sassofonista Jimmy Dyle e della cantante di successo Francine Evans: tra i due esiste la contraddizione chesepara due diverse concezioni della vita e della professione: da una parte la ricerca intellettuale (quasi profetica sul linguaggio musicale, e per questo destinata a un successo non immediato) di Jimmy, dall'altra la «presa spettacolare» e «popolare» del canto di Francine, destinato a riscuotere un consenso immediato.

È proprio questa contraddizione che mina alla base quel «magico accordo» - come lo chiama Jimmy - capace di comporre armonicamente i grandi problemi, che sarebbero la vita, la donna e il denaro, almeno secondo Jimmy. C'è anche una contraddizione di carattere tra Jimmy e Francine: lui è un po' un «rompiscatole» capace di non mollare la sua preda e i suoi «ideali», mentre lei sembra più concreta, più riflessiva e soprattutto più pratica nell'arte della sopravvivenza. Insomma, da una parte il «sogno» e dall'altra il «realismo».

Tuttavia, questo contrasto sociale che, esemplificando, potrebbe prodursi tra l'ideologia dell'integrazione (di Francine) e quella dell'*outsider*, è nel film di Scorsese appena suggerito: prevale, cioè, il discorso intimista sul «personaggio», sulla sua pena esistenziale astratta da un contesto storico determinato. Ci sono nel film scene indimenticabili: il «dragaggio» iniziale di Francine, la *gag* nell'albergo e quella sul taxi, la splendida sequenza del provino (il duetto tra Jimmy e Francine davanti all'impresario), e tutte le sequenze finali, struggenti e cariche di una amarezza profonda (l'ultimo incontro, l'imbarazzo e l'impossibilità di comunicazione tra i due, la rinuncia di lei a ricostruire un rapporto d'amore forse ancora possibile, la solitudine assoluta di Jimmy sui marciapiedi bagnati di New York). C'è, anche, lo «stile» di Robert De Niro, i suoi giochi di parole e la sua gestualità naturale che rischia di trasformarsi in manierismo.

Questo discorso intimista trova la sua cornice storica soltanto nel «musical», in un genere qui rivisitato in chiave drammatica: il film, percorso da splendide canzoni evocative, ha un'ambientazione completamente *artificiale*, e non esiste una ripresa «in esterni». Le sue costruzioni sono esplicite citazioni di «scenografia» allestite nei teatri di posa, e la elaborata fotografia (ai limiti della monocromia, e dove il colore verde è stato cancellato) dell'ungherese Laszlo Kovacs ci restituisce un'immagine del reale che evoca il tempo e lo spazio del sogno, la nostalgia di una stagione che non può più ritornare. E con questo vogliamo sottolineare, ancora una volta, la forza che oggi ha nel cinema l'ideologia del *revival*. Soltanto che le nostalgie di Scorsese scavano nel passato con tempi, nodi e forme un po' diversi da quelli di molti autori italiani, epigoni di Matarazzo.

Roberto Alemanno

Woody Guthrie: il poeta degli oppressi Usa

Il tre ottobre 1967 colpito da grave infermità, corea di Huntington, dopo anni di sofferenza moriva il grande, il più puro, forse l'unico e senza'altro l'ultimo folk singers del ventesimo secolo.

Oggi, nel decimo anniversario della morte di Woodrow Wilson Guthrie, è doveroso ricordare la sua figura, la travagliata vita di proletario, la sua musica, ma soprattutto la poesia delle sue canzoni.

Troppo piccolo e magro per essere una star, lineamenti delicati per essere un'eroe alla John Wayne, Woody fu un grande compositore, fu l'eroe dell'uomo della strada, l'incarnazione dell'oppresso e dell'offeso, l'uomo in viaggio in cerca di lavoro, l'uomo che ha fatto della necessità una scelta della volontà di sopravvivenza la sua stessa vita.

Woody faceva parte di questa comunità senza nazione, non era altro che uno dei tanti vagabondi rifiutati da mondo «civile» e cacciati ai margini della società, vittime della depressione economica che giravano lungo le strade degli anni 30/40.

La lezione di W. G. è un'esperienza di vita, è un poema epico: più di mille canzoni di attualità, di protesta, blues parlati, ballate e canzoni per bambini che narrano l' epopea dello hobo e del vagabondo. Si può dire che sono tutte canzoni d'amore, non le solite ballate che parlano di luna e di baci, ma in Woody l'amore è un sentimento universale: la gente, la terra, la collaborazione fra gli uomini, la libertà, l'uguaglianza.

È la vita dell'hobo, (tipica espressione americana per definire il girovago) non quella di zucchero candito di torrenti di whiskj tipica dei films hollywodiani, ma la dura vita del lavoratore che non può fermarsi, che rifiuta ogni forma di autorità, una vita di fame, di freddo e di repressione poliziesca.

Il vagabondo americano piuttosto che accettare lo sfruttamento e le elemosine del padrone sceglie il mulligan stew (lo stufato di rifiuti) tipico piatto dei ghetti dei margini della città.

Questa vita ingiusta, Guthrie la descrive con la rabbia e la speranza di chi crede che qualcosa dovrà pur accadere, pieno dello spirito hobo e della speranza della classe operaia americana.

Per cui la strada, la prigione, gli scioperi sindacali, gli scontri tra operai e polizia, le impiccagioni, le storie dei ribelli, furono la sua scuola.

Nel suo viaggiare apprese gli stili musicali di molte zone dell'america, blues negri, canti rurali, spirituals: la sua opera fu una continua raccolta, una ricerca a fare le canzoni che sentiva, a produrne di nuove su quello che la gente diceva.

Le canzoni che Woody canta non sono lo sfogo personale di un cantautore ma lo spirito di un popolo in cammino; operando per tutta la sua vita un'azione di politicizzazione dei lavoratori riuscendo a portare lo spirito dei comunisti americani dappertutto.

La sua voce era meglio di qualsiasi parola stampata, la canzone s'impara prima di qualsiasi discorso, la poesia colpiva più di qualsiasi comizio.

Una chitarra, un'armonica, tanta forza interiore gli permisero di diffondere il suo messaggio sociale di proletario, denunciando continuamente il fascismo, l'oppressione del capitalismo, la violenza dei comitati di vigilanza che manganellavano e uccidevano gli operai in sciopero.

Per meglio comprendere e sintetizzare l'opera dell'unico e vero folksinger americano possiamo citare una parte di una famosa canzone da lui composta : essa è Tom joad.

La lunghissima ballata che prende spunto dal romanzo «*Furore*» di J. Steinbeck in cui il giovane proletario che continua la sua fuga di vagabondo braccato dai poliziotti e dalla borghesia, dice alla madre il suo credo prima di fuggire un'altra volta:«Dovunque i bambini hanno fame e piangono/ dovunque il popolo non è libero/ dovunque gli uomini lottano per i propri diritti/ è là che andrò, mamma, è la che andrò».

È quello che fece Woody Guthri per tutta la sua vita fino alla morte.

Alfio Rizzo.

Il museo di Messina a Milano il riconoscimento del lavoro dell'artista per i padroni

Il comune di Milano ha concesso allo scultore Francesco Messina la chiesa di San Sisto come museo per l'attività passata, presente e futura dello scultore. Il riconoscimento ci pare ben meritato. Logica conclusione di una carriera tesa ad essere l'interprete di ciò che vuole la classe dominante, di un'arte che non s'interroghi sulla sua funzione e la sua condizione, che non ricerchi un suo collegamento preciso con le lotte e le contraddizioni, ma che porga evasione e conforto ai patemi d'animo e alle lacerazioni, che incidono sulla ideologia e sulla cultura della borghesia.

Al centro del piano inferiore della chiesa, non ancora aperto al pubblico, si leva un calco in gesso della Pietà Rondanini di Michelangelo. Come dire che il Messina trova in Michelangelo il suo antecedente e il suo ispiratore. Un bel segno di presunzione davvero! Oltre tutto che rapporto ci può essere tra la religiosità drammatica e inquieta di Michelangelo, al bivio della lacerazione storica tra Riforma protestante e Controriforma cattolica, e l'eclettismo manierato di Messina?

Se si guarda bene tutto ciò che è esposto, si vede che Messina riecheggia tutta l'arte precedente, dai Romani a Michelangelo a Durer agli impressionisti, ai neo-impressionisti, per giungere sino agli odierni. L'ultima maniera è infatti quella degli iperealisti.

Ciò è nei diritti di qualunque artista, a patto però che ci aggiunga qualcosa di suo o che trasformi secondo la propria analisi gli apporti che gli provengono da altri.

Ma in Messina sarebbe vano cercare un contenuto personale che derivi da una analisi delle contraddizioni da una partecipazione piena e sofferta alla crisi storica in atto.

Si guardino i suoi disegni sulla Resistenza. Neppure in quell'*occasione Messina ha saputo* percepire qualcosa che vada al di là del dolore o dell'annullamento fisico delle vittime della barbarie nazista. Se si vuole toccare con mano tutto l'orrore, ma anche tutta l'energia di liberazione che animava le masse popolari italiane in quel momento storico, bisogna guardare non Messina e neppure il tanto celebrato Guttuso, ma i Taccuini di Birolli.

Messina di suo ha un grande mestiere, questo sì!, e una certa vivacità naturalistica. Questo gli permette di passare con la stessa facilità dal tema della Resistenza al tema dei grandi prelati (Pio XII, il papa nero, colui che assistè, senza batter ciglio allo sterminio degli ebrei), dai cavalli alle bagnanti, ai ragazzi, ai volti e ai busti, al pugilatore ecc. Per ognuno di questi ci sarebbe da citare un ascendente e una maniera, ma sarebbe troppo lungo e abbastanza noioso.

E veniamo all'ultima conversione, alle opere di stampo iperrealistico. Sono busti e figure a tutto tondo che uniscono alle forme della scultura il colore della pittura.

In queste ci pare che la qualifica di artista interprete della classe dominante sia proprio quella che va bene a Messina. Queste opere hanno la proprietà di non dire nulla. Esse esprimono l'assenza di pensiero più totale e della consolazione piacevole, abituale nelle opere precedenti.

L'ideologia borghese non ha più nulla da dire, ma può ormai solo specchiarsi nel nulla della propria morte. E difatti da queste opere viene fuori qualcosa di mortuario. Non ci sembrano statue, ma imbalsamazioni di cadaveri o di parti di essi. Si ritorna così alla fissità della mummie dell'antico Egitto.

Questo museo è anche un bell'esempio di come il comune rosso di Milano porti avanti una politica culturale subalterna al potere e all'ideologia borghese. A Messina il museo, ai giovani dei Centri sociali l'indifferenza, quando non l'ostilità e i tentativi di cacciarli dagli edifici inutilizzati che si tenta di adibire ad usi sociali e culturali. E si capisce bene! Questi giovani tentano di costruire una cultura viva, collegata alle lotte e ai problemi delle masse. Sono pericolosi quindi per il perbenismo dei benpensanti e per il conformismo dei burocrati che sovrintendono al lavoro culturale del Pci.

Claudio Annaratone

L. Bowie al cineclub Tevere

Felice serata al cine club tevere con Lester Bowie, noto trombettista jazz in tournee in Italia temporaneamente senza il gruppo ancor più noto di cui fa parte: gli Art Ensamble of Chicago, collettivo contestato e osannato e in ogni caso saldo punto di riferimento sulla strada che il jazz ha percorso dopo gli anni sessanta.

Ma è stato il Lester Bowie in qualità di autorevole rappresentante del jazz americano affiancato da musicisti italiani a costruire il motivo di maggior interesse ed attrazione al concerto al cine club.

Sono infati questi rari momenti di diretto confronto dei nostri musicisti con musicisti stranieri che ci permettono di tastare il polso del jazz italiano, hanno suonato insieme a Bowie Tommaso Vittrini (sax soprano, baritono, alto) Maurizio Giammarco (saz tenore) Massimo Urbani (sazx alto), il trio Cadmon che, sebbene faccia un discorso non propriamente jazzistico, si è comportato egregiamente, un contrabbassista e un batterista meno conosciuti ma all'altezza degli altri.

Formazione composita e nutrita quindi che ha «funzionato» egregiamente per più di due ore sotto l'attenta organizzazione di Bowie. Il jazz suonato ha visto fluidamente scorrere momenti di improvvisazione colllettiva tipicamente free, sviluppatasi da schemi radicalmente tradizionali, fino a parosistiche imitazioni di frenetiche ritmiche rock tendenti a rilevare, facendone il verso, la fondamentale inconsistenza delle musichette da discoteca, caratteristica tematica tra l'altro degli Art Ensamble.

I solisti di sax, nomi ormai affermati nell'ambito del circuito nazionale, si sono espressi a livello eccellente, attraversando moduli tradizionali fino a dilatarli e a travolgerli completamente, struttura improvvisativa che ha dominato tutta la serata.

Ciò che è interessante sottolineare è che nel momento in cui i nostri musicisti si trovano a suonare con un elemento catalizzatore e di grosso prestigio quale Bowie, essi sono in grado di dare quel tanto in più che li renda artisti di levatura internazionale.

Tecnicamente non hanno niente da invidiare nessuno, ma manca soprattutto la capacità di far aderire un complesso di valori tecnici stilistici ad una concreta situazione esistenziale, ad un preciso riferimento popolare, cosa che esiste nel jazz americano e in Italia tarda a manifestarsi per note ragioni storiche.

Nonostante ciò restano i fatti: oggi abbiamo strumentisti in grado di presentarsi a fianco di grandissimi nomi, insperabile pochi anni fa e questo già ci appaga.

La realtà della condizione di proletari emarginati nella vita di tutti i giorni

La prima mattinata di un proletario come tanti a Milano

Per aprire il dibattito, sollecitare il confronto, dare contenuti a tutte le lotte o momenti di lotta che rivendicano migliori condizioni di vita, convinti come siamo che la vita di un proletario si possa identificare con la vita di tuti i proletari, con i suoi disagi, le sue paure, la sua rabbia. Poichè al di là delle differenze individuali e delle specificità dei vari casi, lo sfruttamento resta quella cosa disumana contro la quale tutte le lotte sono sempre indirizzate, pubblichiamo la lettera di un compagno che descrive un breve momento della sua vita.

Con ciò s'intende sollecitare altri compagni, altri proletari che vivono giorno per giorno lo sfruttamento e la coazione, l'obbligo e la condizione di subalterno; coloro che la crisi economica l'avvertono anche a tavola, coloro che vivono momenti di aggregazione e di unità e il riconoscimento della propria identità con quella di altri compagni ugualmente lavoratori, ugualmente sfruttati, ugualmente arrabbiati. Coloro che l'aumento dei ritmi di produzione lo sentono nelle spalle indolenzite magari alla fine del turno. A scriverci, a raccontare e far conoscere in tutti i suoi dettagli la realtà delle proprie condizioni, i momenti di lotta, di solidarietà con gli altri e di ribellione organizzata o spontanea o anche soltanto di vita quotidiana come esemplifica la seguente lettera. Ciò allo scopo di promuovere una riflessione approfondita ed esauriente sul significato e la realtà disumana dello sfruttamento capitalistico in tutti i suoi aspetti e per dare senso, contenuto e gambe alle lotte per abbaterlo.

[Ferruccio Braghini]

Milano, ore sei e trenta. «Alloggio-Pensione-Palermo». Ti svegli perchè qualcuno nella stanza si è già alzato - con la luce negli occhi, quella di una lampadina impolverata che pende dal soffitto. Gli altri due infilano la testa sotto le coperte per non vedere la la luce e dormire ancora qualche attimo. L'altro ha finito di lavarsi ed ora ci vai tu.. Il bagno è un cesso ricavato in poco più di un metro quadrato; la porta per entrarvi cigola e striscia sul pavimento di mattonelle in terra cotta riverniciata di rosso e dalla serratura c'è sempre una vite o un chiodo che sporge e ti prende la maglia quando passi. (Prima bestemmia). Seconda bestemmia: è quella che scandisci vigorosamente quando esci sulla strada e ti rendi conto che durante la notte è nevicato. (Se non è nevicato magari piove o c'è la nebbia o fa troppo freddo e continui a tossire. Qui non è importante che sia una cosa o l'altra perchè nella vita di un proletario c'è sempre una buona ragione per bestemmiare alle sei del mattino). Così ti avvii a prendere il tram e se ti fossi alzato qualche minuto prima sarebbe stato meglio perchè ora, col tempo che il tram ci mette ad arrivare sei già in ritardo. Naturalmente con la neve bagnata per terra e le sue scarpette formato risparmio ti sei già bagnato i piedi. Poi di colpo senti l'ottocentesco sferragliare del tram che si avvicina rapidamente e la fermata è a mezzo chilometro (ora, l'Amministratore Comunale pare che abbia deciso di sfoltirle un po'; le fermate) perciò non ti resta altro da fare che correre con la tua bella cartella ingombrante e un po' scucita. Corri e per non essere monotono tralasci di bestemmiare ma lo capisci subito che non farai in tempo perchè il tram si è fermato un po' avanti del solito, segno che l'autista ha premura perchè forse anche lui è in ritardo, infatti arrivi trafelato ma le porte sono chiuse e già sta ripartendo e poi è ancora buio e l'autista può anche non averti visto..

C'è da aspettare un quarto d'ora e sei accaldato per la corsa però fa freddo perciò ti vengono i brividi ma con i piedi bagnati ti sei quasi assicurato la bronchite o forse peggio quindi puoi pensarci tranquillamente per un quarto d'ora prima di salire sul prossimo tram, quello delle sette, pieno zeppo di disgraziati incazzati come te che vanno a lavorare, Arriva il tram, sali e ti si para davanti il solito spettacolo anzi, lo spettacolo t'investe perchè non ci sta proprio più nessuno tanto è pieno. Così un po' coi gomiti, un po' col «permesso» riesci ad aggrapparti in un posto comodo solo per uscire. C'è da stare in piedi venti minuti perchè la fabbrica è sempre troppo lontana (peraltro si potrebbe dire che le fabbriche sono sempre troppo vicine). Ti guardi quelli che leggono o dormono e gli leggi in faccia la stanchezza di una vità così, dalle sette del mattino quando è ancora buio fino alla sera, casa-lavoro-casa. L'autista, da parte sua, più che guidare il tram, lo strappa e venti minuti così non predispongono certo alla masuetudine. Arrivi, scendi dal tram, le solite facce, si fà fatica anche a salutare e se c'è qualcuno che fischietta, anche tu, quasi senza rendertene conto, ti metti a fischiettare la stessa cãnzone che ti resterà in testa tutto il giorno. Gli spogliatoi della fabbriche sono tutti uguali - è risaputo - gli stessi armadietti, uguali i lavandini i cessi, i rubinetti, uguale l'aria che si respira ogni mattina, solite le battute che si girano da un'estremità all'altra dello spogliatoio, uguali anche gli odori.

C'è sempre qualcuno che arriva un momento prima e quando tu entri lui esce in tuta, già cambiato, già in divisa, disponibile alla produzione: in talune circostanze si è sentito qualcuno chiamarlo crumiro. Spesso tralasci di salutarlo perchè spesso arriva decisamente in anticipo sull'orario e tu sei sempre fra gli ultimi che infilano il cartellino proprio mentre la sfera dell'orologio entra nella «zona. del ritardo segnata in rosso sul quadrante.

Convegno LIACA e autogestione culturale

Giovedì 28 si è tenuto nella Basilica di Massenzio di Roma un concerto organizzato dalla Liaca (Lega Italiana Associazioni Culturali Alternative) che ha visto la partecipazione degli Henry Cow, gruppo inglese abbastanza noto anche da noi, di Etron Fou le Loublain, gruppo francese del tutto sconosciuto qui in Italia ma, assicurano, notissimo in Francia e del Canzoniere del Lazio. La scelta di questi gruppi musicali non è stata casuale da parte della Liaca perchè rappresentano l'estensione in capo musicale del discorso fondamentale di questa associazione: l'autogestione del mometo culturale.

La Liaca è quindi una lega che raccoglie un aserie di associazioni culturali di carattere alternatico che operano nel campo del cinema,del teatro, e della dietetica (?). Questa lega è nata per dare un punto di riferimento ben preciso sia giuridicamente che organizzativamente a questa vasta area di circoli culturali che operano in Italia. Soprattutto, poi, in questo momento nel quale è in atto nei loro confronti una campagna di aperta repressione, specialmente rivolta verso chi tra questi cerca di intaccare le oligopolie delle grandi multinazionali dello spettacolo e della cultura. Deve essere ben chiaro, però, che la Liaca non è solo un organo di difesa giuridica, ma è soprattutto un centro di dibattito e di chiarificazione su cosa deve essere l'associazione culturale. Detto questo è facile intuire che la liaca si pone politicamente a sinistra rispetto all'enorme apparato culturale del Partito Comunista e al suo braccio organizzato, l'Arci, al quale dobbiamo rendere conto di scelte culturali molto spesso coraggiose, ma che spesso e volentieri, in certe situazioni, oscura con altrettante scelte incredibili e di carattere nettamente inferiori alle esigenze culturali dell'utente.

Collocazione a sinistra non vuole dire però ghettizzazione e la Liaca deve stare attenta a non cadere nelle trappole del Pci, come ha fatto a Roma per mezzo del sindaco Argan; le può tendere per trovare una su aprecisa identità di massa che si possa validamente contrapporre all'egemonia riformista nel campo della cultura.

Paolo Fuggioni
Ernesto Assante

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 10 RADIO TRE
Noi, voi, loro: inchieste, dibattiti d'attualità con la partecipazione degli spettatori. In studio Marianella Gramaglia. Il tema della settimana sarà la disoccupazione giovanile.

ORE 12.30 RADIO UNO
Una regione alla volta: Puglia. Inchiesta e documentazione radiofonica.

ORE 15 RADIO DUE
Popol benigno che mi ascolti attento: storie commoventi, ridicole e meravigliose della tradizione popolare italiana. Un programma di Leoncarlo Settimelli interpretato dal gruppo del Canzoniere Internazionale.

ORE 18 PRIMO CANALE
La storia e i suoi protagonisti: il dipartimento scolastico educativo presenta una trasmissione sulla storia delle paludi Pontine realizzata con la consulenza dello storico Renzo De Felice. Prima puntata: Quando era proibito morire di malaria.

ORE 18.15 RADIO TRE
Jazz giornale.

ORE 18.50 SECONDO CANALE
Edizioni Praxis: per la rubrica Spaziolibero-i programmi dell'accesso le edizioni Praxis hanno curato una trasmissione dal titolo: La rivoluzione è possibile?

ORE 19.05 SECONDO CANALE
Supergulp: spettacolo di fumetti presentati da Nick Carter, Patsy e Ten, In questa puntata vedremo tre filmati interpretati dall'Uomo Ragno, da Alan Ford e da Tin Tin.

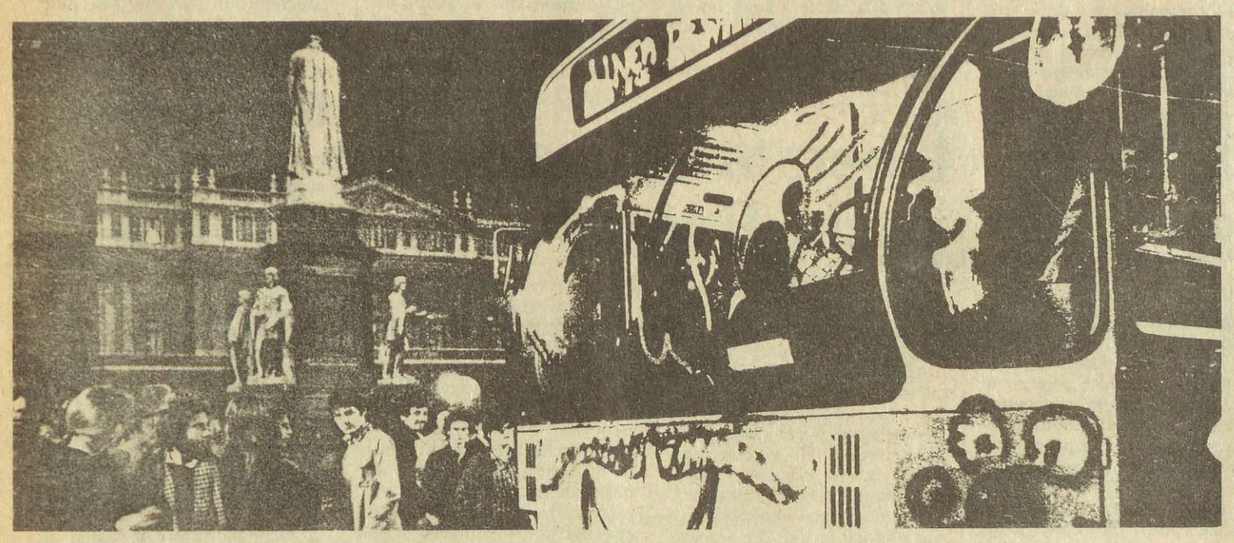
ORE 20.40 PRIMO CANALE
Il genio criminale di Mr.Reeder: telefilm giallo da un racconto di Edgar Wallace.

ORE 21.35 PRIMO CANALE
Il sole e l'atomo: inchiesta sulle energie alternative.

CRONACA

Un'ironica e politica opposizione agli aumenti dei trasporti pubblici si è espressa per le vie di Milano

È il segno di una ripresa reale del movimento a Milano - La gente si divertiva e ha partecipato - Il segretario della Uil Galbusera scoperto a mangiare al Biffi uno dei ristoranti più ricchi della città - Il Msi ha parlato al consiglio comunale



MILANO. Due immagini dell'«autobus del desiderio» dirottato dai compagni dei circoli giovanili. *(Foto del collettivo fotografico S. Simpliciano)*

«Linea del Desiderio». Così era scritto, sopra l'indicazione della linea dell'autobus dirottato dai circoli giovanili durante la manifestazione che si è tenuta l'altra sera davanti a Palazzo Marino, per protestare contro i prossimi aumenti delle tariffe dell'Atm che dovrebbero salire da 100 lire a 200 lire il biglietto. L'autobus fermato dai compagni, è stato pitturato e scritto con vari colori, la gente che vi era sopra ha in qualche modo partecipato a questa simpatica iniziativa; tanto che alcuni passeggeri sono rimasti sull'autobus insieme ai compagni proseguendo così la manifestazione. La mobilitazione, indetta da Democrazia Proletaria, alla quale hanno aderito i circoli giovanili ha avuto la partecpazione di almeno 3000 compagni e soprattutto ha avuto un significato nuovo un modo diverso di praticare degli obiettivi. Il corteo iniziava con in testa i compagni dei *circoli, seguiva l'autobus rivoluzionario* «Linea del desiderio» che era condotto da due autisti dell'Atm poi vi erano le forze politiche Dp e Mls che chiudeva il corteo.

Gli aderenti ai circoli ma potremmo dire, quasi tutto il corteo inventavano man mano, slogan e parole d'ordine simpatiche politiche. C'era un climamolto bello, di apertura verso la gente e nello stesso tempo di attenzione e critica per la passività della gente a questi problemi sentiti da tutti. L'ironia le scenette da strada non sono mancate, anzi, sono state il lato che hanno caratterizzato questa iniziativa. O'issa, O'issa», gridavano i compagni dei circoli fingendo di trascinare l'autobus. E ancora: «sacrifici, sacrifici». «Non vogliamo il biglietto timbrato l'Atm è del proletariato». «Gli operai son più felici quando fanno i sacrifici, se gli sparano fra i denti gli operai son più contenti» (sul ritmo dell'inno Garibaldino). «Tutte le città come Bologna finchè il Pci non si vergogna» urlavamo alla Giunta di sinistra che si appresta a far passare un provvedimento decisamente antipopolare. È solo tre anni fa il giornale del Pci, nella sua cronaca milanese, criticava aspramente l'allora giunta di centro-sinistra, per l'aumento dei biglietti del tram. Una svolta che ha un suo binario ormai consolidato.

Il corteo prosegue, passa per largo Cairoli e ritorna verso Piazza della Scala, il commissario di piazza, egregio signor Lucchesi è un po' irritato per l'atteggiamento «provocatorio e sbeffeggiatore» che i compagni dei circoli hanno nei suoi confronti, ma l'irratazione gli passa, forse perchè ha capito anche lui che non è il caso di arrabiarsi. Alcuni lussuosi negozi chiudono i battenti e vengono sommersi dai fischi, la gente alle fermate dei tram o sui marciapiedi, invece, si diverte o al limite rimangono passivi e incerti.

Davanti a un negozio, un bar di Via Orefici, i compagni dei circoli inscenano uno spettacolo Western; alzano le tre dita, cantano la canzone di «Ringo» e caricano il bar fingendo di sparare. Il padrone immediatamente fa uscire il camerirere per chiudere le clair, e a questo punto un coro si eleva: «zuzzurellone, zuzzurellone» e ancora: «fuori le chiavi, fuori le chiavi compagni», estraendo tutti insieme le chiavi di casa propria. Il corteo si ricompone e con le tre dita alzate al cielo si grida: «tre biglietti cento lire». «Metropolitana, circovalazione da Novembre autoriduzione», «I biglietti del tram non devono aumentare, questo vuole Milano popolare». Si raggiunge palazzo Marino dove si tiene un comizio dei Consiglieri di Dp Molinari e De Grada. Prima del comizio, un centinaio dk compagni si inginocchiano davanti al cancello del Comune presidiato da grossi e robusti vigili e si canta: «me le dai o no, me le dai si o no» oppure: «sacrifici, sacrifici», «Aumenta la benzina? No ! Aumenta la Carne? No! Aumenta il tram? No! Come stiamo bene, come stiamo bene».

Prende la parola, per il comizio conclusivo, il compagno Molinari che sottolinea fra le altre cose: il carattere ironico, politico che questa manifestazione ha avuto, soprattutto ha segnato il rilancio del movimento nel suo complesso a Milano, cercando di instaurare un rapporto corretto fra forze politiche e movimenti di massa. Il compagno Molinari ha concluso ricordando a compagni, l'interpellanza che il gruppo di Dp ha fatto al Sindaco *comunale Tognoli, e cioè: di* vietare la presenza dei missini alla seduta del Consiglio Comunale e quindi di sostenere questa importante iniziativa. Ha concluso il comizio il compagno De Grada i comizi i compagni deicircoli si staccano e formano una lunga fila di persone chiamata: «Questo è il nostro Jumbo tram». I compagni proseguono a folti gruppi passando dalla Galleria di piazza Duomo A questo punto, davanti al Biffi il più lussuoso ristorante di Milano, i collettivi giovanili e molti altri compagni, anche operai, si siedono, e uno di loro prende la lita del menù e la legge ad alta voce: un minuto di silenzio e poi in coro: «Via, via da questa sporca trattoria». Il cameriere offre alcune bottiglie di acqua minerale ma i compagni rispondono cantando: «Noi non ci vendiamo...»

Fra le ombre, alcuni compagni operai intravedono un pezzo grosso del sindacato che sta tranquillamente mangiando al Biffi: è il segretario generale della Uil milanese Galbusera. La cosa passa inosservata perchè la maggioranza della gente se nè già andata ma a Galbusera queste cose vanno dette: in quella sporca trattoria oltre alla borghesia milanese non sapevamo che mangiavano pure i dirigenti del movimento sindacale; ora per è più chiaro cosa divide la classe: non solo una non linea di classe del e nel sindacato ma anche uno stile di vita a dir poco privilegiato, da parte dei cosidetti dirigenti della classe operaia. Alla sera durante il Consiglio Comunale le richieste di Dp non sono state minimamente considerata, soprattutto da parte della sinistra; cosicchè a distanza di pochi giorni dall'uccisione del compagno Walter, i missini hanno potuto ancora parlare nelle istituzioni «democratiche».

Toti Abeni

Mobilitazione di Dp contro l'aumento

Con la manifestazione divertente per molti versi «nuova» di lunedì sera in P.zza della Scala (la cronaca dell'accaduto è in questa pagina) si è inteso riaprire, in grande e larga misura, la battaglia contro l'aumento dei trasporti. La lotta, grazie all'iniziativa di Dp, si può comu que definire appena iniziata. Lunedì prossimo è previsto il dibattito al consiglio comunale dove dovrebbe decidersi in maniera definitiva la questione. Naturalmente, per prepararci alla scadenza, per discuterne i contenuti, la situazione nel sindacato, il da farsi davanti alle fabbriche e nei quartieri il rapporto con il movimento giovanile e degli studenti, occorre incontrarsi prima e discuterne. Il QdL, da parte sua, uscirà con servizi, nei prossimi giorni, la scadenza prossima è fissata per giovedì 6 ottobre ore 18.30, in via Vetere.

«Per gli intellettuali in galera c'è stata mobilitazione, ma per i proletari chi si muoverà?»

A colloquio con i familiari di Postiglione e Romano, un operaio e un disoccupato di Napoli incarcerati per una montatura - «Per la porta che hanno sfondato 80 mila lire, per l'auto sequestrata 120, per la copia dell'istruttoria 630»

(dalla redazione di Napoli)

«Quel pomeriggio la casa fu accerchiata dalla polizia, anzi le case: quella di mia madre e quella sua, di Raffaele. Perquisiscono senza dircene il motivo; solo più tardi attraverso la radio e la Tv sapemmo che erano stati fermati». Con queste parole comincia il mio incontro con Carlo, fratello di Raffaele Postiglione, e con Luca Romano, padre di Lello Romano.

Quel pomeriggio 21 novembre '77 la polizia bussò anche alla porta del padre di Lello: «perchè volete perquisire? Chiesi agli agenti che volevano a tutti i costi entrare. Senza presentare alcuna autorizzazione e solo dicendo che avevano avuto segnalazione che in casa mia c'erano armi, cominciarono a mettermi sotto sopra la casa, a buttar fuori la roba dai cassetti in malo modo. Cercate di esere più calmi, li ammonii: è roba mia»!

A Napoli centinaia di genitori, di fratelli, potrebbero ripetere pari pari questo racconto: in occasione dei processi dei Nap, del sequestro De Martino, di cortei e manifestazioni, c'è sempre un pacchetto di nomi di compagni pronto in questura contro i quali organizzare le più diverse intimidazioni, dalla perquisizione all'invito a presentarsi in qualche commissariato.

Ma quel giorno quasi un anno fa la provocazione poliziesca passò a un «salto» di qualità: l'arresto dei compagni Postiglione e Romano (il primo operaio all'Italsider, il secondo disoccupato «organizzato») segnava infatti una svolta terroristica contro il movimento operaio popolare, quale a Napoli non si era ancora avuta.

«La casa di Raffaele era chiusa, dentro non c'era nessuno», continuava Carlo; «fu fatto osservare alla polizia che la moglie di Raffaele si sarebbe potuta rintracciare presto per fare aprire la casa; ella infatti si trovava presso la madre a meno di mezzo chilometro. Ma i militi non ascoltarono ragioni e buttarono subito a terra la porta. Furono le prime 80 mila lire che dovemmo pagare a causa della nostra guistizia democratica. Altre 120 mila lire ce le hanno fatte pagare per il dissequestro dell'auto di Raffaele requisita dalla polizia al momento dell'arresto. A questo bisogna aggiungere che per ottenere una copia dell'istruttoria ci hanno chiesto 630 mila lire».

Se si tiene conto che quella di Raffaele è una famiglia operaia (Carlo è operaio al porto) e che il padre di Lello - unico sostegno di famiglia - ha una pensione di 60 mila lire al mese, ci si può rendere conto anche della portata di queste cifre. Quando si parla di repressione, non si può non metterci dentro ogni dettaglio di un calvario (per il compagno recluso e per la famiglia) che segna tutti gli aspetti della vita, affettiva, economica, familiare, sociale, ecc.

Dopo due mesi di permanenza a Poggioreale, Postiglione e Romano vengono improvvisamente trasferiti. Dice Carlo: «per confutare le montature di Ciocia, capo dell'antiterrorismo napoletano, i due compagni avevano chiesto un confronto pubblico - presenti il giudice istruttore e la stampa al gran completo - con il quale volevamo dimostrare due cose: la prima, che i nomi dei 4 compagni , presunti complici, Ciocia se li era inventati lui, attribuendoli invece a una confessione di Postiglione; la seconda: che all'assalto al circolo della Stampa, del quale erano imputati, essi erano totalmente estranei. E questo sarebbe stato confermato nel momento in cui nessun giornalista avrebbe potuto riconoscere in loro due gli assalitori, e di questo Postiglione e Romano erano certi!»

Non passarono molti giorni da queste finte trattative per il confronto pubblico, seguita Carlo, che furono trasferiti da Poggioreale: «Li trasferirono e li separarono; due compagni di lotta, assieme, sono una miccia troppo pericolosa in un carcere.» Ora Raffaele è ad Avellino e Lello a Campobasso. «Ci vogliono oltre 3 ore di pullman per arrivarci», aggiunge il padre di Lello, «e 5.100 lire solo di trasporto. A Campobasso c'è una realtà di sottosviluppo ma il carcere è modernissimo; c'è una macchina elettronica per individuare gli oggetti, non puoi portare nemmeno l'orologio al polso. Ed io ho paura che una di queste settimane andandolo a trovare non lo trovo. Quando li trasferiscono non avvertono nessuno, nemmeno i detenuti: ti sceti 'a matina, neanche 'o tempo 'e prendere 'a biancheria e ti trasferiscono. Questo è quel che teme anche Lello».

Il carcere di Avellino è ancora paternalistico: «se fai il bravo, se non protesti per le ingiustizie, o per i ritardi dei processi, se dici che tutto è bello, in cambio ti lasciano in pace, non ti trasferiscono. Con questa logica, si mira a distruggere l'individuo, ogni suo bisogno, le sue idee, i suoi pensieri, la sua umanità, tutto» dice Carlo. Quali sono oggi gli stati d'animo di Raffaele e Lello, dopo oltre 10 mesi di galera, quali i loro obiettivi?

I miei interlocutori si aiutano insieme nel rispondermi: «L'obiettivo del potere è che questo processo non si faccia mai; la questura dovrebbe ammettere di aver sbagliato a incriminare due innocenti, sarebbe smascherata la montatura. Oggi Raffaele e Lello scartano anche la possibilità di mettere appello all'ultima incriminazione aggiuntasi soltanto in luglio, quella di associazione sovversiva. Non si appelleranno perchè è quanto si vorrebbe da loro; appellandosi, il processo sarebbe ulteriormente ritardato. È per questo che essi fanno sapere, nostro tramite, ai compagni, agli operai della Italsider e a tutta la sinistra, che occorre mobilitarsi perchè si faccia presto il processo. Infatti con le imputazioni che hanno, ci sono minimo 2 anni di carcere preventivo. Il potere punta a questo: processo mai, ma due o tre buoni anni di galera a due innocenti, rei di essere compagni, questa sì è una pena cui puntano a tutti i costi.»

Parole chiare; a Napoli come a Bologna e a Milano, occorre organizzarsi subito, mobilitarsi, per impedire che la giustizia di classe tenga in galera decine, centinaia di Postiglione e Romano. Occorre mobilitarsi per la loro scarcerazione e per l'assoluzione. Prima di salutarci, il padre di Romano e il fratello di Postiglione bisbigliano con pudore, una osservazione amara: «Per Spazzali, Senese, per gli intellettuali in galera c'è stata una mobilitazione più convinta e incisiva, del movimento, degli intellettuali, della stessa stampa democratica; oggi questi compagni sono usciti. Per i proletari in galera non vediamo la stessa mobilitazione, di intellettuali e di tutti gli altri.»

Una giusta critica al movimento; bisogna trarne le conseguente. Subito.

R. Di Francesco

Il Cdf Italsider per i compagni arrestati

Il consiglio di fabbrica della Italsider di Bagnoli deve ancora una volta constatare di come lo stato utilizza il suo apparato repressivo contro le avanguardie di movimento: il vergognoso arresto e l'inqualificabile detenzione dei compagni Postiglione e Romano, che dura ormai da circa un anno, e la loro non scarcerazione offende i diritti umani di qualsiasi cittadino che venga accusato senza prove, negandogli la stessa libertà.

Il fatto stesso che a distanza di un anno non viene consentito un regolare processo, tentando un ulteriore prolungarsi, denota il chiaro tentativo, da parte dell'apparato repressivo, di imbastire a carico dei due compagni un processo di regime.

A questo tentativo, i lavoratori di Bagnoli e per essi il consiglio di fabbrica ribadiscono la netta condanna a coloro che vogliono fare della repressione uno strumento ideologico e indiscriminato contro qualsiasi avanguardia che si pone in modo concreto sul terreno della lotta di classe.

Pertanto il Cdf dichiara che ulteriori rinvii e la non scarcerazione dei compagni citati, suonano ad offesa degli stessi lavoratori della Italsider, per cui il Cdf si ritiene impegnato direttamente utilizzando mezzi e strumenti, affinchè cada questa ulteriore provocazione.

Libertà per i compagni arrestati!

Il Consiglio di fabbrica Italsider di Bagnoli [Na]

I temi in discussione in un seminario delle compagne di Torino

Perchè il «privato» non ci basta più...

Bologna, come compagna o come donna? L'interrogativo delle assemblee preparatorie, quello di tutte le riunioni di donne nel convegno, è il dilemma dentro ad ognuna di noi, è il problema del movimento femminista.

L'esperienza di autocoscienza e di vita di questi ultimi anni ci fa dire che noi compagne vogliamo e possiamo far politica solo in quando donne.

La scoperta della nostra sessualità negata non solo nel rapporto sessuale, ma nell'intera nostra vita è stata ed è la nostra soggettività rivoluzionaria.

Affermiamo di voler fare politica a partire da questo, vogliamo una politica che questo comprenda. Ma tutta la politica, non solo pezzi di politica, il privato, la sessualità, quella dei «grandi». Diciamo, quella ufficiale.

Riaffermiamo che solo nella misura in cui la politica riuscirà a comprendere anche questi ambiti «nostri» il movimento operaio potrà davvero porsi il problema del potere.

Dire questo oggi non è una frase retorica, priva di senso; questo dato lo troviamo non solo nella nostra esperienza, ma anche in negativo nella esperienza di fallimento politico della linea di tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Nel rifiuto di ogni rappresentanza politica espresso dal movimento a Bologna noi cogliamo anche questa denuncia e questa proposta.

Le lotte che scardinano la borghesia nel «pubblico» sono come dei colpi di mano che possono sempre rientrare, perchè l'egemonia dello stato borghese da abbattere non è solo data dalle sue istituzioni e dai suoi apparati, ma da un dominio molto più articolato e penetrante.

In questi mesi noi compagne abbiamo resistito a denti stretti alla massiccia spinta disgregatrice, abbiamo accettato di continuare a ritrovarci nonostante le divisioni e le contraddizioni. Questa consapevolezza di cui parlavamo non entra in relazione con la situazione concreta in cui ciascuna di noi si trova. Ognuna ha rotto nel suo «privato», ha scardinato la sua vita, l'ha buttata in aria andando a volte a scavare anche in profondità. E adesso a che punto siamo? Ci guardiamo in faccia e ci diciamo «siamo ferme». Ma si può essere ferme quando si vive? Una battaglia tutta condotta nel «privato», oggi ci fa trovare più divise.

Chi aveva certe «sicurezze» (un compagno che ha retto al nostro urto e magari si è modificato, una casa in cui rifugiarsi e stare, un lavoro che non ti fa dipendere economicamente da altri...), oggi si barcamena, ti rassegni, dici «tanto più avanti non si può andare».

Se ti viene voglia di buttare il naso «fuori» ti accordi che c'è una restaurazione borghese che galoppa, che tutte le lotte fatte non hanno nemmeno cacciato i fascisti nelle fogne.... E allora ti dici «forse è il caso di riprendere a far politica». Ma quale politica?

Chi invece tra di noi mettendo in discussione la sua vita si è trovata senza «sicurezze», perchè i rapporti che aveva non hanno retto e sbocchi non ne ha trovato, è nella sua insicurezza più profonda. La solitudine è aumentata, non hai con chi comunicare dei tuoi modi di vita perchè il più delle volte li vivi tu stessa con grande difficoltà. Il collettivo da solo non tutela a sufficienza la propria sopravvivenza; a volte si ha l'impressione di andare verso l'autodistruzione. È indubbio che il movimento femminista ha posto una grande carica di liberazione, ma oggi abbiamo difficoltà a trovare delle risposte sia in una pratica tra donne che in una pratica sociale.

Non solo, un certo tipo di scardinamento tutto nel privato ha aumentato le nostre divisioni, esaltato le nostre differenze (l'età, le esperienze di vita...), aver tentato di mantenere i nostri attivi (scelta pure giusta), senza darci una ragione di queste divisioni ha ricreato problemi di ruoli, di «chi dirige», «chi ha fretta». Ci pare di poter dire che cogliere queste divisioni non significa parlarne di più, dedicarci più tempo quanto andare alla radice del tipo di pratica che ha determinato questa situazione.

Noi oggi diciamo, ad esempio che una lotta per una nostra sessualità non può solo essere condotta nel privato e da sole. Se non si sviluppa una critica di massa all'oppressione della sessualità femminile le nostre battaglie personali, quali sbocchi hanno? La nostra carica di liberazione viene tutta strumentalizzata all'interno del dominio borghese, i nostri deisderi o sono autoghettizzati o vengono ricompresi da «più sesso per tutti», o dal modo classico in cui i maschi hanno continue verifiche della loro virilità e noi della nostra mercificazione.

Nel seminario vogliamo discutere tutte queste cose.

Ma perchè e con quali obiettivi? Vogliamo che sia un lavoro finalizzato a precisi obiettivi che dobbiamo costruire insieme.

! Negli ultimi tempi dalle riunioni di donne usciamo sempre con la bocca amara, ci pare di non portare via più niente. Ognuna di noi ha acquisito un atteggiamento consumistico (vado a vedere e a sentire); nella misura in cui non ci troviamo più a verificare la nostra pratica siamo legate ad una situazione di impotenza frustrante. Nel momento dell'esplosione della nostra presa di coscienza, l'elemento unificante era la denuncia, era molto forte perchè forte era la nostra situazione di oppressione. Oggi è più difficile costruire se collettivamente non scegliamo modi di procedere, obiettivi da raggiungere con il nostro stare insieme.

Noi proponiamo che l'obiettivo unificante sia lavorare su alcuni interrogativi: - quali sono gli aspetti della nostra vita che per cambiare hanno bisogno di una pratica collettiva che investa il sociale? Quale pratica tra donne e quale pratica politica a livello di massa? Noi ci ritroviamo come femministe in una sede di «partito» non in quanto ci riconosciamo tutte in Dp (anzi per moltissime di noi questa è una realtà estranea) quanto perchè vogliamo riverificare la possibilità di operare una saldatura tra i due livelli.

È chiaro il fallimento di una certa pratica politica, l'abbiamo denunciato a chiare lettere, ma oggi ci sono sempre più evidenti i limiti di una pratica tutta nel privato che non abbiamo mai rivendicato come unica pratica in cui ci sentiamo ricacciate e da cui ne usciamo divise, angosciate, spaventate.

Ma questi nessi li vogliamo riscoprire ancora a partire dall'autocoscienza. Per questo vogliamo riverificare gli obiettivi di lotta, quelli «esterni» che come movimento femminista ci siamo date, riscoprire la pratica che abbiamo fatto e i suoi limiti.

Ad esempio, che relazione c'è tra una lotta perchè ogni donna possa riappropriarsi di una maternità cosciente e l'obiettivo dei permessi retribuiti per uomini e donne che c'era nella piattaforma Fiat?

Vogliamo scoprire questi nessi per non continuare a porci nel privato, in ogni aborto, il problema della voglia di avere un figlio senza essere necessariamente schiavizzate da un rapporto di coppia uniliante o senza assumere il ruolo emarginante della ragazza madre, mentre la classe operaia per un'altra strada si muoverà nelle sue piattaforme sindacali su obiettivi più credibili e più vincenti.

Questi sono solo alcuni accenni del dibattito avviato in uno dei gruppi preparatori. Riteniamo che il problema di oggi non sia tanto di riercare contenuti su cui muoverci, quanto riesaminare la nostra pratica e i contenuti che essa esprime e non esprime.

Riteniamo comunque che il tema della sessualità, della famiglia, del nostro rapporto con il lavoro, della violenza e dello stupro saranno quelli focalizzati da tutte nella misura in cui riusciremo a fondare il nostro stare insieme in una pratica fondamentalmente di autocosienza.

A questo punto, secondo noi aricchiermo anche i nostri contenuti; misurarsi sulla «famiglia» per chi non è moglie e madre che cosa vuol dire? Parlando tra di noi ci siamo accorte che il problema famiglia non è solo problema di carichi materiali, di riproposizione di ruoli, ecc. Ma è anche misurarsi su elementi come la proprietà privata, la privatizzazione delle cose e degli affetti; vuol dire, ad esempio anche far i conti con la nostra volontà di amare e di essere amati.

DALL'ESTERO

Iniziato a Brighton il congresso del partito laburista

Uno dei punti più importanti della discussione verterà sulla politica economica governativa - Grande rilevanza avrà anche il dibattito sulle modalità di selezione dei candidati al parlamento

È iniziato lunedì a Brighton il congresso annuale del Partito Laburista inglese. Si minaccia un duro autunno sindacale; è in gioco tutta la politica economica del governo. Il congresso è cominciato con una dichiarazione del cancelliere dello scacchiere sullo stato dell'economia in cui si è confermato l'intento del governo di proseguire nella sua attuale politica, almeno fino alla primavera '78. Con gli oltre 1,6 milioni di disoccupati, la sinistra è scontenta e l'esito della votazione sulla politica governativa non è del tutto scontato. Ciò nonostante il livello politico è stato piuttosto basso. Ieri la stampa ha parlato soprattutto dell'attacco di Jack Jones, vecchio leader del sindacato dei trasporti contro il livello di vita, a parere suo troppo lussuoso di alcuni dirigenti del partito...

Il dibattito sulla politica economica sarà senz'altro quello più clamoroso di questo congresso. Non perciò sarà l'unico indicativo delle contraddizioni all'interno del partito.

Forse la decisione più importante sarà quella che riguarda il problema soltanto apparentemente tecnico delle modalità di selezione dei candidati al parlamento, ossia del diritto rivendicato dai militanti e dagli organi locali del partito di rifiutare la candidatura ad un deputato già eletto in passato, di controllarne l'operato e quindi di conquistarsi un ruolo realmente politico.

L'attuale impotenza del congresso è determinata non soltanto dall'assenza di un progetto politico alternativo a quello del governo e dalla debolezza di una sinistra che non riesce a superare un'ottica strettamente sindacale ma anche dalla struttura stessa del partito, tipica di tutti i grandi partiti socialdemocratici. È questa struttura che oggi per l'ennesima volta è rimessa in discussione.

Il partito laburista può essere paragonato ad una serie di scatole cinesi.

Formalmente si tratta di un partito di massa con oltre gli 11 milioni di iscritti (ogni iscritto al sindacato è automaticamente iscritto al partito almeno che non dichiari di rifiutare l'iscrizione). Cio nonostante non ha sezioni, non ha una struttura cellulare, e di quadri, al di fuori del sindacato ne ha ben pochi. A questo livello non vi è alcuna attività politica. Gli iscritti non incidono neppure minimamente sul processo politico all'interno del partito. Rappresentono niente di più di un area di consenso.

Ad un secondo livello si trovano i militanti, provenienti in gran parte dal sindacato e dai ceti professionali ed intellettuali la cui linea politica entra spesso in contraddizione con quella dell'apparato di partito, inserito nel vertice sindacale e nei governi municipali e regionali.

E questa la principale contraddizione che emerge ogni anno dal congresso e che si rispecchia nell'attuale dibattito circa le modalità di selezione dei candidati al parlamento. Esistono altri livelli di contraddizione altrettanto importanti fra il congresso ed il gruppo parlamentare e fra il gruppo parlamentare ed il governo. In pratica nessun livello di partito riesce ad incidere sul livello superiore. Il governo agisce autonomamente dal gruppo parlamentare e dal congresso; anche all'interno del congresso stesso i gruppi dirigenti dei massimi sindacati contano molto di più che non le altre istanze di base.

Tutto si risolve in una divisione del lavoro perfettamente funzionale al progetto politico dei gruppi dirigenti. Il governo ed il vertice sindacale fanno politica, agiscono sulla realtà la base fa ideologia è forma il consenso.

Questa divisione del lavoro non è mai stata ben accettata e da ciò nasce il dibattito circa il controllo della base sull'operato del vertice ed in primo luogo dei deputati laburisti. Non basta però un dibattito in un congresso già compromesso dalle proprie contraddizioni per trasformare quel stesso congresso in un organo politicamente efficace. La sorte del governo Callaghan non si giocherà a Brighton questa settimana ma piuttosto nelle fabbriche nel corso dell'autunno.

Richard Walker

Incontro per un fronte unito in Eritrea

Tutti i dirigenti dei tre Fronti di liberazione eritrei (Fle, Fronte popolare ed il gruppo di Osman Sabbe) si troverebbero attualmente a Karthum, molto probabilmente per iniziare una nuova serie di colloqui sull'unificazione di tutto lo schieramento della rivoluzione eritrea. Lo dichiara il dottor Habte Tesfamaram, che è uno dei 41 membri del consiglio rivoluzionario del Fle. «La questione dell'unità è basilare per la nostra rivoluzione» continua il compagno Tesfamariam, «per consolidare e portare a termine le conquiste sul campo di battaglia. Pensa che ormai, per noi, conquistare Asmara, Massau e Assab, le tre città ancora in mano etiopica, non è assolutamente un problema dal punto di vista militare; lo è invece dal punto di vista politico, perchè potrebbero nascere dei problemi tra i tre Fronti di liberazione. Così, l'unificazione è condizione per la liberazione totale del nostro territorio».

Ma cosa intende per unificazione? Domandiamo noi. «È proprio su questa questione che sorgono i maggiori contrasti con il Fronte Popolare con il quale d'altronte c'è identità sull'ideologia e sul programma: noi proponiamo la creazione di un Fronte Democratico Nazionale, formato da tutte le forze che lottano per l'indipendenza, con una direzione, un esercito e un programma politico, mentre il Fple propone un Fronte Unito, composto da tutte le organizzazioni che si riconoscono in un programma minimo, mantenendo ciascuna la sua autonomia strategica.

Nella vostra proposta di unificazione c'è posto anche per il gruppo di Osman Sabbe, accusato di collusione con l'imperialismo Usa?

Naturalmente egli come individuo spesso ha un ruolo negativo, perchè è un opportunista ma a noi interessa coinvolgere i suoi combattenti e non lasciarli in balia di forze straniere reazionarie. Ma non è un gran problema perchè il gruppo di Sabbe conta veramente poco». Si è parlato ultimamente di una dichiarazione di indipendenza dell'Eritrea...

«Chi ne ha parlato non era il Fle, ma il Fle-Forze popolari; il gruppo di Sabbe, per ragioni pubblicitarie. Certamente noi pensiamo che il tempo sia più che maturo per la dichiarazione di indipendenza, ma, come dicevo prima, manca un fattore essenziale, l'unità dei fronti. Lo stesso vale anche per le altre notizie diffuse circa la futura adesione dell'Eritrea alla Lega Araba; come ci si può pronunciare già ora su questioni di politica estera, prima che ci sia un governo rappresentativo di tutto il popolo?»

A cura di Dario Fornari

La lotta operaia costringe il gabinetto colombiano a dimettersi

L'avanguardia della lotta si sono dimostrati gli operai della regione petrolifera del paese; che si sono dati momenti di organizzazione e propaganda nuovi per sfuggire alla durissima repressione poliziesca

Il 29 settembre si è dimesso il gabinetto colombiano e sono rimasti in carica solo i ministri della difesa e delle finanze. È il risultato del prolungamento della mobilitazione e degli scioperi contro l'aumento del costo della vita il cui momento culminante è stato lo sciopero generale del 14, sulla cui preparazione davamo informazioni nell'articolo comparso il 22 settembre. Lo sciopero ha avuto un successo ancora maggiore del previsto. Le più grandi città (Bogotà, Barranoulla, Medellin e Barrancobermeja) sono state paralizzate totalmente. Anche i trasportatori, malgrado gli sforzi del governo di corromperli, hanno partecipato compatti ed anzi hanno proseguito lo sciopero in giorno 15, impedendo così la ripresa delle attività in tutti gli altri settori e mettendo in scacco le minacce di licenziamento che erano state fatte dal padronato contro chi si fosse assentato dal lavoro. Nei quartieri periferici di Bogotà allo sciopero si è aggiunta l'esplosione di rabbia popolare che, scavalcando gli stessi coordinamenti delle organizzazioni di sinistra, è sfociato nei saccheggi di negozi alimentari e di vestiti, con alla testa le donne organizzatesi per l'occasione. La polizia a cavallo è intervenuta con furia omicida, sparando a raffica e lasciando una trentina di morti sul terreno. Moltissimi gli arresti di attivisti e dirigenti sindacali.

Di fronte alla manifestazione di forza offerta dal movimento operaio, il governo ha dichiarato di essere disposto ad accettare un aumento salariale, che però è stato ritenuto insufficiente dalle organizzazioni sindacali. Il braccio di ferro tra governo e sindacati è così continuato ed alle rivendicazioni originarie si è aggiunta la richiesta della liberazione dei numerosi prigionieri politici e sindacali arrestati nei giorni dello sciopero.

L'avanguardia della lotta si sono dimostrati gli operai della Econetrol, a Tarrancoberneja, la regione petrolifera del paese; non solo questi hanno continuato lo sciopero (che dura fino a questo momento), ma si sono dati momenti di organizzazione e di propaganda nuovi che sono riusciti fino ad ora ad avere ragione della durissima repressione e persecuzione poliziesca, salutati e spalleggiati da tutta la popolazione della regione.

Non potendo svolgere pubblicamente le assemblee, sono state organizzate partite di calcio e recite nelle scuole che in realtà permettevano agli operai di riunirsi senza essere arrestati. Il risultato ottenuto dagli operai petroliferi non consiste solo nella dimensione della loro lotta, ma anche nell'attiva mobilitazione e propaganda presso altri settori operai, le forze politiche di sinistra e il resto della popolazione.

Incapace a controllare la pressione popolare, il gabinetto ha dovuto dimettersi. La crisi di egemonia della borghesia colombiana è così precipitata al suo livello più profondo. Il principale problema per la sinistra è se questa vastissima mobilitazione operaia riesce ad esprimersi adeguatamente al livello politico e a darsi quindi i necessari strumenti organizzativi unitari che impediscono alla borghesia una restaurazione autoritaria dell'«ordine».

Manuel Calabrales

Liberata stamattina Indira Gandhi

Indira Gandhi è stata liberata stamattina dopo il suo arresto in base alle accuse mossele dalla magistratura indiana.

In una conferenza stampa il ministro degli interni Charan Singh ha affermato che Indira sarà processata per i reati commessi negli ultimi cinque anni. All'ex primo minstro è stato particolarmente rimproverato di aver fatto perdre allo stato circa quindici miliardi di lire in seguito ad un contratto stipulato dal suo governo con una società francese per prospezioni petrolifere al largo di Bombay, ma le accuse riguardano anche numerosi altri atti di corruzione del governo da parte di società straniere.

Il tono delle dichiarazioni di Charan Sing è stato estremamente violento il primo ministro ha affermato che Indira Gandhi, «per errori che ha commesso» merita «un processo del tipo di quello di Norimberga. Il popolo odia Indira Gandhi, e le persone che manifestano in suo favore sono delle canaglie» ha detto inoltre il ministro indiano.

L'ex primo ministro da parte sua ha respinto tutte le accuse, sostenedo che il suo è un arresto pubblico. Il magistrato che ne ha ordinato oggi la scarcerazione ha indicato di aver preso tale decisione in quanto gli sono stati presentati elementi tali da giustificare il mantenimento in carcere di Indira Gandhi, ma appare più probabile che dietro questa decisione ci siano motivi di opportunità politica. Già ieri al momento dell'arresto parecchie migliaia di aderenti al Partito del Congresso avevano manifestato per la liberazione dell'ex primo ministro, e forse il nuovo governo preferisce aspettare il momento del processo, quando saranno resi noti i particolari della corruzione governativa, per evitare di creare un nuovo martire.

L'avvocato Arndt Mueller arrestato a Strasburgo

Alle ore 24 di sabato 1 ottobre è entrata in vigore nella Repubblica federale tedesca la nuova legge straordinaria, votata con procedura d'urgenza dal parlamento tedesco, che impone la segregazione assoluta agli oltre 70 detenuti politici richiusi nelle carceri della Rft.

Questa legge deve essere applicata ogni volta che risulta in pericolo la vita di uno dei maggiori esponenti politici e economici della Germania Federale. Così la condizione di assoluta segregazione (tortura dell'isolamento, negazione delle visite di avvocati e familiari, ecc..), già in uso in una decina di carceri speciali, viene ora estesa a tutte le case di pena in cui sono rinchiusi detenuti politici.

Negazione di ogni diritto civile, dunque, che procede parallelamente con la completa eliminazione di ogni diritto alla difesa: nelle stesse ore a caso, a Strasburgo veniva tratto in arresto l'avvocato Arndt Mueller e la sua segretaria Gabriela Heim. A Parigi, nei giorni scorsi, dopo che il governo francese gli aveva negato l'asilo politico è stato arrestato l'avvocato Klaus Croissant che ora è in attesa di essere estradato in Germania Federale; tre arresti che fanno seguito a quelli degli avvocati Siegfried Haag e Armin Newerla. Viene così eliminata ogni possibilità di difesa da parte dei militanti della Raf.

Per questo il soccorso rosso napoletano chiede che Democrazia Proletaria, tramite i compagni Castellina, Corvisieri, Gorla, Magri, Pinto, *Rossanda* presenti una interrogazione urgente al parlamento italiano al ministro degli esteri, sollecitando misure *ed in*terventi di vibrata protesta e sollecita preoccupazione. Contemporaneamente il soccorso rosso napoletano chiede al movimento di opposizione, alla sinistra rivoluzionaria di dar vita immediatamente ad una campagna di mobilitazione per il riconoscimento dei diritti civili ai detenuti politici in Italia come nella Rft, per la scarcerazione degli avvocati, perchè il governo *francese non e*stradi l'avvocato Croissant .

Mille sindacalisti svizzeri sottoscrivono «Manifesto 77»

Il mondo sindacale e l'opinione pubblica di sinistra svizzeri sono stati messi in agitazione, in quest'autunno nel quale la crisi economica internazionale non accenna a diminuire, da un manifesto, già sottoscritto da più di mille sindacalisti, col quale in sostanza i promotori intendono rimettere in discussione la «pace sociale», il mito dell'illegalità degli scioperi, adombrando anche l'embrione di un «nuovo modello di sviluppo».

Come un semplice manifesto potrebbe anche solo contribuire alla rottura della cosìdetta «pace del lavoro» firmata nel 1937 proprio da quella Federazione dei lavoratori della metallurgia e dell'orologeria (Ftmh) cui appartengono i suoi promotori?

Innanzitutto in virtù di ciò che dice *Manifesto 77*: il sindacato deve smettere di riconoscere come un dato immutabile ed oggettivo un'economia basata unicamente sulla ricerca del profitto, e contribuire invece a costruire una società basata su una *vera* democrazia politica ed economica, ove la vita umana sia liberata dalle catene del denaro e l'uomo cessi di essere semplice strumento di produzione e consumo. In questa prospettiva e nell'immediato le scelte all'interno del sindacato Ftmh devono essere fatte dai soli lavoratori eletti democraticamente, rovesciando così il metodo che ha visto, anche nel passato più recente, i vertici sindacali prendere decisioni senza consultare la base e, ancor più grave, *contro* gli interessi dei lavoratori. I rapporti di lavoro devono essere regolati da convenzioni collettive e dalla legge, ma senza rinunciare ai diritti fondamentali quali *lo sciopero* l'attività sindacale sul posto di lavoro, nonchè la possibilità per tutti gli iscritti di esprimersi attraverso la stampa sindacale. Osservando infine che il tipo di società nuova che si vuole non potrà essere ottenuto se non nella misura in cui esso vivrà pienamente già all'interno dell'organizzazione, l'appello termina incitando i lavoratori ad aderire alla Ftmh e a lottare per rinnovarla profondamente.

Manifesto 77 ha poi un immediato sviluppo in un documento che viene per ora consegnato ai soli firmatari, come base di discussione più approfondita e che risulta di grande interesse; in sostanza è, da un canto, un duro, ma circostanziato attacco ai massimi vertici della Federazione, accusati di burocratismo, mancanza assoluta di democrazia interna, terrorismo nei confronti dei militanti che dissentono; di aver fatto della Ftmh un bastione dell'economia di mercato, di aver trasformato un patto tra due soggetti privati, come quello sulla pace del lavoro, in una ideologia che ha fatto credere ai lavoratori che lo sciopero fosse proibito per legge e non invece un diritto sancito dalla Costituzione, come effettivamente è.

D'altro canto se la istituzione di un reale dibattito democratico interno è la condizione, i compiti sono non solo di difendere i lavoratori in fabbrica con tutti i mezzi, compreso lo sciopero, ma anche di intervenire sui vari progetti di legge che riguardano direttamente o indirettamente il mondo del lavoro, e dunque sull'intera condizione di vita fuori dalla fabbrica, facendo così divenire il sindacato una sorta di piattaforma su cui realizzare la più larga unità della Sinistra svizzera. Il sindacato deve contribuire, assieme agli altri partiti e associazione di sinistra a cambiare la società, rompendo con 40 anni di pace assoluta del lavoro, nel momento in cui il capitalismo internazionale si ristruttura cinicamente sulla pelle dei lavoratori e dei popoli, opponendo alla «pianificazione» autoritaria delle grandi imprese, un «contro potere da costruire dal basso, con la lotta, a fianco anche dei lavoratori immigrati.

Fin qui i documenti: ma chi sono i loro firmatari? centinaia di attivisti sindacali, fra cui anche parecchi segretari di estese sezioni territoriali, non certo pochi «goscisti» pazzi come negli ambienti dei vertici della Ftmh si amerebbe far credere.

Infine, qual'è il quadro sociale in cui si inserice l'iniziativa? È, sommariamente, quello di un capitalismo che è costretto dalla crisi mondiale e dalle sue contraddizioni interne, a colpire non solo i lavoratori immigrati, ma anche quelli indigeni; che comincia però a non poter più esercitare una dittatura assoluta, se non altro perchè scioperi semi-spontanei, lasciati per altro in «splendido» isolamento dai vertici sindacali, scoppiano inaspettati e si prolungano conseguendo a volte parziali successi. Le lotte delle maestranze della Matisa (multinazionale canadese) e dellla Dubied sono, nel '77, fra le più indicative di tutto ciò. Un quadro da cui emerge la potenzialità latente del movimento operaio svizzero, che ha però la necessità assoluta per dispiegarsi pienamente, di una strategia e di una proposta politica limpidamente di classe: «Manifesto 77» dunque, caratterizza fortemente il dibattito in questo senso, tanto più essendo il prodotto non di intellettuali isolati, ma di militanti interni al movimento.

G. Luca Moncalvi

MILANO

Nel 10° anniversario della caduta del comandante Che Guevara, il Circolo la Comune organizza un dibattito su «Che Guevara e l'America Latina», per mercoledì alle ore 21 presso il teatro Arsenale, via Cesare Correnti 11.

Assassino fascista

segue da pag. 1

ha scortati e poi li ha lasciati scappare. I centomila in piazza contro le sedi del Msi, dopo i funerali di Walter hanno dimostrato qual'è l'antifascismo militante, come si stronca la violenza nera e la protezione dello Stato. Cossiga se ne deve andare se ne deve andare il questore Migliorini e il capo dell'Ufficio Politico Improta la coscienza popolare non può più aver pazienza con chi protegge, nasconde e difende gli assassini fascisti.

Donat Cattin

segue da pag. 1

portiamo ampi stralci: «... *Tracotante, vuota e ignorante è stata la replica del ministro Donat Cattin a termine del dibattito sul Piano energetico... Donat Cattin, oltre ad insistere sulle 12 centrali ha ribadito che l'Italia andrà alla catastrofica scelta di tre filiere, cioè tre diverse tecnologie, due americane, quella Westinghouse e General Electric, entrambe ad acqua leggera, ma una pressurizzata ed una bollente; una canadese ad acqua pesante; a questa va aggiunta una quarta scelta in quanto ha confermato l'impegno dell'Italia nei progetti Eurodif e Coradif, che usano il plutonio... la scelta di questa molteplicità di filiere, oltre a disattendere le richieste del sindacato, è antieconomica e rende più difficile definire i relativi sistemi di sicurezza. È una scelta che conferma come il governo intenda andare ad una vera lottizzazione anche in questo campo per contentare i diversi gruppi licenziatari delle varie tecnologie... Per quanto riguarda le filiere Candu, ad uranio naturale, promette al sindacato un contentino di due centrali... Donat Cattin non ha fornito indicazioni circa i sistemi di riprocessamento dell'uranio, di smaltimento delle scorie e di smantellamento delle centrali. Ha ribadito che la decisione in merito allla localizzazione delle centrali, verranno prese al Parlamento, togliendo ogni potere agli organi locali. Ha ignorato la richiesta di fissare gli standard di sicurezza, esistenti in tutti i paesi meno che in Italia... Quanto al risparmio energetico il ministro ha ribadito che il sòlo strumento di compressione del consumo che intende utilizzare è quello «selvaggio» dell'aumento delle tariffe... inoltre non ha fornito spiegazioni sulle intenzioni del governo in merito a Montalto di Castro.»*

TOKYO Identificati i dirottatori del «DC8»

La polizia Giappone ritiene di avere identificato quattro dei cinque militanti dell'«esercito Rosso giapponese giunti ieri a Algeri a bordo dell«Dc 8» della «Al» dirottatola settimana scorsa, e rimasto poi bloccato per quasi cento ore sulla pista dell'aereoporto di dacca.

Secondo informazioni fornite alla stampa, il capo dei dirottatori sarebbe Asamu Maruoka, 26 anni, autore nel 1973 di un dirottamento conclusosi a Bengasi, in Libia, con l'esplosione dell'areo.

Con lui avrebbero partecipato all'operazione Kunio Bando, 30 anni, ex studente dell'università di Kyoto ricercato dalla polizia giapponese per rapina; Norio Sasaki, 29 anni, responsabile di una serie di attentati contro gruppi industriali giapponesi nel periodo 1974-1975 e Kauzo Thoira, 24 anni, espulso dalla Svetzia nel 1975 per spionaggio.

Bando, Sasaki e Tohira erano stati liberati nel 1975 mentre erano in carcere in attesa di processo, in seguito a uno scambio con gli ostaggi presi dai guerriglieri dell«esercito Rosso» nel corso di due operazioni contro le ambasciate statunitesi e svedese di Kuala Lumpur.

Il quinto pirata dell'aria non è stato ancora identificato.

La polizia ritiene però di poterne stabilire l'identità grazie al film girato da uno degli ostaggi del «Dc 8» «Al».

NAIROBI Evasi quattro ufficiali ugandesi

Quattro ufficiali ugandesi che avrebbero dovuto essere processati da un tribunale militare per aver tentato di rovesciare il regime di Amin sono evasi undici giorni fa da una prigione del quartier generale dei servizi segreti a Nakasero Hill e si sono rifugiati in Kenya.

Lo si è appreso a Nairobi da fonti informate le quali hanno precisato che i quattro ufficiali erano accusati di aver rubato armi e munizioni e di aver partecipato all'attentato contro Amin avvenuto nel giugno scorso.

Secondo quanto hanno riferito le fonti «gli ufficiali sono stati aiutati ad evadere da un gruppo di uomini che indossavano uniformi militari e che dopo essere penetrati nella prigione hanno dichiarato alle guardie che i quattro ufficiali dovevano essere condotti dal presidente Amin».

In seguito all'evasione Amin ha ordinato il trasferimento del capo dei servizi segreti e l'arresto di dieci agenti.

Apriamo un dibattito sulle scelte internazionali del Movimento Sindacale Italiano

Le posizioni sindacali sulla «Questione europea»

La stagione congressuale Cgil-Cisl-Uil ripropone in maniera non diplomatica una apertura del dibattito sulle scelte internazionali del Movimento Sindacale italiano. Scelte che investono il ruolo del nostro Sindacato nel contesto mondiale e che, pertanto, debbono uscire dalla logica, da specialisti degli Uffici Internazionali o, dei vertici Confederali per divenire momento di dibattito ampio e cosciente. Quindi per aprire un confronto anche dentro la sinistra rivoluzionaria riportiamo le posizioni sindacali verso la «questione europea».

I temi della Cgil

Il Congresso di Bari ('73), ha adottato l'importante decisione di allentare (rendendoli consultivi ed informativi con la formula di «associazione») i rapporti con la Federazione Sindacale Mondiale (Fsm), e di scegliere come punto prioritario di riferimento per l'iniziativa a livello internazionale con la Confederazione Europea dei Sindacati (Ces).

È indubbio che nell'ambito del movimento sindacale (e della base) le riflessioni sulla grave crisi economica che colpisce il nostro paese hanno concorso parecchie ad accentuare l'interesse per le componenti sovranazionali della crisi.

Alcune anomalie sono divenute analogie (la disoccupazione, ad esempio, che sembrava un «fatto italiano» rispetto ad un pieno impiego europeo, è divenuto male comune), ed è cresciuta la consapevolezza delle interconnessioni fra le difficoltà delle classi lavoratrici dei vari paesi».

I *Temi* della Cgil ricordano che, dopo la scelta compiuta a Bari, «è in seno alla Ces e in rapporto alle politiche di questa organizzazione che la Cgil ha principalmente espresso la sua politica internazionale, unitariamente con la Csil e la Uil».

Riferendosi poi al tema centrale della crisi economica, la Cgil sottolinea che «criterio ispiratore fondamentale della Ces, nell'elaborazione della sua politica rivendicativa, è quello del controllo e dell'orientamento dello sviluppo economico». La Cgil nota poi che occorre intensificare «il coordinamento e l'unità della lotta sindacale nell'Europa occidentale, al fine di far fronte alle difficoltà oggettive». Che derivano dai diversi gradi di sviluppo democratico nelle direzioni politiche dei paesi occidentali e che rendono diversamente incisiva l'azione delle organizzazioni sindacali nella determinazione degli orientamenti di politica economica dei governi. Questi fattori di debolezza dell'interlocutore - afferma la Cgil - «agiscono come oggettiva remora all'azione sindacale unitaria europea».

Di conseguenza l'azione di rafforzamento dell'iniziativa sindacale della Cee deve abbinarsi ad un «*Completo impegno*» a favore dell'unità politica dell'Europa.

Tesi della Cisl

La Ces, secondo la Cisl, «può assolvere un ruolo essenziale dando sistematicità ai collegamenti tra le centrali affiliate, favorendo lo scambio di informazioni e il confronto sulle politiche, promuovendo convergenze su specifici aspetti dell'azione contrattuale. Essa, inoltre, esprime il punto di vista unitario del movimento sindacale europeo nei confronti delle istituzioni comunitarie». Circa l'integrazione dell'Europa, la Cisl rileva che «la Comunità economica europea non ha pienamente corrisposto fin qui alle speranze che aveva sollevato. La Cee, infatti, costituisce tuttora solo una zona di libero scambio, dato che al di là dell'Unione doganale essa non ha saputo avallare una reale integrazione economica, nè dar vita a vere e proprie politiche comuni nei vari settori. L'unica eccezione è rappresentata dalla politica agricola, che assorbe i 4/5 del bilancio comunitario, ma i cui risultati sono stati a dir poco deludenti».

Pertanto, la Cisl «appoggia la richiesta della Cee per una profonda revisione degli orientamenti e degli strumenti della politica agricola comune e critica l'assenza di una politica comune nel settore industriale e dell'energia», che ha costituito un grave fattore di difficoltà per i Paesi europei.

Tuttavia, aggiungono le tesi, «malgrado i limiti che hanno caratterizzato lo sviluppo dell'integrazione europea e della politica comunitaria, la Cisl conferma con forza la scelta di operare negli anni settanta a favore della costruzione dell'Unità europea.

Tesi della Uil

La Uil afferma che «l'interdipendenza delle economie europee esige che le organizzazioni sindacali, nelle rispettive realtà nazionali, affrontino i problemi in una direzione continentale». Per parte sua, il movimento sindacale italiano «ha uno specifico interesse a porsi, e a porre nell'ambito della Confederazione europea dei sindacati, il problema di un deciso avanzamento del processo di integrazione politica, economica e sociale, che punti alla costruzione di un modello di Unione Europea in linea con gli interessi della classe lavoratrice».

La Uil indica poi alcune «questioni di fondo» da affrontare tempestivamente, in primo luogo, una «concreta armonizzazione della politica economia e sociale, con il passaggio dal tipo di intervento fondato sul «limitato concetto di fondo di sviluppo regionale» a «una vera e propria politica generalizzata di sviluppo nazionale, sulla quale costruire un primo progetto di programmazione a livello comunitario». La Uil sollecita inoltre un «processo di revisione del bilancio della comunità», «una progressiva armonizzazione delle politiche fiscali», «una revisione radicale della politica agricola».

Il «taglio unitario della presenza sindacale», osserva ancora la Uil, «può dare anche un contributo essenziale e originale agli sforzi che pure da molte parti della Cee si avvertono, intesi a far svolgere all'Europa un ruolo attivo nell'evolversi dei rapporti economici a livello internazionale. In questo contesto la Uil ritiene necessario «avviare un rapporto più sistematico con le forze sindacali dei Paesi del Terzo mondo».